



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Lingue, economie e istituzioni  
dell'Asia e dell'Africa mediterranea  
(ordinamento ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

# **Il ruolo delle scuole nella salvaguardia della lingua ainu e delle lingue ryukyuane**

**Relatore**

Ch. Prof. Patrick Heinrich

**Correlatore**

Ch. Prof. Giuseppe Pappalardo

**Laureando**

Federico Leopardi  
Matricola 845929

**Anno Accademico**

2017 / 2018



# Indice

要旨 .....	1
<b>Introduzione</b> .....	4
<b>Capitolo 1: Contesto sociolinguistico della lingua ainu e delle lingue ryukyuane</b> .....	9
1.1 Panorama della diversità etnolinguistica in Giappone .....	6
1.2 Riconoscimento della diversità linguistica .....	16
1.3 Storia degli Ainu .....	21
1.4 Lingua ainu: catalogazione .....	23
1.5 Storia dei ryukyuanì .....	26
1.6 Lingue ryukyuane: catalogazione .....	28
<b>Capitolo 2: Deriva linguistica in Hokkaidō e nelle isole Ryūkyū</b> .....	33
2.1 Deriva linguistica ainu .....	34
2.2 Deriva linguistica ryukyuanà .....	42
<b>Capitolo 3: Contesto scolastico ainu e ryukyuanò in relazione alla rivitalizzazione linguistica</b> .....	57
3.1 Premesse per la rivitalizzazione linguistica .....	58

3.2	Attività per la rivitalizzazione linguistica.....	63
3.3	Ruolo dell'educazione nel processo di rivitalizzazione linguistica.....	71
3.4	Contesto scolastico giapponese delle lingue minoritarie.....	74
3.5	Contesto educativo della lingua ainu.....	79
3.6	Contesto educativo delle lingue ryukyuane.....	85

**Capitolo 4: Conclusioni sulla rivitalizzazione attraverso le  
scuole delle lingue ainu e ryukyuane.....**95

4.1	Considerazioni sull'ideologia presente nella politica.....	96
4.2	Riconoscimento della violazione dei diritti degli indigeni.....	100
4.3	Prospettive per un nuovo modello socioculturale giapponese...	103

**Riferimenti.....**107





# 要旨

本稿は日本の消滅危機言語、より正確にはアイヌ語と琉球諸語を復興する可能性に関する日本の言語政策に基づいて、学校を中心として行われている教育が果たす役割を分析する目的とする。消滅の危機にある言語との関係で日本の教育環境を中心に取り囲んでいる政治社会的な状況を研究するのは大切だ。この目標に従って、危機に瀕する言語の再活性化の発展を支援する政策を実行する為の必要な条件を見付ける事を目指す。

日本に関しては、2009年にユネスコによる「消滅の危機にある世界の言語地図」(Atlas of the World's Languages in Danger) 第三版が出版されて以降、消滅危機言語の再活性化という研究分野は国際的に社会言語学界の中で活動的な課題と成ってきた。ユネスコの研究によると、日本国内における危機に瀕する言語は八つ認められている。このうち、北海道で話されているアイヌ語は「極めて深刻」とされ、琉球諸語の中では、二つの言語は「重大な危機」とされ、残り四つの言語は「危険」とされている。

第一章では、地理的分布をはじめとして、語族や民族の歴史などの分析を通じて、アイヌ語と琉球諸語の全体的な検討が行われる。

第二章では、明治時代から由来し、その言語の絶滅の現在の危険を及ぼした政治社会的な課程が分析される。この研究を通して、アイヌと琉球の民族は文化・言語的に同化政策を被ったという状況が分かる。

第三章では、現在日本の学校教育制度の分析を行う。この制度は、まだ実際に民族主義のイデオロギーから解放されていないので、日本に住んでおり日本語が第一言語ではない人々に対して複雑さを増やすという事に成る。こういう訳で、アイヌ語と琉球諸語を含めて少数言語の話者は、継承言語を伝達する為に、自ら解決策を見付けるよりほかはない。その解決策の中で、継承言語の私立学校はますます重要性が高まりつつある。

第四章では、学校教育を通じる危機言語の保存・促進という目標が達成できるように解決を見付ける事を目指し、それを応用する可能性について検討を進める。





# Introduzione

Il Giappone viene spesso presentato come uno stato monolingue. In realtà, all'interno del suo territorio si trovano più popolazioni minoritarie le cui lingue stanno rischiando l'estinzione a causa delle politiche di pianificazione linguistica portate avanti proprio dal Giappone. Per proteggere la diversità etnolinguistica giapponese sono necessari processi di rivitalizzazione efficaci altrimenti la situazione peggiorerà di anno in anno se non verranno presi provvedimenti. Tra i rimedi per risollevare la condizione delle lingue in pericolo di estinzione si può trovare l'insegnamento compiuto dalle scuole. L'obiettivo di questa tesi è quindi quello di determinare quali sono le condizioni che permetterebbero la rivitalizzazione della lingua ainu e delle lingue delle Ryūkyū, entrambe in via di estinzione, attraverso il loro insegnamento nelle scuole giapponesi.

L'insegnamento all'interno delle scuole è l'unico metodo efficace per invertire il processo di deriva linguistica (*language shift*) all'interno delle comunità in cui la trasmissione linguistica intergenerazionale si è interrotta e in cui le persone non parlano più la lingua locale fluentemente. Questo impegno tuttavia non può dipendere soltanto dalle scuole, ma anche da altre attività all'interno delle comunità. Il ruolo delle scuole è quindi quello di offrire una nuova opportunità di poter apprendere e di fare uso di queste lingue affinché poi gli studenti possano crearne di nuove al di fuori di esse. Le scuole devono quindi riuscire a restituire il valore delle lingue che è stato oramai perso dagli appartenenti delle comunità. Per raggiungere questo obiettivo, le scuole devono riuscire a costruire un'identità attorno alle lingue, un'identità a cui gli appartenenti alle comunità minoritarie possano associarsi e attraverso il cui legame possano sentire orgoglio. Soltanto così le lingue potranno uscire dagli ambienti scolastici ed entrare nei luoghi della quotidianità, ristabilendo la trasmissione intergenerazionale. Come è già stato indicato, questo è un compito che non può essere affidato solo alle scuole ed è quindi necessario un lavoro coordinato tra i vari agenti a supporto della rivitalizzazione linguistica.

Ma è davvero possibile rivitalizzare attraverso le scuole la lingua ainu e le lingue ryukyuanese?

Per rispondere a questa domanda, si andrà a fornire innanzitutto una presentazione di queste lingue. Si procederà poi con un'analisi storico-sociale delle politiche linguistiche portate avanti dallo stato giapponese il quale ha scatenato un processo che ha portato e sta portando le lingue locali giapponesi sull'orlo dell'estinzione. Si esaminerà poi il

contesto relativo alla rivitalizzazione necessaria per la loro salvaguardia con un' enfasi sul ruolo delle scuole. In seguito, strettamente legato alla questione istituzionale giapponese, verrà quindi analizzato il sistema educativo in relazione alle lingue minoritarie presenti in Giappone e, successivamente, la situazione dell'insegnamento delle lingue ainu e ryukyuane. Compite queste analisi sarà possibile andare ad individuare possibili soluzioni alle condizioni di inferiorità relative all'insegnamento delle lingue minoritarie e locali e all'educazione degli studenti appartenenti alle minoranze, e capire se la rivitalizzazione della lingua ainu e delle lingue ryukyuane sia possibile.

Nel capitolo 1, prima fornire una presentazione specifica delle lingue che questa tesi sottoporrà ad analisi, verrà presentato un panorama relativo alla diversità linguistica presente in Giappone al giorno d'oggi, esaminando l'Atlante delle lingue del mondo in pericolo. L'UNESCO pubblica nel 2009 la terza versione di questo Atlante, all'interno del quale vengono riconosciute otto lingue giapponesi in stato di pericolo tra le quali sono presenti la lingua ainu (Hokkaidō), il cui stato è "*critically endangered*", la lingua di Hachijō, in stato "*definitely endangered*", e le lingue delle Ryūkyū di cui quattro (Amami, Kunigami, Okinawa e Miyako) in stato "*definitely endangered*" e due (Yonaguni e Yaeyama) in stato "*severely endangered*". Soltanto dopo la pubblicazione di questa lista, viene riconosciuta sia a livello internazionale sia a livello nazionale la condizione di pericolo della diversità linguistica presente in Giappone e questo episodio può essere quindi considerato un punto di avvio allo studio della rivitalizzazione e della salvaguardia delle lingue minoritarie giapponesi.

Dopo aver introdotto il contesto linguistico relativo allo stato di pericolo delle minoranze linguistiche in Giappone, si procederà con una presentazione più dettagliata delle lingue ainu e ryukyuane mostrando le caratteristiche sulla base della distribuzione geografica e della classificazione linguistica per poi andare a fornire un quadro generale storico delle popolazioni native.

In breve, l'ainu è la lingua nativa del popolo Ainu ed era originariamente parlata nel territorio che comprende il nord del Giappone (Tōhoku e Hokkaidō) e le isole russe Sachalin e Curili. Determinare anche in modo approssimativo il numero dei parlanti della lingua ainu è complicato dato che gli appartenenti alla comunità ainu spesso evitano di dichiarare di avere origini e di saper parlare la lingua Ainu, a causa della discriminazione ancora presente all'interno della società giapponese.

Per quanto riguarda le lingue delle Ryūkyū, parlate nelle isole a sud-ovest del Giappone, queste fanno parte della stessa famiglia linguistica della lingua Giapponese, tra le quali non vi è mutua intelligibilità, e sono divise in lingue ryukyane settentrionali e meridionali. Quest'oggi, non alla medesima misura relativa alla lingua ainu, il numero dei parlanti delle lingue ryukyane è in progressivo calo dato che soltanto le generazioni più anziane le parlano fluentemente e a causa dell'interruzione della trasmissione intergenerazionale della lingua.

Nel capitolo 2, si discuterà delle politiche che hanno portato al loro stato in via di estinzione, poiché, per trovare possibili soluzioni al problema della regressione delle suddette lingue, è necessario individuare innanzitutto la causa, andando ad esaminare separatamente la storia delle due lingue relativamente alla diffusione della lingua giapponese nei territori dove queste erano parlate. La diffusione della lingua giapponese all'interno di questi territori avvenne per mezzo dell'attuazione di politiche da parte dei governi, e quindi poi messe in pratica dalle istituzioni pubbliche locali, a partire dal periodo Meiji. Queste politiche erano basate su un'ideologia nazionalistica con il preciso obiettivo di creare uno stato monolingue. È necessario quindi fornire un quadro storico delle politiche educative che comportarono l'assimilazione e quindi una progressiva perdita delle lingue locali in favore della lingua nazionale giapponese (*kokugo*).

Nel capitolo 3, dopo aver mostrato come attraverso le politiche linguistiche queste due lingue abbiano perso il loro prestigio, si entrerà nel tema della rivitalizzazione delle lingue locali, andando a discutere dei metodi generali per la loro salvaguardia e come l'educazione abbia un ruolo importante in quest'ottica. Si discuterà quindi del sistema scolastico giapponese al giorno d'oggi in relazione ai problemi che impediscono agli appartenenti delle comunità minoritarie di ricevere un programma di istruzione basato sulla propria lingua locale. Questi problemi sono sia di natura politica sia di natura economico-sociale.

Per quanto riguarda le complessità di natura politica, si può anticipare che queste sono scaturite da un'ideologia nazionalistica ancora presente che non permette di disancorarsi dalle attitudini politiche del passato.

In aggiunta, per comprendere al meglio la situazione in relazione alla tematica delle complessità che l'attuale sistema scolastico giapponese comporta agli appartenenti delle comunità minoritarie, si andranno in precedenza ad esaminare le condizioni educative di altre minoranze etniche e di figli di stranieri residenti in Giappone.

Definiti i parametri relativi alla situazione generale concernente il sistema scolastico giapponese, verrà effettuata un'analisi delle attività di insegnamento in favore della salvaguardia delle lingue ainu e ryukyuane, compiute in gran parte da enti e organizzazioni private. Tra queste attività, si può trovare l'apertura di scuole private. Poiché i curricula scolastici differiscono da quelli stabiliti dal Ministero dell'Educazione giapponese (MEXT), queste scuole incontrano gli stessi ostacoli scaturiti dalla mancanza di riconoscimento ufficiale da parte dello stato. In seguito a quelli di natura istituzionale, si andranno a presentare i problemi riscontrati dalle scuole legati alle condizioni sociali ed identitarie dei propri studenti.

Nel capitolo 4, dopo aver determinato sulla base delle analisi compiute nei capitoli precedenti come i governi giapponesi abbiano creato in passato uno stato monolingue le cui caratteristiche ideologiche si ripercuotono di fatto anche nel panorama scolastico odierno, è possibile andare ad individuare soluzioni che permettano la rivitalizzazione delle lingue locali giapponesi in via di estinzione attraverso il loro insegnamento nelle scuole. Si andrà quindi a discutere riguardo alle prospettive che consentono di creare un sistema in cui le minoranze non subiscano discriminazioni e non si ritrovino in una posizione di inferiorità rispetto alle lingue dominanti.

Si può anticipare che in questo sistema, il quale quindi non è più caratterizzato da un'ideologia monolingue e monoculturale, bensì da una pluralità di culture e di lingue, poiché al suo interno le istituzioni hanno raggiunto la consapevolezza che il Giappone non è mai stato omogeneo, non c'è motivo per cui un determinato gruppo si senta discriminato o in svantaggio, ed è solo con la creazione di un tale sistema che si può permettere la rivitalizzazione delle lingue in pericolo. Con l'intensificazione della globalizzazione, inoltre, le minoranze culturali e linguistiche non possono essere ignorate e viste come un disturbo, comportando spesso situazioni di disagio, anzi devono essere valorizzate ed inserite opportunamente all'interno della società.



## **CAPITOLO 1:**

# **Contesto sociolinguistico della lingua ainu e delle lingue ryukyuane**

## **Introduzione**

Il fine di questo capitolo è analizzare il panorama della diversità etnolinguistica giapponese. Verrà compiuta un'introduzione generale della diversità presente nel territorio giapponese necessaria per capire il contesto entro cui le lingue ainu e ryukyuane si manifestano. Compiuto ciò, è possibile andare ad analizzare separatamente le due lingue, andando prima ad esaminare la storia dei popoli Ainu e delle Ryūkyū e poi a presentare, da un punto di vista della classificazione linguistica, delle varianti linguistiche, della distribuzione geografica e del numero dei parlanti, le caratteristiche di queste lingue. Questa presentazione servirà per introdurre il contesto all'interno del quale vennero implementate le politiche linguistiche-educative che hanno portato alla deriva linguistica delle due lingue.

### **1.1 Panorama della diversità etnolinguistica in Giappone**

Il Giappone viene spesso percepito dall'esterno come un paese omogeneo sotto un punto di vista etnico e linguistico. Come anche Craver e Philipsen (2011) sostengono, "tra coloro che osservano dall'esterno spesso sembra che si presuma che i giapponesi siano un popolo unico in cui tutti pensano e percepiscono alla stessa maniera ed in cui ognuno sommerge la propria individualità per il bene della totalità."<sup>1</sup>

Ma non è esattamente così. Il Giappone è sempre stato caratterizzato da una pluralità di popoli che hanno contribuito alla diversità etnica, linguistica e culturale del Giappone la quale però è sempre passata in secondo piano. Secondo quanto afferma Otomo (2019), "a differenza della spesso acclamata e ancora pervasiva immagine di una nazione omogenea da un punto di vista etnolinguistico, Il Giappone è sempre stato un paese

---

<sup>1</sup> S. M. CRAVER, M. I. PHILIPSEN, *The Japanese economy and education: Japanese diversity*, in Foundations of Education, New York: Continuum, 2011, 1  
<https://media.bloomsbury.com/rep/files/foe5.pdf>

multietnico, multiculturale e multilinguistico, alla cui diversità la popolazione migrante è una dei maggiori contribuenti.”<sup>2</sup>

## **Minoranze linguistiche alloctone**

C'è una grande e lunga storia di migrazioni di popoli verso il Giappone, ognuno dei quali ha portato con sé le proprie usanze, le proprie lingue e le proprie identità. Tra questi si può menzionare la categoria degli *oldcomer*. Gli *oldcomer* sono coloro che furono costretti a trasferirsi in Giappone prima della fine della seconda guerra mondiale dai paesi che erano caduti sotto il dominio imperiale militare giapponese per essere sfruttati come forza lavoro ma che vi rimasero una volta sconfitto il Giappone in guerra. Con la fine della guerra una parte di questi ha ottenuto la cittadinanza giapponese. Tutti gli altri fanno parte della categoria dei “residenti permanenti speciali” (*tokubetsu eijūsha*), dei quali, nel 2015, 344.744 erano coreani e 1.277 erano cinesi.<sup>3</sup>

Un'altra categoria di migranti sono i *newcomer*, ovvero coloro che arrivarono e che sono tuttora in Giappone dalla fine dell'occupazione militare americana (1952) a seguito della guerra.

Tra i *newcomer*, sono presenti i *returnee*, ossia le famiglie degli individui di nazionalità giapponese che in seguito alla fine della guerra si trasferirono in Giappone. Anche i *returnee* consistono in uno dei gruppi sociali presenti nel territorio giapponese con uno sfondo linguistico e culturale diverso rispetto alla maggioranza.

Un altro gruppo all'interno dei *newcomer* sono i rifugiati, la maggior parte dei quali proviene dall'Indocina, nello specifico Vietnam, Laos, Cambogia e Myanmar, e sono richiedenti asilo.

La maggior parte dei *newcomer* però consistono in altri gruppi che sono arrivati in Giappone passando per le “porte laterali” (*side door*), metafora utilizzata da Otomo per indicare l'utilizzo di vie alternative a causa della chiusura di vie ufficiali per l'immigrazione da parte del Giappone.<sup>4</sup> Tra questi sono presenti gli studenti

---

<sup>2</sup> RURIKO OTOMO, *Language and migration in Japan*, in *The Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics*, Patrick Heinrich & Yumiko Ohara (eds), London: Routledge, 2019, 1

<sup>3</sup> Ibid, 3

<sup>4</sup> Ibid, 8

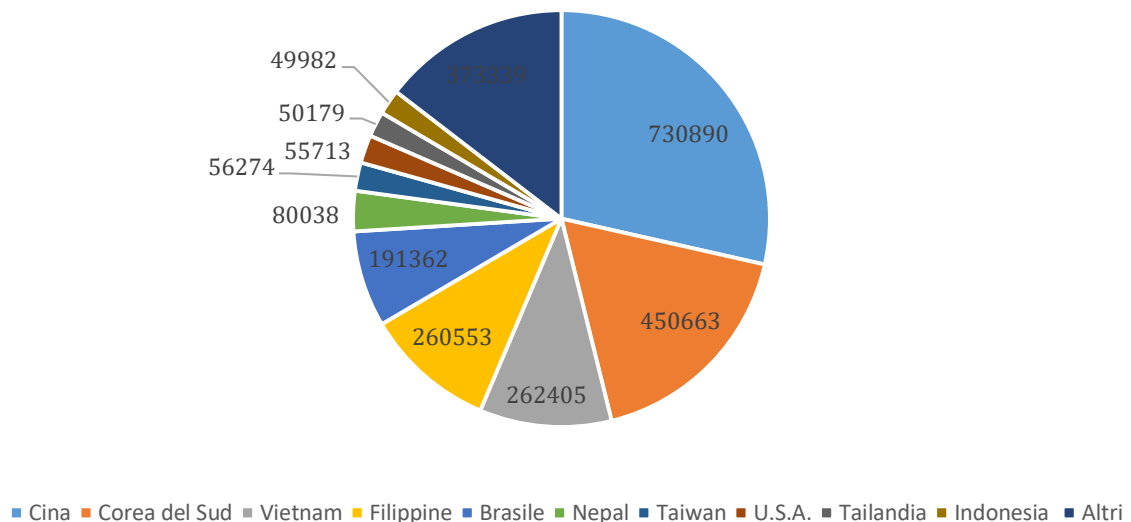


internazionali, i praticanti tecnici (*technical trainee*) e i *Nikkeijin*. Questi ultimi sono stranieri con origini giapponesi e provengono in maggioranza dal Sud America.

Esclusi gli studenti internazionali, la maggior parte di questi migranti corrispondono alla categoria dei *migrant worker*, ovvero coloro che si sono trasferiti in Giappone a causa della mancanza di forza lavoro dovuta ai problemi demografici, come l'invecchiamento della società e il basso tasso di fertilità.

Il numero dei migranti residenti in Giappone secondo i dati del Ministero della Giustizia giapponese<sup>5</sup> (MOJ), al 2017 era di 2.256.848 e le nazionalità sono divise come si può vedere nel grafico (Figura 1):

Figura 1 - Residenti di Nazionalità Straniera (2017)



MOJ, *Kokuseki-chiikibetsu zairyūgaikokujinzū no suii [Variazioni del numero di residenti di nazionalità straniera]*, 2017

Tutti questi migranti contribuiscono al quadro linguistico giapponese portando le proprie lingue, che non per forza corrispondono alle lingue ufficiali dei paesi da cui essi provengono. Ogni paese è caratterizzato da una pluralità di lingue. La quasi totalità dei migranti cinesi, ad esempio, i quali rappresentano la maggioranza dei residenti di nazionalità straniera in Giappone, parlano sì cinese mandarino standard, ma una parte di essi parla sicuramente altre lingue minoritarie della Cina. Considerando poi il numero dei

<sup>5</sup> MOJ, *Kokuseki-chiikibetsu zairyūgaikokujinzū no suii [Variazioni del numero di residenti di nazionalità straniera]*, 2017  
[www.moj.go.jp/content/001256897.pdf](http://www.moj.go.jp/content/001256897.pdf)

dialetti di ogni zona da cui i migranti cinesi possano provenire, il numero delle lingue parlate in Giappone risulta di gran lunga maggiore.

Questo discorso è valido per tutte le minoranze presenti appartenenti ad ogni categoria di migranti. Non è detto, infatti, che un individuo di nazionalità straniera presente in Giappone parli la lingua del paese di provenienza. Ogni persona parla una o più lingue con cui è cresciuta in base alla propria discendenza e alla propria storia. Ogni lingua va ad influire e ad integrarsi nel quadro sociolinguistico giapponese. Risulta quindi molto complicato andare a stabilire il numero di lingue portate dai migranti all'interno del Giappone.

Tokyo è la metropoli giapponese che al meglio riflette questo carattere multilingue e multiculturale, il quale si scontra con la rappresentazione secondo cui il Giappone sia un paese culturalmente e linguisticamente omogeneo. Come infatti affermano Heinrich e Yamashita (2017), "il Giappone è spesso considerato essere una nazione monoetnica e monolingue con scarse capacità in inglese. La Tokyo di oggi è lontana da questa immagine stereotipata. Le minoranze giapponesi, i migranti d'oltremare, le famiglie bilingue, un numero crescente di giapponesi che parlano lingue straniere, e residenti cosmopoliti e transnazionali sono elementi caratteristici della città. Tokyo ha sempre ospitato la diversità, a partire dalle minoranze etnolinguistiche proprie del Giappone."<sup>6</sup>

## **Minoranze linguistiche autoctone**

Come già anticipato dalle parole di Heinrich e di Yamashita, in Giappone sono presenti anche minoranze che non provengono da altri paesi, bensì sono proprie del territorio giapponese. Anche queste minoranze hanno le proprie lingue che però tendono a passare in secondo piano rispetto al giapponese standard e che vengono spesso ancora definite soltanto dialetti del giapponese. Un esempio di questo può essere notato nel sito della NHK, principale emittente pubblica giapponese, in cui in merito al simposio sulle lingue giapponesi in pericolo ("*Heisei sanjū-nendo kikitaki-na jōkyō ni aru gengo-hōgen samitto*", titolo in inglese "SAVING JAPAN'S ENDANGERED LANGUAGES"), tenutosi a Novembre

---

<sup>6</sup> PATRICK HEINRICH, RITA YAMASHITA, *Tokyo: Standardization, ludic language use and nascent superdiversity*, in *Urban Sociolinguistics - The City as a Linguistic Process and Experience*, Routledge Contemporary Japan Series, 2017, 139

[https://www.researchgate.net/publication/317937135\\_Tokyo\\_Standardization\\_ludic\\_language\\_use\\_and\\_nascent\\_superdiversity](https://www.researchgate.net/publication/317937135_Tokyo_Standardization_ludic_language_use_and_nascent_superdiversity)

2018 a Miyakojima, prefettura di Okinawa, soltanto la lingua ainu viene chiaramente presentata come “lingua” (*genko*), portando quindi a pensare che le altre siano considerate solo dialetti (*hōgen*).<sup>7</sup> Il processo di standardizzazione e assimilazione linguistica portato avanti dai governi giapponesi è stato efficace a tal punto che anche oggi i parlanti di tali lingue minoritarie pensino che le loro siano soltanto dialetti.

Tra le minoranze linguistiche autoctone possiamo trovare le lingue dei popoli indigeni del territorio giapponese, ovvero la lingua ainu, le lingue ryukyuanee, la lingua creola di Ogasawara, la lingua di Hachijō. È possibile poi inserire all’interno del gruppo delle lingue autoctone giapponesi la lingua dei segni giapponese e lo *Yasashii nihongo*.

Anticipando in parte quello che verrà meglio esposto nei paragrafi specificamente riguardanti le lingue ainu e ryukyuanee, si segnala già, al fine di fornire un quadro più completo relativo alla diversità linguistica autoctona giapponese, che queste sono tra quelle lingue considerate da molti ancora “dialetti”. Le lingue delle Ryūkyū, le quali fanno parte della stessa famiglia linguistica insieme al giapponese, sono distribuite su tutto il territorio delle isole Ryūkyū e ogni isola ha le sue varianti linguistiche, le quali in maggiore o minor grado sono tutte in via di estinzione.

C’è poi la lingua degli Ainu, un popolo indigeno di etnia diversa da quella giapponese le cui comunità si possono trovare in Hokkaidō, isola a nord del Giappone. La lingua ainu non appartiene alla stessa famiglia linguistica a cui appartengono il giapponese standard e le lingue ryukyuanee e, a differenza di queste ultime, viene riconosciuta come la lingua nativa del popolo indigeno degli Ainu dal governo giapponese nel 2009.<sup>8</sup> Ciononostante, la lingua ainu è in stato critico di estinzione.

## **Lingua mista di Ogasawara**

Un’altra lingua da prendere in considerazione per formare il quadro etnolinguistico giapponese è la lingua di Ogasawara, o *Bonin English*. Questa viene definita dagli studiosi

---

<sup>7</sup> NHK, “消滅危機の言語”考えるシンポジウム [*Simposio sulle lingue in via d’estinzione*], 2018/12/10, <https://www.nhk.or.jp/snsenglish/news/n181210.html>

<sup>8</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, in *Heritage Language Journal*, 8(2), Summer, Kyoto Sangyo University, 2011, [https://www.researchgate.net/publication/283343115\\_Ainu\\_as\\_a\\_Heritage\\_Language\\_of\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/283343115_Ainu_as_a_Heritage_Language_of_Japan)

“lingua creola” poiché è il risultato dell’unione di due o più lingue. Questa lingua viene parlata nelle isole Ogasawara, situate nell’oceano pacifico a oltre mille chilometri a est del Giappone, le quali sono caratterizzate da una storia di colonizzazioni da parte degli europei. Le lingue di questi si combinarono con quelle delle popolazioni indigene, andando a formare l’inglese creolo di Ogasawara. Dalla conquista da parte del Giappone nel 1876, prima della quale nelle isole si parlavano il creolo, il giapponese, l’inglese e altre lingue europee, una lingua franca del Pacifico basata sull’inglese e lingue polinesiane e micronesiane<sup>9</sup>, vennero implementate politiche che sfavorivano da un punto di vista sociale e linguistico chi non aveva discendenza giapponese, arrivando nei decenni successivi a punto tale per cui le lingue parlate nelle isole fossero soltanto il giapponese e l’inglese creolo, quest’ultimo utilizzato soltanto in contesti informali. Dalla sconfitta del Giappone nella seconda guerra mondiale fino al 1968 le isole passarono sotto dominio americano e vennero effettuati processi di decreolizzazione, comportando anche l’emersione di una lingua basata sulla mescolanza fra il giapponese e l’inglese. Con il ritorno sotto il dominio giapponese, le lingue parlate ad Ogasawara oggi sono il giapponese, l’inglese e la lingua mista. Tuttavia, si stima che sia l’inglese che la lingua mista si estingueranno.<sup>10</sup>

### **Lingua di Hachijō**

Nello scenario della diversità linguistica giapponese si può inserire la lingua delle isole di Hachijō e di Aogashima, facenti parte dell’arcipelago delle Izu, rispettivamente a 280 e 380 chilometri a sud di Tokyo. La lingua di Hachijō non è mutualmente intelligibile con la lingua giapponese standard perciò è possibile catalogarla come lingua indipendente all’interno della famiglia delle lingue nipponiche, anche se viene spesso denominata “dialetto”. Anche la lingua di Hachijō presenta delle varianti dialettali in misura tale per cui ogni isola dell’arcipelago presenta una propria forma della lingua.

Non c’è un determinato sistema di scrittura della lingua, tuttavia, poiché anche i parlanti della lingua di Hachijō hanno subito un’assimilazione linguistica da parte del Giappone, vengono spesso usati i sillabari giapponesi.

---

<sup>9</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 144

<sup>10</sup> *ibid*, 145-146

Il numero dei parlanti della lingua di Hachijō non è noto. Inoltre, essendo classificata come lingua in via di estinzione, poiché come per altre lingue giapponesi si è persa la trasmissione intergenerazionale, si presume che entro il 2050 la lingua si sarà estinta.<sup>11</sup>

## Lingua dei segni

Altra lingua degna di menzione è la lingua dei segni giapponese (*Nihon shuwa*), parlata da circa 300.000 persone in Giappone. Sebbene sia una lingua di diritto, con una storia e con una comunità (i Sordi), che lotta per la salvaguardia e per accrescere la consapevolezza nei confronti della propria lingua, il suo processo integrativo all'interno della società giapponese è stato lento. Soltanto nel 2011, infatti, venne riconosciuta dallo stato giapponese come "lingua" all'interno dell'articolo 3 dell'emendamento dello *Shōgaisha Kihonhō* ("legge fondamentale per le persone con disabilità").<sup>12</sup> Tuttavia, la lingua manca ancora di un riconoscimento istituzionale tale da sviluppare curricula scolastici basati sull'uso della lingua dei segni, comportando quindi scoraggiamento nell'apprendimento della lingua dei segni e difficoltà nello studio e nella comprensione nelle scuole da parte dei non udenti, costretti ad utilizzare soltanto il giapponese scritto. Proprio per questi motivi, il numero dei parlanti della lingua dei segni giapponese sta diminuendo.<sup>13</sup> Il primo supporto verso le persone non udenti formulato dallo stato giapponese è messo in atto con la revisione della legge *Shōgaisha Jiritsu Shien Hō* ("Legge per il supporto all'indipendenza delle persone con disabilità") del 2006, attraverso la quale si incoraggiano le autorità locali ad incrementare il numero di interpreti per migliorare le condizioni comunicative per i non udenti<sup>14</sup>, sebbene questa professione non abbia ancora il riconoscimento ufficiale da parte del governo giapponese. L'Associazione Giapponese

---

<sup>11</sup> Ibid, 139

<sup>12</sup> JAPANESE FEDERATION OF THE DEAF, *Sign Language Stated in Law!*, 2011/09/16, <https://www.jfd.or.jp/en/2011/09/16/pid1488>

<sup>13</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, 2012, 139

<sup>14</sup> JUNKO SARUHASHI, YUKO TAKESHITA, *Ten Linguistic Issues in Japan: The Impact of Globalization*, in Country Note on Topics for Breakout Session 3, Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), <http://www.oecd.org/education/ceri/41519261.pdf>

degli Interpreti della Lingua dei Segni (JASLI) scrive, infatti, “*There are still many problems that must be resolved for SLI to be socially recognized. In order for the license of SLI to be considered as a professional qualification, the title needs to be enshrined into law. For the realization of this aim, we - the Japanese Association of the SLI - have to promote the social recognition of the SLI title and lay down our roots as a necessary professional organization in society more than ever.*”<sup>15</sup>

### ***Yasashii nihongo***

In seguito, una lingua che può essere presa in considerazione è lo *Yasashii nihongo*, espressione che può essere tradotta con “giapponese accessibile a tutti”. Questa lingua può essere usata all’interno delle comunità giapponesi in cui sono presenti stranieri che non hanno elevate competenze di giapponese né di inglese. Lo *Yasashii nihongo* deve servire per rendere più agevoli i processi comunicativi tra gli stranieri residenti in Giappone e altri appartenenti alla società, e per fornire a questi residenti informazioni essenziali riguardo alla vita quotidiana. Con l’intensificazione della società multiculturale in Giappone, può essere questa la lingua comune che può rendere il contesto sociale più sostenibile ai migranti con difficoltà nella comprensione del giapponese standard. Se venisse accettata come lingua comune, servirebbe quindi a facilitare il processo di integrazione nella società giapponese dei residenti nativi di un’altra lingua. Dal 2012 è presente un sito web gestito dalla NHK il cui compito è quello pubblicare notizie originariamente trasmesse dai telegiornali della NHK in una versione di giapponese più accessibile.<sup>16</sup>

## **1.2 Riconoscimento della diversità linguistica**

Si può notare come il panorama relativo alla diversità linguistica autoctona presenti varietà, indipendentemente da quanto lo stato giapponese voglia riconoscere. È proprio a causa di questa trascuranza da parte dei governi che anche oggi si continua a parlare di

---

<sup>15</sup> JASLI, *Upon Being Qualified as a Public Corporation*, 2009/06, <http://www.jasli.jp/english.html>

<sup>16</sup> ISAO IORI, *The Enterprise of Yasashii Nihongo: For a Sustainable Multicultural Society in Japan*, Hitotsubashi University Repository, 2016, 10 <http://www12.plala.or.jp/isaoiori/yasashiinihongo2016.pdf>

rischio di estinzione delle lingue locali giapponesi. La continua denominazione delle lingue locali come “dialetti” da parte dei mezzi di comunicazione di massa giapponesi fa notare come queste siano ancora considerate di livello inferiore rispetto al giapponese standard e ciò non fa altro che peggiorare il loro stato vitale. Anche a livello accademico, queste minoranze linguistiche vengono spesso denominate “dialetti”. Come viene indicato da Heinrich, Fija e Brezinger (2009), l’Istituto Nazionale di Ricerca Linguistica (*kokuritsu kokugo kenkyūsho*, NINJAL) vanta 211 pubblicazioni in materia di lingue ryukyane nell’“Annuario degli studi di lingua nazionale” degli ultimi dieci anni, il 90% dei quali si riferisce alle lingue come “dialetti”.<sup>17</sup>

A livello internazionale, tuttavia, ci sono stati riconoscimenti della diversità linguistica giapponese. Benché a un livello molto basso, l’indice di diversità linguistica di Greenberg può essere considerato un fattore di riconoscimento della varietà linguistica presente in Giappone. Su una scala da 0 a 1, infatti, il Giappone si ritrova nelle ultime posizioni con una percentuale del 0,037.<sup>18</sup> Per quanto riguarda le lingue indigene giapponesi, vengono indicate 14 varietà di cui 12 sono minoranze linguistiche con gradi più o meno elevati di rischio di estinzione.<sup>19</sup>

Risulta quindi necessario segnalare a questo punto le pubblicazioni da parte dell’UNESCO in merito alle lingue in via d’estinzione presenti nel mondo. Questi progetti sono il “Libro rosso delle lingue in pericolo” (*Red Book of Endangered Languages*) del 1994 e, successivamente, l’“Atlante delle lingue del mondo in pericolo” (*Atlas of the World’s Languages in Danger*), il quale va a sostituire il primo.

---

<sup>17</sup> PATRICK HENRICH, FIJA BAIRON, MATTHIAS BREZINGER, *The Ryukyus and the New, But Endangered, Languages of Japan*, *The Asia-Pacific Journal, Japan Focus*, Volume 7, Issue 19, Number 2, May 09, 2009, 2 <https://apjif.org/-Matthias-Brenzinger--Fija-Bairon--Patrick-Heinrich/3138/article.pdf>

<sup>18</sup> ETHNOLOGUE, *Linguistic diversity of countries in the world*, in *Ethnologue: Languages of the World*, Twenty-first edition, Simons, Gary F. and Charles D. Fennig (eds.), Dallas, Texas: SIL International, 2018 <https://www.ethnologue.com/statistics/country>

<sup>19</sup> ETHNOLOGUE, *Japan*, in *Ethnologue: Languages of the World*, Twenty-first edition, Simons, Gary F. and Charles D. Fennig (eds.), Dallas, Texas: SIL International, <https://www.ethnologue.com/country/JP/status>

Per quanto riguarda il Giappone, si può notare che nel primo viene indicata soltanto la lingua ainu. Heinrich (2005) scrive, difatti, “[...] *both issues of the UNESCO Red Book of Endangered Languages completely fail to mention the Ryukyu languages [...]*”.<sup>20</sup>

Soltanto con la versione del 2009 dell’Atlante (le prime due versioni furono rilasciate nel 1996 e nel 2001) vengono inserite anche le lingue delle Ryūkyū e la lingua di Hachijō e di conseguenza si configura di fatto come la prima ufficializzazione della maggiore complessità del contesto multilinguistico giapponese da parte di un ente governativo internazionale e del fatto che queste siano lingue distinte rispetto al giapponese standard. Inoltre, non viene soltanto riconosciuta la presenza di altre lingue autoctone giapponesi, bensì allo stesso tempo viene riconosciuto ufficialmente anche il loro stato vitale critico, dimostrandosi come un’ulteriore conferma dell’assenza di consapevolezza, e quindi di sostegno attraverso politiche linguistiche, da parte del governo giapponese nei confronti delle lingue minoritarie del proprio paese.

Come viene indicato da Moseley (2012), i metri di giudizio presi in considerazione dall’UNESCO per valutare il grado di pericolo delle lingue comprendono nove fattori:

- il numero assoluto dei parlanti;
- la trasmissione linguistica intergenerazionale;
- la proporzione dei parlanti rispetto alla popolazione totale;
- l’atteggiamento dei membri della comunità nei confronti della propria lingua;
- l’accessibilità ai materiali per l’apprendimento linguistico e per l’alfabetizzazione;
- le variazioni dei contesti di uso della lingua;
- le reazioni a nuovi contesti e ai media;
- il tipo e la qualità di documentazione;
- gli atteggiamenti e le politiche linguistiche governative e istituzionali, compreso lo stato ufficiale e l’uso.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> PATRICK HEINRICH, *Language Loss and Revitalization in the Ryukyu Islands*, The Asia-Pacific Journal, Japan Focus, Volume 3, Issue 11, Nov 24, 2005, 10  
<https://apjif.org/-Patrick-Heinrich/1596/article.html>

<sup>21</sup> C. MOSELEY, *The UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger: Context and Process*, World Oral Literature Project, in Occasional Paper Five, University of Cambridge, 2012, 1-2  
[https://www.repository.cam.ac.uk/bitstream/handle/1810/243434/WOLP\\_OP\\_05\\_highres.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://www.repository.cam.ac.uk/bitstream/handle/1810/243434/WOLP_OP_05_highres.pdf?sequence=1&isAllowed=y)



Secondo il documento dell'UNESCO del 2003 "*Language Vitality and Endangerment*", per ogni fattore le lingue vengono valutate in base a sei gradi, da zero a cinque, e nessuno di questi fattori deve essere preso in considerazione separatamente per stabilire il grado di pericolo di una lingua.<sup>22</sup>

Il più rilevante di questi fattori è la trasmissione intergenerazionale.<sup>23</sup> I gradi di vulnerabilità delle lingue stabiliti da Moseley sono i seguenti:

- *Safe*: la lingua è parlata da tutte le generazioni; la trasmissione intergenerazionale non è interrotta;
  
- *Stable yet threatened*: se la lingua è parlata nella maggior parte dei contesti da tutte le generazioni con una trasmissione ininterrotta, sebbene il multilinguismo nella lingua nativa e una o più lingue dominanti sono subentrate in determinati contesti;
  
- *Vulnerable*: se la maggioranza dei bambini e delle famiglie di una determinata comunità parla la lingua locale come prima lingua, anche se solo a casa;
  
- *Definitely endangered*: se la lingua è parlata nella maggior parte dei contesti da tutte le generazioni con una trasmissione ininterrotta, sebbene il multilinguismo nella lingua nativa e una o più lingue dominanti sono subentrate in determinati contesti;

---

<sup>22</sup> UNESCO, *Language Vitality and Endangerment*, Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10–12 March 2003, 7  
[http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/Language\\_vitality\\_and\\_endangerment\\_EN.pdf](http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/Language_vitality_and_endangerment_EN.pdf)

<sup>23</sup> M. P. LEWIS, J. S. SIMONS, *Assessing endangerment: Expanding Fishman's GIDS*, in *Revue Roumaine de Linguistique* Dallas, Texas: SIL International, 2010, 8  
[https://www.researchgate.net/publication/228384852\\_Assessing\\_endangerment\\_Expanding\\_Fishman's\\_GIDS](https://www.researchgate.net/publication/228384852_Assessing_endangerment_Expanding_Fishman's_GIDS)

- *Severely endangered*: la lingua è parlata soltanto dai nonni e dalle generazioni più anziane; la generazione dei genitori riesce a comprenderla, ma questi non la trasmettono ai figli;
- *Critically endangered*: I parlanti più giovani sono i nonni e i più anziani ed essi parlano la lingua parzialmente e non di frequente;
- *Extinct*: Se nessuno parla o ricorda la lingua.<sup>24</sup>

L'UNESCO riconosce in totale come lingue in pericolo presenti nel territorio giapponese otto lingue: la lingua ainu, la lingua di Hachijō e sei lingue delle Ryūkyū. In ordine crescente di pericolo, vengono considerate in stato "*definitely endangered*" la lingua di Hachijō e quattro lingue ryukyuan (Amami, Kunaguni, Miyako e Okinawa); in stato "*severely endangered*" sono indicate le altre due lingue delle isole Ryūkyū (Yonaguni e Yaeyama); la lingua ainu è l'unica ad essere considerata in stato "*critically endangered*". Considerato l'altissimo rischio di estinzione che connota la lingua ainu tanto da porla al vertice delle lingue più minacciate del Giappone, tale lingua è stata oggetto di approfondimenti che hanno permesso una sua puntuale catalogazione. I risultati di tale catalogazione sono strettamente connessi alla storia del popolo. Invero, la storia del popolo ainu è strettamente connessa con la nascita della lingua e permette di comprendere la sua evoluzione e perché questa è a rischio di estinzione.

---

<sup>24</sup> C. MOSELEY, *The UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger: Context and Process*, World Oral Literature Project, in Occasional Paper Five, University of Cambridge, 2012, 4  
[https://www.repository.cam.ac.uk/bitstream/handle/1810/243434/WOLP\\_OP\\_05\\_highres.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://www.repository.cam.ac.uk/bitstream/handle/1810/243434/WOLP_OP_05_highres.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

### 1.3 Storia degli Ainu

L'origine del popolo Ainu è molto dibattuta. Si pensa che siano discendenti del popolo Jōmon risalente all'età della pietra che si trasferì verso nord dall'arcipelago giapponese oppure che siano discendenti dei popoli che abitavano il Sachalin.<sup>25</sup>

Viene sostenuto dagli storici che già intorno al tredicesimo secolo erano presenti insediamenti Ainu (*Ainu Moshir*) in Hokkaidō, nel nord dello Honshū, nel sud del Sachalin e del Kamchatka e nelle isole Curili. Essi vivevano di caccia e di pesca e avevano una lingua e un sistema religioso diverso dai giapponesi.<sup>26</sup>

Nel quattordicesimo secolo avvennero le prime migrazioni degli *Wajin*, ossia il gruppo etnico giapponese dominante, da sud verso lo Hokkaidō, allora chiamato *Ezo*, in cui era stato fondato il feudo di Matsumae. Le relazioni tra i giapponesi e gli Ainu si basavano sul commercio. Ci furono anche episodi di ribellione nei confronti dei giapponesi e delle autorità. Quella di Koshamain (1456), quella di Shakushain (1669) e quella di Menashi-Kunashir (1789).

Nel 1869, il governo Meiji proclama il territorio di *Ezo* come territorio di dominio giapponese, cambiando il nome in Hokkaidō. Vennero quindi inviati funzionari dello stato giapponese al fine di studiare le terre e di creare un piano per lo sviluppo dello Hokkaidō.<sup>27</sup>

Gli Ainu vennero quindi inseriti nel programma di censimento giapponese del 1871 il quale comportava l'obbligo di utilizzo di cognomi giapponesi. Inoltre, subirono politiche proibitive nei confronti della loro cultura, lingua e tradizioni che alcuni definiscono come un'opera di pulizia etnica compiuta dal governo giapponese.<sup>28</sup>

Vennero inoltre emanate altre leggi per promuovere l'emigrazione dei giapponesi verso lo Hokkaidō e per la distribuzione delle terre. Ad esempio, vennero stipulati accordi per provvedere ai migranti giapponesi fondi per le spese di trasporto, di alloggio, di approvvigionamento e di utensili per l'agricoltura, comportando quindi espropri di

---

<sup>25</sup> KYLIE MARTIN, *アynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 57 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

<sup>26</sup> MITSU HARU VINCENT OKADA, *The Plight of Ainu, Indigenous People of Japan*, Journal of Indigenous Social Developments, Volume 1, Issue 1 (2012), University of Hawai'i at Mānoa, 2012, 2 [https://scholarspace.manoa.hawaii.edu/bitstream/handle/10125/21976/v1i1\\_02okada.pdf](https://scholarspace.manoa.hawaii.edu/bitstream/handle/10125/21976/v1i1_02okada.pdf)

<sup>27</sup> *ibid* 4-5

<sup>28</sup> *ibid* 6

terreni degli Ainu. Con la Legge sulla Proprietà del 1872 lo stato giapponese privò gli Ainu dei propri terreni poiché questi erano considerati inutilizzati. Questa legge agevolò le imprese e le corporazioni a trasferirsi in Hokkaidō e con la successiva legge del 1897 (Legge sull'Assegnazione delle Terre Sottosviluppate dello Hokkaidō) gli Ainu erano esclusi dalle assegnazioni. Attraverso la "Legge sulla protezione degli ex aborigeni dello Hokkaidō" del 1899 vennero distribuite le terre con il fine di promuovere l'agricoltura e l'industria e di proteggere economicamente gli abitanti dello Hokkaidō. Lo stato assegnò agli Ainu dei terreni da usare per fini agricoli ma chi non era capace veniva fatto lavorare nelle fabbriche e nelle miniere a un costo infimo.<sup>29</sup>

Dal 1899, il governo Meiji emanò leggi per assimilare etnicamente e culturalmente gli Ainu all'interno dell'identità nazionale "giapponese" e gli Ainu vennero considerati di classe sociale inferiore.<sup>30</sup>

Con la fine della seconda guerra mondiale, il popolo Ainu cominciò a reclamare i propri diritti come Popolo Indigeno verso il Giappone il quale non riconosce la nazione giapponese se non come una società etnicamente omogenea, concetto ribadito anche nel 1986 dal Primo Ministro Nakasone. Relativamente a questo si può citare il discorso effettuato da Giichi Nomura della Hokkaidō Ainu Association all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per l'Anno Internazionale dei Popoli Indigeni, il quale denunciò l'emarginazione e la discriminazione subita dagli Ainu in Giappone.<sup>31</sup>

Un episodio che è necessario menzionare per approfondire la storia degli Ainu è il caso della Diga di Nibutani del 1993. Il governo giapponese individuò a Nibutani, un paese di 500 abitanti, di cui l'80% sono Ainu, il luogo ideale per la costruzione di una diga. Il governo procedette quindi con l'acquisto dei terreni i quali però erano sacri per gli Ainu. Shigeru Kayano e Tadashi Kaizawa, due proprietari terrieri e attivisti Ainu, si rifiutarono di vendere le terre ma vennero costretti alla vendita dopo che il governo ricorse alla "Legge sull'Esproprio delle Terre". In seguito all'inizio della costruzione della diga, essi citarono in giudizio il governo ma la diga venne comunque terminata nel 1996.<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> Ibid 6

<sup>30</sup> KYLIE MARTIN, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 65 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

<sup>31</sup> Ibid 66

<sup>32</sup> MITSU HARU VINCENT OKADA, *The Plight of Ainu, Indigenous People of Japan*, 2012, 6 [https://scholarspace.manoa.hawaii.edu/bitstream/handle/10125/21976/v1i1\\_02okada.pdf](https://scholarspace.manoa.hawaii.edu/bitstream/handle/10125/21976/v1i1_02okada.pdf)

Un gruppo formato dai rappresentanti della Hokkaidō Ainu Association, da funzionari governativi della prefettura dello Hokkaidō, dell’Agenzia per gli Affari Culturali e del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti giapponese si impegnò, sotto pressione esterna dei gruppi per la salvaguardia dei diritti umani, a formulare una legge per la protezione e per la promozione della cultura Ainu. Nel 1997 la “Legge sulla protezione degli ex aborigeni dello Hokkaidō” venne sostituita con la “Legge sulla Promozione della Cultura Ainu”.<sup>33</sup>

Nel 2007 le Nazioni Unite firmarono la “Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni” (UNDRIP) e il Giappone la supportò, e nel 2008 emanò una legge per aiutare gli Ainu a migliorare la loro condizione sociale, a riottenere la loro cultura e a ricostruire le relazioni fra la comunità Ainu e non Ainu. Nel Giugno 2008 il Giappone riconosce ufficialmente gli Ainu come un popolo indigeno giapponese.<sup>34</sup>

Tuttavia, permangono ancora problemi a livello educativo, socioeconomico e di qualità della vita a causa dell’imposizione perpetrata dai governi giapponesi per più di un secolo di politiche che hanno portato il popolo Ainu a subire un’assimilazione forzata e discriminazioni.

Oltre in relazione al profilo storico, la lingua ainu è stata oggetto di un’attenta catalogazione. Si anticipa già che i risultati catalogativi relativi alla lingua ainu sembrerebbero spiegabili proprio alla luce della storia del suo popolo.

## **1.4 Lingua ainu: Catalogazione**

La lingua ainu (*Aynu itak* in ainu) è la lingua ereditaria del popolo Ainu. Come è stato osservato in relazione alla storia, gli Ainu sono una popolazione indigena che originariamente viveva nel territorio che comprende parte della Russia, ossia il sud del Kamchatka, le isole Curili, la parte meridionale dell’isola di Sachalin, e il Giappone settentrionale, ossia l’isola di Hokkaidō e la parte nord-orientale dello Honshū, la regione del Tōhoku. A causa delle politiche imperiali espansionistiche del Giappone, il territorio abitato dagli Ainu subì una forte riduzione. Parallelamente alla un tempo vasta distribuzione del popolo Ainu, la lingua ainu sviluppò dei propri dialetti. Secondo

---

<sup>33</sup> ibid 7

<sup>34</sup> Ibid 7

l'archivio Ethnologue<sup>35</sup>, infatti, erano presenti almeno 19 gruppi dialettali. Questi sono divisi in gruppo di Sachalin, di Hokkaidō, delle Curili. Il dialetto dello Hokkaidō può essere diviso in tre sottogruppi,<sup>36</sup> ma altri lo dividono in un sottogruppo meridionale e in uno orientale. Nel gruppo dialettale dello Hokkaidō si inseriscono i seguenti dialetti: Yakumo, Oshamambe, Nukkibetsu, Hiratori, Niikappu, Obihiro, Kushiro, Bihoro, Asahikawa, Sōya, Samani e Horobetsu. In quello del Sachalin sono presenti i dialetti di Nairo, Raychishka, Shiraura, Maoka, Ochiho e Tarantomari.<sup>37</sup>

Shibatani (1990) descrive la lingua ainu in termini di famiglia linguistica come una lingua isolata, sebbene altri linguisti abbiano tentato di dimostrare una sua relazione genealogica ad altri gruppi linguistici, come il gruppo altaico, il gruppo austroasiatico, il gruppo austronesiano e il gruppo euroasiatico. Questa incertezza nell'inserimento dell'ainu in una determinata famiglia linguistica è scaturita dal fatto che l'ainu presenta analogie con altre lingue a livello lessicale, morfosintattico, fonologico e tipologico, alcune delle quali si sono probabilmente originate a causa di contatti con altri popoli.

La lingua ainu non possiede un sistema di scrittura ma vanta una ricca tradizione di letteratura orale. Uno dei sistemi di scrittura utilizzati per lingua ainu è il Katakana, sillabario in origine ideato per la lingua giapponese. È proprio per questo motivo che, al fine di rendere al meglio la trascrizione del sistema fonetico dell'ainu, vengono utilizzati caratteri speciali, non presenti in giapponese. È questo il sistema di scrittura più diffuso poiché i parlanti di lingua ainu presenti oggi sono per la maggioranza bilingue di giapponese e ainu o studenti la cui prima lingua è il giapponese. Un altro sistema di scrittura dell'ainu, utilizzato maggiormente dai linguisti, sono i caratteri latini.<sup>38</sup>

Per quanto riguarda il numero di parlanti presenti oggi, è complicato determinare un numero. Non esiste più nessuna comunità Ainu che parli la lingua ainu come mezzo

---

<sup>35</sup> ETHNOLOGUE, *Ainu*, in Ethnologue: Languages of the World, Twenty-first edition, Simons, Gary F. and Charles D. Fennig (eds.), Dallas, Texas: SIL International, <https://www.ethnologue.com/language/ain>

<sup>36</sup> KYLIE MARTIN, *↯Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 57 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

<sup>37</sup> MASAYOSHI SHIBATANI, *The Languages of Japan*, Cambridge University Press, 1990, 7

<sup>38</sup> KYLIE MARTIN, *↯Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 57 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

primario per le interazioni<sup>39</sup>. DeChicchis suddivide i parlanti di lingua Ainu in quattro gruppi. Gli *archival Ainu speaker*, i quali purtroppo non sono più in vita; parlavano la lingua su base quotidiana e furono di aiuto nella registrazione dei discorsi in lingua Ainu, poiché considerati una forma pura della lingua. Gli anziani bilingue ainu-giapponese, i quali sono oggi molto pochi e hanno appreso la lingua da bambini ma diventarono bilingue di giapponese. Parlano quotidianamente il giapponese e utilizzano l'ainu soltanto in contesti limitati. I *token Ainu speaker*, i quali si considerano non capaci di parlare la lingua ma che ricordano la lingua parlata dai genitori e dai più anziani. Essi sono cresciuti nell'ambiente caratterizzato da discriminazioni contro gli Ainu, che hanno interrotto l'apprendimento della lingua ainu e tendono a non dichiarare di essere di etnia ainu. Infine, gli studenti di ainu come seconda lingua, la cui prima lingua è il giapponese e i quali non hanno ricordi della lingua parlata all'interno della comunità. Questi appartengono alle generazioni più giovani.<sup>40</sup>

Il numero dei parlanti di lingua ainu non è proporzionale al numero degli appartenenti della comunità Ainu poiché la lingua primaria di questi ultimi è il giapponese ed è perciò molto difficile stabilire l'esatto numero dei parlanti. Secondo le ultime indagini del 2013 condotte dalla prefettura di Hokkaidō, il numero degli Ainu presenti in 66 municipalità è di 16.786, basandosi sugli individui che si ritiene che abbiano discendenze di sangue con gli Ainu, su quelli che si sono sposati con o che sono stati adottati dagli Ainu e su coloro che sono stati presi di mira poiché ritenuti Ainu. Secondo dati del 1988 relativi alla regione del Kantō, erano presenti 2.700 Ainu.<sup>41</sup>

Secondo Ethnologue<sup>42</sup> e il sito "The Endangered Languages Project"<sup>43</sup>, che citano dati risalenti rispettivamente al 2007 e al 2012, i parlanti nativi di lingua ainu sono 10. Questi

---

<sup>39</sup> J. DECHICCHIS, *The current state of Ainu Language*, in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, vol. 16, 1/2, 1995, 109

<sup>40</sup> Ibid, 110-111

<sup>41</sup> HOKKAIDO AINU ASSOCIATION, *Ainu no seikatsu jittai [condizioni di vita degli Ainu]*, <https://www.ainu-assn.or.jp/ainupeople/life.html>

<sup>42</sup> ETHNOLOGUE, *Ainu*, in *Ethnologue: Languages of the World*, Twenty-first edition, Simons, Gary F. and Charles D. Fennig (eds.), Dallas, Texas: SIL International, <https://www.ethnologue.com/language/ain>

<sup>43</sup> THE ENDANGERED LANGUAGE PROJECT, *Ainu(Japan)*, <http://www.endangeredlanguages.com/lang/1212>

numeri fanno comprendere come sia assolutamente plausibile denominare la lingua ainu come lingua stato critico di estinzione.

La catalogazione linguistica ci ha fatto notare come la lingua sia in via di estinzione e questo dato sembrerebbe spiegarsi, effettivamente, considerando la storia già analizzata; se pensiamo infatti che il popolo è stato dominato dal Giappone, è facilmente spiegabile il dato risultate dall'attività di catalogazione che ci mostra come la lingua sia in via di estinzione. Il fatto che dalla dominazione di un popolo derivi che la lingua in via di estinzione sembrerebbe riconfermato anche in relazione agli abitanti delle Ryūkyū. Come verrà analizzato successivamente, anche in relazione ai questi, infatti, c'è stata una dominazione giapponese comportando la condizione di pericolo di estinzione delle lingue ryukyuan.

## 1.5 Storia dei ryukyuan

L'arcipelago ryukyuan fu territorio del Regno delle Ryūkyū, avente il suo centro politico ad Okinawa. Ottenne il riconoscimento da parte della Cina con cui strinse rapporti commerciali e tributari. Il regno venne invaso nel 1609 sotto ordine dell'imperatore del Giappone dal clan di Satsuma, proveniente dal Kyūshū, al fine di stabilire rapporti commerciali con la Cina poiché questa aveva interrotto il commercio con il Giappone. Satsuma riscosse tasse esorbitanti dal commercio con la Cina, lasciando il Regno delle Ryūkyū impoverito ma mantenendo il re delle Ryūkyū come fantoccio per non tagliare i rapporti con la Cina. Tuttavia, la corte ryukyuan riuscì a trattenere una parte delle tasse per lo sviluppo culturale e per l'intrattenimento degli emissari giapponesi e cinesi. La lingua utilizzata dalla corte era la variante Naha della lingua di Okinawa.<sup>44</sup>

Nel 1868 ebbe inizio la Restaurazione Meiji e nel 1889 il Regno delle Ryūkyū venne abolito e al suo posto venne creata la prefettura di Okinawa. Venne implementata una serie di leggi che escludevano gli abitanti delle Ryūkyū dall'attività politica e che negavano il sistema tradizionale di proprietà comunale della terra, convertendo i possedimenti in proprietà dello stato giapponese e distruggendo le economie tradizionali.<sup>45</sup>

---

<sup>44</sup> WILLIAM A. O'DONNELL, *Okinawa: "The Land of Courtesy" in a Conflict of Linguistic Interests*, Kobe International University, 2014, 2

[http://papers.iafor.org/wp-content/uploads/papers/nacah2014/NACAH2014\\_02335.pdf](http://papers.iafor.org/wp-content/uploads/papers/nacah2014/NACAH2014_02335.pdf)

<sup>45</sup> ASSOCIATION OF THE INDIGENOUS PEOPLES IN THE RYUKYUS (AIPR), SHIMIN GAIKOU CENTRE (SGC), *Rights of Persons Belonging to Minorities: The Issue of Ryukyu and Okinawa*, in Civil Society Report



Venne poi proibito l'uso delle lingue locali e delle pratiche culturali okinawane.

Durante la seconda guerra mondiale, Okinawa diventò un importante punto strategico militare e il territorio delle Ryūkyū fu teatro di battaglie aeree e terrestri, comportando la morte di oltre 200.000 persone tra cui 100.000 civili.

Con la fine della guerra, l'esercito americano prese il controllo del Giappone e della prefettura di Okinawa. Su questa nel 1950 stabilì lo USCAR (Amministrazione Civile Statunitense delle Ryūkyū) e permise la formazione di un governo locale, il GRI (Governo delle Isole Ryūkyū), il quale era sorvegliato e le cui decisioni erano di fatto controllate dagli Stati Uniti.<sup>46</sup>

Con il Trattato di San Francisco del 1952, il Giappone riacquistò l'indipendenza ma la Prefettura di Okinawa rimase sotto controllo americano. Con la Guerra di Corea (1950-53) e con l'intensificazione del clima di Guerra Fredda, l'esercito statunitense convertì le terre della prefettura in basi militari e molti proprietari terrieri e agricoltori persero le loro fonti di reddito. Durante il periodo di occupazione militare durato dal 1945 fino al 1972, i militari americani causarono frequentemente incidenti che portarono alla morte di civili e a danni verso le proprietà degli okinawani. Casi di violenze e di furti da parte di soldati dell'esercito americano non furono rari.

Al fine di prolungare l'occupazione, gli americani si impegnarono in una campagna per convincere gli abitanti di Okinawa che essi non fossero giapponesi. Tuttavia, questa propaganda rafforzò la loro idea per cui la propria identità fosse quella giapponese, come segno di ribellione verso l'occupazione statunitense, manifestandola attraverso il rifiuto di parlare le lingue locali in favore dell'utilizzo della lingua nazionale giapponese.<sup>47</sup>

Nonostante nel 1972 la Prefettura di Okinawa ritornò sotto il controllo dello stato giapponese, la maggioranza delle basi militari americane rimasero nel territorio Ryūkyū comportando ancora problemi alla serenità degli abitanti.<sup>48</sup>

---

on the Implementation of the ICCPR, NGO Network for the Elimination of Racial Discrimination Japan (ERD Net), 2014. 7  
[https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CCPR/Shared%20Documents/JPN/INT\\_CCPR\\_CSS\\_JPN\\_17358\\_E.pdf](https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CCPR/Shared%20Documents/JPN/INT_CCPR_CSS_JPN_17358_E.pdf)

<sup>46</sup> ibid 7

<sup>47</sup> M. R. ANDERSON, *Emergent Language Shift in Okinawa*, Thesis submitted to the University of Sydney, Sydney, 2009, 34-35  
[http://www.academia.edu/34390959/Emergent\\_Language\\_Shift\\_in\\_Okinawa](http://www.academia.edu/34390959/Emergent_Language_Shift_in_Okinawa)

<sup>48</sup> ASSOCIATION OF THE INDIGENOUS PEOPLES IN THE RYUKYUS (AIPR), SHIMIN GAIKOU CENTRE (SGC), *Rights of Persons Belonging to Minorities: The Issue of Ryukyu and Okinawa*, 2014. 7

Negli anni Ottanta, si diffuse il nuovo concetto che permetteva agli abitanti di Okinawa di esprimere la propria identità giapponese (*Japaneseness*) attraverso sia quella locale che quella nazionale, portando verso gli anni Duemila a un incremento della fiducia e a una rivalutazione della cultura di Okinawa da parte dei giovani.<sup>49</sup>

Sebbene presentino una cultura distinta da quella giapponese, ad oggi gli okinawani non sono riconosciuti come una minoranza dallo stato giapponese e, nonostante le discriminazioni verso di essi nelle altre parti del Giappone, rimane il pregiudizio secondo cui essi siano cittadini giapponesi di classe sociale inferiore portando all'emersione di gruppi di attivismo che reclamano maggiore autonomia, supporto verso la lingua e la cultura di Okinawa e risarcimenti per l'appropriazione delle loro terre da parte dello stato giapponese a fini militari.<sup>50</sup>

Così come è stato evidenziato relativamente agli Ainu, anche relativamente alle Ryūkyū si può notare come alla luce della storia, come vedremo successivamente, siano spiegabili i risultati dell'attività di studio sociolinguistico condotta dagli studiosi sulla lingua Ryūkyū.

## 1.6 Lingue ryukyuane: catalogazione

Le lingue delle Ryūkyū (*Rūchū Shimakutuba* in lingua di Okinawa) sono le lingue del popolo indigeno che abita le isole Ryūkyū, attuale prefettura di Okinawa e di Kagoshima, le quali sono situate tra il Kyūshū e Taiwan e si estendono per circa 900 chilometri all'estremità meridionale dell'arcipelago giapponese.

Secondo Pellard (2015), lingue delle Ryūkyū si dividono generalmente in due gruppi: lingue ryukyuane settentrionali e ryukyuane meridionali. A loro volta, quelle settentrionali si dividono in sottogruppo di Okinawa e sottogruppo di Amami; quelle meridionali si dividono in sottogruppo di Miyako, sottogruppo di Yaeyama e di Yonaguni.<sup>51</sup> Ogni sottogruppo si divide a sua volta in altrettante varianti. In base al livello

---

[https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CCPR/Shared%20Documents/JPN/INT\\_CCPR\\_CSS\\_JPN\\_17358\\_E.pdf](https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CCPR/Shared%20Documents/JPN/INT_CCPR_CSS_JPN_17358_E.pdf)

<sup>49</sup> M. R. ANDERSON, *Emergent Language Shift in Okinawa*, 2009, 35

<sup>50</sup> CATHERINE LU, TOSHIHIRO MENJU, MELISSA WILLIAMS, *Japan and "the Other": Reconceiving Japanese Citizenship in the Era of Globalization*, in *Asian Perspective*, Vol.29, No.1, Special Issue on Controversial Issues in Japanese Politics and Society, pp.99-134, 2005

[https://www.jstor.org/stable/42704492?seq=1#page\\_scan\\_tab\\_contents](https://www.jstor.org/stable/42704492?seq=1#page_scan_tab_contents)

di mutua intelligibilità queste varianti possono essere considerate come una lingua distinta. L'UNESCO, ad esempio, considera la variante di Kunigami come una lingua a sé mentre Ethnologue<sup>52</sup> indica come gruppi linguistici distinti delle Ryūkyū le varianti di Kikai, Amami-Ōshima settentrionale, Amami-Ōshima meridionale, Tokunoshima, Okinoerabu, Yoron, Kunigami, Okinawa, Miyako, Yaeyama e Yonaguni, le quali presentano a loro volta più dialetti. Il totale dei dialetti locali è superiore a 700.<sup>53</sup> La mutua intelligibilità varia a seconda delle molteplici lingue, partendo da un livello per cui la comunicazione non è impossibile e arrivando verso un livello di intelligibilità intrinseca per cui la comunicazione è generalmente impossibile o molto difficile (cit. Ethnologue). Le lingue delle Ryūkyū fanno parte insieme alla lingua giapponese alla famiglia linguistica delle lingue nipponiche. Si pensa che le lingue ryukyuan abbiano un antenato comune con la lingua giapponese e nel periodo Yamato (dal secondo al sesto secolo dopo Cristo) avvenne una separazione. Come Shimoji (2010) sostiene, i parlanti primitivi della lingua nipponica potrebbero essere arrivati dal Kyūshū verso l'arcipelago delle Ryūkyū. Tuttavia, non è detto che la forma primitiva delle lingue delle Ryūkyū sia emersa in quel periodo, poiché è possibile che già nel Kyūshū fosse presente una lingua con caratteristiche analoghe.<sup>54</sup>

A seguito dell'insediamento nelle isole, i parlanti della forma primitiva delle lingue ryukyuan ebbero scarsi e incostanti contatti con il Giappone continentale fino al diciassettesimo secolo, dal momento in cui il Regno delle Ryūkyū fu conquistato e inglobato all'interno del feudo di Satsuma. Durante questi secoli la lingua primitiva si evolse e si diversificò, andando a presentare le varietà linguistiche che si possono incontrare oggi.

---

<sup>51</sup> THOMAS PELLARD, *The Linguistic archeology of the Ryukyu Islands*, in *Handbook of the Ryukyuan Languages: History, Structure, and Use*, Heinrich P., Miyara S., and Shimoji M. (eds.), Berlin: De Gruyter, 2015, 15

<sup>52</sup> ETHNOLOGUE, *Japan*,  
<https://www.ethnologue.com/country/IP/languages>

<sup>53</sup> PATRICK HEINRICH, MASAHIDE ISHIHARA, *Ryukyuan Languages in Japan*, in *Heritage Language Policies around the World*, Corinne A. Seals, Sheena Shah (eds.), Routledge, 2017, 166  
[https://www.researchgate.net/publication/319057559\\_Ryukyuan\\_Languages\\_in\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/319057559_Ryukyuan_Languages_in_Japan)

<sup>54</sup> MICHINORI SHIMOJI, *Ryukyuan languages: an introduction*, in *An introduction to Ryukyuan languages*, Michinori Shimoji, Thomas Pellard (eds.) Tokyo: Research Institute for Languages and Cultures of Asia and Africa, 2010, 3  
[https://www.researchgate.net/publication/301603181\\_An\\_introduction\\_to\\_Ryukyuan\\_languages](https://www.researchgate.net/publication/301603181_An_introduction_to_Ryukyuan_languages)

Testi ufficiali in lingua ryukyuana risalenti al sedicesimo secolo mostrano che il sistema di scrittura utilizzato era di derivazione giapponese, con lo hiragana e con i caratteri cinesi. Anche oggi viene usato lo Hiragana con dei caratteri speciali assenti in giapponese, al fine di rappresentare al meglio la pronuncia dei vari dialetti delle lingue delle Ryūkyū.

Non sono mai state effettuate indagini di censimento dei parlanti delle lingue ryukyuane e viene generalmente indicato che il numero di parlanti nativi corrisponde a quello degli appartenenti alle generazioni più anziane che abitano la prefettura di Okinawa e di Kagoshima poiché i più giovani parlano soltanto il giapponese standard e non hanno occasione di imparare la lingua locale in contesti domestici.

Secondo i dati risalenti al 2004 di Ethnologue, per quanto riguarda le lingue ryukyuane settentrionali, la lingua con il maggior numero di parlanti è quella di Okinawa, con circa 400.000 parlanti; il numero di parlanti della lingua di Amami si aggira intorno a 12.000; quello della variante di Kikai è intorno a 13.000; il numero di quelli di Tokunoshima è intorno a 5.100; quello del gruppo linguistico di Okinoerabu si aggira intorno a 3.200; il numero di parlanti della lingua di Yoron è di circa 950; quello della lingua di Kunigami è intorno a 5000. Per quanto riguarda le lingue ryukyuane meridionali, la lingua con il maggior numero di parlanti è quella di Miyako, con 50.000 parlanti; la lingua di è parlata da circa 800 persone; il numero dei parlanti della lingua di Yaeyama si aggira intorno a 47.600.

## **Conclusione**

In questo capitolo, è stato introdotto il contesto che ha portato e sta portando alla deriva le lingue ainu e delle Ryūkyū. Alla luce dell'analisi compiuta, è possibile notare come all'interno della società giapponese sia pervasiva un'idea secondo cui il Giappone non presenti altre culture e altre lingue che non siano quelle attribuite alla maggioranza dei giapponesi.

Questa idea è scaturita da una serie di politiche, di cui parleremo approfonditamente nel secondo capitolo, avviate nella seconda metà dell'Ottocento atte ad assimilare tutti i popoli con culture diverse da quella della maggioranza giapponese con il fine ultimo di creare una nazione omogenea, da un punto di vista etnico, culturale e linguistico, su immagine di quelle europee.



## **CAPITOLO 2:**

### **Deriva linguistica in Hokkaidō e nelle isole Ryūkyū**

#### **Introduzione**

In questo capitolo verrà effettuata una presentazione del processo di perdita e deriva linguistica relativo alle lingue ainu e ryukyane. Verranno presentate le dinamiche storiche che hanno portato alla sostituzione in favore della lingua giapponese e alla conseguente condizione di pericolo di estinzione delle due lingue. È necessario compiere questa analisi per comprendere quali sono le cause che hanno comportato il *language shift*. Una volta individuate le cause che hanno portato alla deriva linguistica sarà più semplice andare a trovare soluzioni e comprendere dove andare ad intervenire affinché venga avviato un processo di rivitalizzazione linguistica.

Come si vedrà successivamente, la base del processo di deriva linguistica delle lingue ainu e delle Ryūkyū è costituita dall'attuazione di politiche educative e linguistiche da parte del governo Meiji. Queste politiche linguistiche si fondano sull'ideologia diffusa nella seconda metà dell'Ottocento durante la restaurazione del potere imperiale giapponese il cui obiettivo è la costruzione di una nazione unificata sotto un punto di vista linguistico, culturale ed etnico. La conseguenza di queste politiche è l'assimilazione di tutti i popoli con una storia, un'etnia, una cultura e una lingua diverse da quella giapponese presenti sul territorio sotto l'immagine nazionale propagata e imposta dal governo.

## 1.1 Deriva linguistica ainu

### Introduzione

È ormai considerato certo che l'inizio del processo di deriva linguistica e di assimilazione del popolo Ainu sia avvenuto a seguito dell'attuazione di politiche avente carattere nazionalistico da parte del governo Meiji. Infatti, dette politiche furono tali da intaccare il patrimonio socioeconomico e culturale degli Ainu; tuttavia, queste misure ebbero come base una serie di politiche, emanate nel periodo Edo, che avevano l'obiettivo di far separare il popolo Ainu dalla propria cultura e di farli immedesimare nell'identità giapponese.

### Periodo Tokugawa

Precedentemente alla colonizzazione dei territori di Ezogashima effettuata dal clan di Matsumae, i contatti fra gli Ainu e i giapponesi consistevano in scambi commerciali. Questo tipo di relazione fece sì che alcuni degli Ainu raggiungessero competenze linguistiche in giapponese di vari livelli.<sup>55</sup> Inoltre, gli Ainu continuarono a praticare la loro cultura e usare la loro lingua quotidianamente.<sup>56</sup> In seguito all'insediamento dei giapponesi in *Ezo*, gli Ainu cominciarono a subire abusi e discriminazioni, tali da comportare una loro assimilazione nella cultura giapponese.

Agli albori del processo di colonizzazione dell'isola di Hokkaidō, tuttavia, la posizione presa dagli ufficiali di Matsumae consisteva nel differenziarsi dagli Ainu, implementando quindi politiche nei confronti degli Ainu di divieto dell'uso del giapponese e della pratica delle tradizioni giapponesi, parallelamente a politiche di sfruttamento del popolo Ainu. Questa strategia politica durò fino al 1799.

In seguito al subentro nell'amministrazione del territorio di Ezogashima da parte del *Bakufu*, venne avviata un'operazione di "giapponesizzazione", la quale, poggiando sulla concezione per cui gli Ainu fossero inferiori, consisteva nell'obbligo di utilizzare la lingua

---

<sup>55</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 94

<sup>56</sup> KYLIE MARTIN, *-Aynu Itak - on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 64 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)



giapponese e di rinunciare alla pratica delle tradizioni Ainu, come cerimonie, rituali e abbigliamento tradizionale.<sup>57</sup>

Tutte le misure attuate finora danneggiarono il tessuto economico-culturale e il livello di qualità della vita degli Ainu. Infatti, a causa del lavoro forzato e delle condizioni a cui erano sottoposti, oltre che alla confisca delle proprie terre, molti Ainu morirono di fame e di malattie, le quali erano state portate dagli *Wajin*, provocando una frantumazione delle comunità e un grave declino del numero degli appartenenti di tali comunità.

Con il ritorno del potere politico nelle mani del *daimyō* di Matsumae, dal 1821 al 1855, venne ristabilita una strategia di non-assimilazione del popolo Ainu.<sup>58</sup>

Il dominio dello shogunato non comportò una profonda perdita della lingua Ainu; tuttavia, le discriminazioni verso gli Ainu messe in pratica dalle leggi giapponesi prevedevano una minaccia nei confronti del loro stile di vita e un'intensificazione del divario socioeconomico tra gli Ainu e i giapponesi, creando un contesto che agevolò quindi l'attuazione delle politiche di assimilazione del periodo Meiji.<sup>59</sup>

Dal 1855 il *Bakufu* ottenne di nuovo il controllo di Ezogashima che gli consentì di invertire le precedenti politiche e di attuarne di nuove in merito all'educazione degli Ainu. Attraverso queste politiche i bambini vennero incoraggiati ad imparare la lingua giapponese<sup>60</sup>, ma non in modo istituzionalizzato.

## Periodo Meiji

È a partire dal 1869 che gli Ainu vissero un graduale cambiamento nella pratica della lingua ainu. Questo cambiamento fu causato dalle politiche coloniali aggressive portate avanti dal governo Meiji, tali da sopprimere ogni manifestazione dell'identità e da modificare drasticamente la società ainu.

---

<sup>57</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, in *Heritage Language Journal*, 8(2) Summer 2011, Kyoto Sangyo University, 2011, 98

[https://www.researchgate.net/publication/283343115\\_Ainu\\_as\\_a\\_Heritage\\_Language\\_of\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/283343115_Ainu_as_a_Heritage_Language_of_Japan)

<sup>58</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, in *Can Threatened Languages Be Saved? Reversing Language Shift, Revisited: A 21st Century Perspective*, J. A. Fishman (eds.), *Multilingual Matters*, 2001, 328

<sup>59</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 98

<sup>60</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, 2001, 328

Con la creazione dell'Ufficio per la Colonizzazione dello Hokkaidō (*Kaitaku-shi*) del 1869, l'isola di Ezo - chiamata così dai giapponesi e *Ainu Mosir* dagli Ainu - fu annessa al territorio giapponese e venne rinominata Hokkaidō. Parallelamente, tutti i nomi dei luoghi degli Ainu vennero modificati attribuendo ad essi caratteri giapponesi. Con questa operazione i toponimi persero la loro etimologia ainu comportando quindi una disgregazione di tipo linguistico.<sup>61</sup>

In seguito, il governo Meiji denominò gli Ainu *heimin* (persone comuni) ma li costrinse ad un'assimilazione forzata. Il *Kaitaku-shi* proibì agli Ainu la pratica delle loro tradizioni e del loro stile di vita, come i funerali, le canzoni e le danze ainu, e venne loro negato il riconoscimento delle proprietà. Ciò consentì un'immigrazione massiccia dei giapponesi di basso reddito verso l'isola dello Hokkaidō.

Prima dell'implementazione di queste politiche d'assimilazione, il sistema educativo del popolo Ainu si basava sull'acquisizione di tutte le pratiche tradizionali dello stile di vita degli Ainu, che comprendevano la letteratura orale, la caccia, la pesca, i raduni, la danza, il canto, la scultura, il ricamo e l'esecuzione di cerimonie all'interno dei *kotan*, i villaggi degli Ainu.<sup>62</sup>

Sulla base della strategia politica Meiji, gli Ainu vennero relegati ai livelli più bassi della società giapponese. L'introduzione dello stile di vita giapponese e dell'educazione obbligatoria fece sì che il sistema tradizionale di apprendimento attraverso i più anziani venne demolito, assieme alle dinamiche sociali e culturali della popolazione Ainu. Di conseguenza, la lingua ainu e lo stile di vita tradizionale scomparvero quasi del tutto in un paio di generazioni.<sup>63</sup>

Il sistema educativo obbligatorio giapponese specifico per gli Ainu si basava sull'insegnamento della lingua giapponese e sull'instillazione di idee secondo cui le tradizioni e la cultura degli Ainu fossero inferiori. Questo condizionamento fu efficace soprattutto nei bambini poiché venivano portati nelle scuole e quindi allontanati dalle

---

<sup>61</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 94-95

<sup>62</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 99

<sup>63</sup> TJEERD DE GRAAF, HIDETOSHI SHIRAIISHI, *Documentation and Revitalisation of Two Endangered Languages in Eastern Asia: Nivkh and Ainu*, in *Sustaining Indigenous Knowledge: Learning Tools and Community Initiatives for Preserving Endangered Languages and Local Cultural Heritage*, edited by Erich Kasten and Tjeerd de Graaf, Verlag der Kulturstiftung Sibirien, 2013, 51  
<http://www.siberian-studies.org/publications/PDF/sikdegraafshiraishi.pdf>

proprie famiglie le quali non avevano modo di intervenire. Un altro esempio di sistema di educazione portato avanti in periodo Meiji consisteva nel trasferire ragazzi Ainu provenienti da diverse parti dello Hokkaidō a Tokyo al fine di essere assimilati nella cultura giapponese. Questa strategia mirava a creare individui modello appartenenti alla comunità Ainu che potessero diffondere in essa la lingua e la cultura giapponese.<sup>64</sup> In seguito ad alcuni esperimenti falliti. A partire dall'apertura della prima scuola nel 1877 a Tsuishikari, vicino Sapporo, il governo cominciò ad aprire molte altre scuole in Hokkaidō. Tuttavia, la frequenza scolastica degli Ainu nei primi dieci anni si attestò a un livello inferiore al 10%. Con il progressivo abbandono dello stile di vita Ainu dovuto alle politiche di confisca e di redistribuzione dei territori e allo sfruttamento come forza lavoro, il livello di frequenza nelle scuole aumentò.<sup>65</sup>

In una normativa del 1877 in merito al controllo da parte del governo di tutte le aree naturali, agli Ainu venne vietato l'accesso a zone come montagne e foreste, luoghi in cui essi basavano buona parte del loro stile di vita. Questa misura determinò quindi una repressione a livello sociale e comunicativo tra le comunità di lingua ainu.<sup>66</sup>

Verso la fine del diciannovesimo secolo gli Ainu vivevano in condizioni di povertà a causa delle politiche discriminatorie di integrazione forzata nella società giapponese. La Dieta giapponese però individuò la causa di questo problema proprio nello stile di vita degli Ainu e fece quindi cadere la colpa sugli stessi Ainu. L'idea prevalente all'interno della politica giapponese riguardo ai modi di proteggere gli Ainu e di garantire loro uno stile di vita migliore era di conseguenza quella di implementare politiche che permettessero maggiore integrazione. Il fine ultimo di questa strategia era assimilare il popolo Ainu all'interno dell'identità imperiale nazionale giapponese diffusa in periodo Meiji attraverso lo sradicamento della loro lingua, cultura e valori dalla loro identità.<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 95

<sup>65</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 99

<sup>66</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, 2001, 329

<sup>67</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 99

## Legge sulla Protezione degli Ex Aborigeni dello Hokkaidō

Ed è così che nel 1898 il parlamento propose e promulgò poi nel 1899 la “Legge sulla Protezione degli Ex Aborigeni dello Hokkaidō” (*Hokkaidō Kyū-Dojin Hogo Hō*) la quale abolì tutti i diritti Ainu legati alla loro terra natia e vietò loro di esprimere la loro identità attraverso la lingua e la cultura Ainu.<sup>68</sup> Questa legge comprendeva anche provvedimenti riguardo all’educazione obbligatoria degli Ainu attraverso le scuole; inoltre, tutti gli Ainu dovettero essere sottoposti a un programma di apprendimento di lingua giapponese. Sempre all’interno della legge, attraverso lo “Statuto sull’educazione dei bambini ex aborigeni”, veniva stabilito che i bambini Ainu non potessero essere soggetti allo stesso curriculum scolastico a cui erano soggetti i bambini giapponesi e di conseguenza essi dovevano essere istruiti separatamente.<sup>69</sup> Tra le 25 nuove scuole costruite in Hokkaidō, vennero quindi create scuole soltanto per gli Ainu, i Centri di Educazione per gli Aborigeni (*Dojin Kyōikujo*).<sup>70</sup> Il livello dell’educazione dei bambini Ainu risultò essere inferiore e al fine di accelerare il processo di assimilazione attraverso l’educazione vennero concesse borse di studio agli Ainu.<sup>71</sup> L’impatto di queste politiche educative nei confronti della vitalità della lingua ainu fu molto forte ed intorno al 1920 soltanto gli Ainu più anziani non parlavano giapponese.<sup>72</sup>

È possibile quindi notare che il *Kaitaku-shi* andò a formare un contesto caratterizzato da disuguaglianza verso gli Ainu, imponendo da una parte l’istruzione della lingua giapponese e limitando dall’altra le opportunità di apprendimento. Il ruolo svolto dagli insegnanti nei confronti della promozione della partecipazione scolastica degli Ainu fu cruciale. La loro attività consisteva nel sollecitare i genitori e anche i più anziani ad iscriversi nelle scuole e a partecipare alle assemblee scolastiche, con la promessa di formare i propri figli per un futuro lavoro all’interno della società giapponese. Contemporaneamente, molti individui appartenenti alla comunità Ainu avevano cominciato a seguire in modo autonomo i corsi di educazione offerti dallo stato

---

<sup>68</sup> KYLIE MARTIN, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 65

<sup>69</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, 2001, 329-330

<sup>70</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 95

<sup>71</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 100

<sup>72</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, 2001, 330

giapponese con il fine di essere integrati nella società. La frequenza scolastica nel 1898 si attestava al 30% e nel 1904 raggiunse il 69,7%, attestandosi poi a oltre il 90% nel 1910.<sup>73</sup> Sebbene non fosse inserito formalmente all'interno della legge, l'utilizzo nelle scuole della lingua Ainu venne di fatto vietato,<sup>74</sup> comportando restrizioni sociopolitiche irreversibili contro il suo uso. Gli Ainu, infatti, venivano richiamati o ridicolizzati qualora venissero sorpresi a parlare la loro lingua nativa, causando quindi in loro un senso di inferiorità. Gli Ainu venivano continuamente sottoposti a un processo di minimizzazione riguardo alla propria cultura e venivano costretti ad imparare e poi a recitare canzoni tradizionali giapponesi. Attraverso il condizionamento mentale condotto dagli educatori e dai funzionari governativi giapponesi, i bambini Ainu svilupparono durante la propria formazione scolastica l'idea per cui la loro capacità intellettuale fosse inferiore a quella dei bambini giapponesi. Da questa tendenza derivò una legittimazione verso una riduzione della durata del curriculum scolastico indirizzato agli Ainu e un aumento dell'età minima per l'inizio della loro istruzione. Ciò comportò che gli Ainu non raggiungessero il livello di competenze adeguate necessarie per perseguire un'educazione di grado superiore, ed infatti questo era in linea con gli interessi delle autorità giapponesi.<sup>75</sup>

### **Graduale sostituzione della lingua ainu**

Nel 1925 il poeta e attivista Ainu Iboshi Hokuto venne invitato da Kyōsuke Kindaichi, linguista esperto in studi Ainu, a Tokyo a tenere un discorso al *Tōkyō Ainu Gakkai* (Associazione per gli Studi Ainu di Tokyo). Egli denunciò i pregiudizi e le discriminazioni che il popolo Ainu continuava a subire e attaccò lo stereotipo diffuso tra i giapponesi secondo cui gli Ainu fossero una "razza morente" (*horobiyuku minzoku*). Paragonò le violenze perpetrate dai giapponesi a quelle subite dagli aborigeni australiani e invocò uguaglianza e giustizia.<sup>76</sup>

---

<sup>73</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 100

<sup>74</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, 2001, 329

<sup>75</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 101-102

<sup>76</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, 2001, 330

Questo esempio di resistenza contro le politiche del governo Meiji nei confronti degli Ainu era un segno del fatto che il processo di assimilazione aveva già purtroppo raggiunto risultati concreti.

Secondo fonti istituzionali dell'epoca come le indagini portate avanti dalla prefettura di Hokkaidō nei primi decenni del Novecento, è possibile vedere un cambiamento dell'uso della lingua ainu. Nelle indagini meno recenti viene segnalato che generalmente gli Ainu utilizzano la lingua Ainu per parlare tra di loro mentre passano al giapponese quando devono parlare con i giapponesi. In un'indagine più recente viene invece riportato che la maggioranza non parla più la lingua ainu e i giovani non hanno più modo di apprenderla. Questo declino della conoscenza dell'ainu è legato profondamente all'educazione obbligatoria a cui i giovani Ainu erano sottoposti, ma non solo.<sup>77</sup>

La lingua ainu era stata rimpiazzata dalla lingua giapponese perché, al contrario di quest'ultima, non era necessaria per la sopravvivenza economica. La società dominante giapponese aveva quindi condannato la lingua ainu all'estinzione perché questa era diventata inutile da un punto di vista economico. A causa delle condizioni di vita precarie, molte famiglie Ainu preferivano che i figli apprendessero la lingua giapponese piuttosto che la lingua nativa affinché essi avessero più opportunità e non riscontrassero difficoltà nell'inserimento nella società giapponese. A partire dal primo decennio del Novecento, gli ainu cominciarono a vedere con entusiasmo il sistema educativo giapponese come un mezzo per fuggire dalla povertà, sebbene le opportunità che questo offriva non fossero sufficienti poiché consentiva di raggiungere soltanto un livello modesto di lingua giapponese.<sup>78</sup> Come Heinrich riporta, questa offerta di assimilazione in una razza superiore come unica via per uscire dalla povertà, compiuta dal Giappone nei confronti degli Ainu, venne ritenuta dal governo giapponese come un atto di benevolenza.<sup>79</sup>

Con la chiusura delle scuole per Ainu, avvenuta definitivamente nel 1937 a causa del fatto che queste non erano più considerate necessarie poiché la maggioranza degli Ainu era stata assimilata dalla cultura giapponese, i bambini Ainu vennero inclusi nelle scuole giapponesi. Tuttavia, i pregiudizi verso gli Ainu erano ancora diffusi e i casi di

---

<sup>77</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 102

<sup>78</sup> Ibid 102

<sup>79</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 96

discriminazione erano frequenti. Di conseguenza i bambini Ainu, i quali erano in numero minore rispetto a quelli giapponesi, erano portati a sentirsi inferiori e molti di loro abbandonarono gli studi. Le famiglie tendevano così a nascondere ai loro figli le proprie origini per evitare di far loro subire discriminazioni, andando a separarli definitivamente dal mondo ainu. Nonostante il contesto sfavorevole per gli appartenenti alla comunità Ainu, altre famiglie preferirono mantenere la loro cultura e tramandarla ai propri figli.<sup>80</sup> L'interruzione della trasmissione della intergenerazionale della lingua ainu non deve essere inteso come una scelta libera e razionale compiuta da parte del popolo Ainu, bensì come un atto di coercizione commesso dal governo giapponese nei loro confronti.

Secondo quanto viene evidenziato da Heinrich, “[...] l’istituzione di scuole che offrivano lezioni condotte in lingua giapponese ha dimostrato di avere l’impatto più significativo sugli Ainu, non solo portando i bambini Ainu ad acquisire competenze in lingua giapponese ma anche a percepire la loro lingua e la loro cultura ancestrale come inferiori. Essendo stati indotti a pensare che la loro fosse una razza inferiore, gli Ainu inevitabilmente iniziarono a vedere la loro etnicità, cultura e lingua con negatività e di conseguenza smisero di trasmettere la lingua ainu ai loro figli.”<sup>81</sup>

Il processo di sottomissione della lingua ainu nei confronti della lingua nazionale giapponese risponde all’ideologia emersa nel periodo di modernizzazione giapponese secondo cui, al fine di raggiungere il progresso economico e culturale, il Giappone dovesse essere omogeneo sotto un punto di vista linguistico, etnico e culturale. Tale strategia fu condotta con politiche che andarono ad ostracizzare e di conseguenza portarono a una situazione di pericolo di estinzione i popoli indigeni minoritari e le loro lingue. Il risultato delle politiche del periodo Meiji nell’*Ainu Mosir* fu la sostituzione e la parallela perdita della lingua Ainu a vantaggio della lingua nazionale giapponese (*kokugo*). Il giapponese andò ad occupare quasi tutte le sfere in cui in precedenza veniva utilizzata la lingua ainu, persino la sfera familiare. Le uniche sfere che non furono intaccate furono quelle legate alla spiritualità, come le cerimonie e le preghiere, e all’arte orale.

---

<sup>80</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 102

<sup>81</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 141

## 1.2 Deriva linguistica ryukyana

### Introduzione

Per lungo tempo territorio autonomo e indipendente a carattere monarchico ma indirettamente controllate dal clan giapponese di Satsuma, le isole Ryūkyū passarono definitivamente sotto dominio imperiale giapponese a seguito della loro conquista militare da parte del governo Meiji. Dopo alcuni anni di indecisione su quale tipo di organizzazione dare alle Ryūkyū, venne finalmente deciso di racchiuderne le isole più a nord, tra cui Amami-Ōshima, nella prefettura di Kagoshima e le restanti nella prefettura di Okinawa.

### Periodo Meiji

La posizione adottata dallo stato giapponese nei primi otto anni di governo delle isole consisteva in una severa politica di preservazione degli usi e costumi ryukyani (*kyūkan onzon*) che durò per decenni, tranne per quanto riguarda la lingua e l'educazione.<sup>82</sup>

Nei primi anni in cui avvennero contatti tra gli ufficiali giapponesi e gli abitanti delle Ryūkyū emerse un problema di tipo comunicativo a causa dell'assenza di mutua intelligibilità tra le lingue delle Ryūkyū e la lingua giapponese. Nelle Ryūkyū era presente un proprio sistema educativo ed infatti soltanto la bassa percentuale di popolazione che aveva ricevuto un'istruzione riusciva a comunicare con i giapponesi. Si manifestò quindi la necessità di diffondere tra la popolazione delle Ryūkyū una lingua comune, ossia il giapponese. Questa lingua comune doveva diventare lo strumento per acquisire il pieno controllo degli abitanti e per assimilarli nell'identità nazionale.

Come viene indicato da Heinrich, “nel 1879 venne avviata l'operazione di riorganizzazione dell'amministrazione, dell'educazione e delle organizzazioni esecutive. L'uso della lingua ryukyana non fu mai preso in considerazione e il giapponese venne riconosciuto come risorsa per le pubblicazioni ufficiali a partire dai giornali, libri, riviste

---

<sup>82</sup> PATRICK HEINRICH, *Language Planning and Language Ideology in the Ryūkyū Islands*, in *Language Policy*, 3(2):153-179, May 2004, 156  
[https://www.researchgate.net/publication/226350661\\_Language\\_Planning\\_and\\_Language\\_Ideology\\_in\\_the\\_Ryukyu\\_Islands](https://www.researchgate.net/publication/226350661_Language_Planning_and_Language_Ideology_in_the_Ryukyu_Islands)



e cartelli pubblici. Il ruolo del giapponese acquisì importanza nelle funzioni moderne e le lingue locali furono relegate a sfere meno importanti o irrilevanti.”<sup>83</sup>

Le prime misure in materia di educazione linguistica furono attuate a Febbraio 1880, a seguito della visita nella prefettura di Okinawa del vice ministro del Ministero dell’Istruzione, Tanaka Fujimaro. Venne deliberata la fondazione del Centro di Conversazione (*Taiwa denshūjo*) il cui obiettivo era quello di diffondere, oltre alla lingua, anche gli usi e costumi dei giapponesi della terraferma.<sup>84</sup>

Nel giugno dello stesso anno questo centro venne trasformato nella Scuola Normale (*Shihan gakkō*) che serviva per formare gli insegnanti di scuola elementare. Con la fondazione di questo istituto ebbe fine il sistema educativo delle Ryūkyū. Verso la fine del 1882 erano presenti 51 scuole elementari i cui insegnanti non erano di Okinawa bensì provenivano dal Giappone.

I programmi di queste scuole consistevano nell’insegnamento della lingua giapponese, la cui forma standard non era ancora stata sviluppata, attraverso la conversazione e con l’integrazione di un testo scolastico specifico per i bambini di Okinawa, “*Okinawa Taiwa*” (“Conversazione di Okinawa”). Questo libro fu creato appositamente dagli ufficiali del Ministero dell’Istruzione e da membri delle precedenti istituzioni di educazione ryukyuanese per risolvere i problemi di comunicazione tra i bambini e gli insegnanti legati alla mancanza di una lingua comune la quale comportava una lentezza dei progressi nell’apprendimento della lingua giapponese da parte degli alunni.<sup>85</sup> Originariamente veniva usato soltanto dagli insegnanti per imparare la lingua dei bambini; venne poi deciso di utilizzarlo nelle scuole come strumento di insegnamento. Le lezioni di conversazione consistevano nel tradurre e rispondere a voce alta a frasi pronunciate dall’insegnante dal giapponese in lingua locale ryukyuanese e viceversa. Anche il libro di testo era strutturato in questo modo. Esso, infatti, presentava conversazioni, sebbene anche di argomenti e con vocaboli complessi dal punto di vista dei bambini, scritte in

---

<sup>83</sup> PATRICK HEINRICH, *What leaves a mark should no longer stain: Progressive erasure and reversing language shift activities in the Ryukyu Islands*, in Refereed papers from The 1st international Small Island Cultures conference Kagoshima University Centre for the Pacific Islands, February 7-10, 2005  
<https://sicri-network.org/ISIC1/j.%20ISIC1P%20Heinrich.pdf>

<sup>84</sup> KEN’ICHIRO KONDO, *Japanese Language Education in Modern Okinawa Until 1945*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 56

<sup>85</sup> SAYAKA YOSHIMURA, *Japanese Language Education in the Meiji Period*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 33

lingua giapponese con affianco la traduzione in lingua di Okinawa. La lingua locale era quindi indispensabile per l'apprendimento della lingua giapponese standard. Inoltre, nello stesso periodo il giapponese era percepito come una lingua straniera. Secondo quanto Kondo afferma, è interessante notare come il registro di lingua giapponese insegnato fosse soltanto quello formale poiché era necessario affinché gli abitanti di Okinawa potessero parlare con gli ufficiali giapponesi. Questo mostrava chiaramente la posizione di subordinazione degli okinawani nei confronti del Giappone.<sup>86</sup>

### **Cambio di strategia**

Nel 1888 avvenne un cambiamento di strategia relativo all'educazione dei bambini di Okinawa. Fu stabilito che essi dovessero allinearsi con gli studenti del Giappone continentale e quindi l'attività di conversazione, insieme ai libri di testo bilingue, venne abolita e sostituita con le lezioni di lettura e scrittura accompagnati dall'utilizzo di libri di testo che non erano più scritti specificamente per gli studenti di Okinawa. Lo stile di giapponese utilizzato in questi testi scolastici era quello letterario. L'apprendimento della lingua giapponese attraverso questi libri si rivelò molto complesso. Per studenti che non conoscono nemmeno il linguaggio parlato imparare il giapponese attraverso la forma scritta, e soprattutto attraverso quella letteraria, era controproducente. Il giapponese veniva in quel periodo parlato dagli studenti di Okinawa soltanto a scuola con i loro compagni e con gli insegnanti. Verso la fine del percorso scolastico il loro livello non era ancora abbastanza alto per capire il giapponese parlato in modo naturale e, trascorsi anni in seguito al diploma, difficilmente riuscivano a ricordarsi il giapponese letterario poiché non veniva utilizzato da nessuno intorno a loro.

Gli insegnanti erano costretti a ricorrere alla lingua locale per tradurre i contenuti e dunque l'utilizzo della lingua locale durante le lezioni risultò ancora essere indispensabile. Come viene indicato da Yoshimura, è possibile dire che "gli studenti stessero apprendendo tre varietà linguistiche allo stesso tempo: il giapponese standard in forma scritta e parlata e la lingua locale utilizzata per le traduzioni."<sup>87</sup> Gli insegnanti fecero richiesta di un libro di testo scritto in forma parlata e molti criticarono questo sistema di

---

<sup>86</sup> KEN'ICHIRO KONDO, *Japanese Language Education in Modern Okinawa Until 1945*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 57

<sup>87</sup> SAYAKA YOSHIMURA, *Japanese Language Education in the Meiji Period*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 36

insegnamento affermando che gli studenti non erano capaci di comunicare in modo naturale poiché avevano appreso soltanto il giapponese letterario. Per questo motivo, molti insegnanti svilupparono dei propri sistemi di insegnamento, servendosi delle traduzioni in lingua locale e facendo ripetere a voce alta ad alcuni studenti le parole apprese. Sebbene più efficace rispetto a quello dettato dalle linee guida del ministero giapponese, questo meccanismo di apprendimento linguistico divenne un processo problematico. Ciononostante, l'utilizzo dei libri di testo ministeriali diffusi in tutto il Giappone venne abolito ad Okinawa dopo meno di dieci anni.

L'idea di assimilazione nell'identità e nella cultura giapponese degli abitanti di Okinawa attraverso l'educazione venne sdoganata in seguito alla proclamazione dell'Editto Imperiale sull'Educazione del 1890. Mentre in precedenza l'educazione era vista come uno mezzo necessario per eliminare i problemi comunicativi, da allora venne intesa come un sistema di formazione di individui soggetti al potere imperiale.<sup>88</sup>

I processi di riforme del precedente sistema scolastico delle isole Ryūkyū vennero avviati a seguito della guerra sino-giapponese del 1894-1895. Con la vittoria giapponese, il governo Meiji decise di intensificare la diffusione della lingua giapponese standard e l'insegnamento della lingua cinese, il quale un tempo costituiva una parte dominante dell'educazione degli abitanti di Okinawa, perse terreno. Si registrò un rapido aumento degli studenti iscritti alle scuole di lingua giapponese. Un'altra riforma relativa all'educazione che comportò la crescita degli iscritti fu la decisione di introdurre una sanzione, la quale ammontava a due yen, per i genitori che si rifiutavano di iscrivere i propri figli a scuola.

Inoltre, al fine di aumentare la frequenza scolastica, gli istituti di istruzione implementarono varie misure a livello locale una delle quali, ad esempio, consisteva nel far visita ai genitori che non mandavano a scuola i figli e costringerli ad iscriverli. Tra i metodi utilizzati per coinvolgere i bambini ad iscriversi nelle scuole giapponesi fu l'organizzazione di cerimonie pubbliche e di eventi in cui venivano assegnati premi agli studenti con un alto tasso di frequenza scolastica e in cui venivano presentati lavori e piccole opere realizzate dagli studenti.<sup>89</sup>

---

<sup>88</sup> PATRICK HEINRICH, *Language Loss and Revitalization in the Ryukyu Islands*, The Asia-Pacific Journal, Japan Focus, Volume 3, Issue 11, Nov 24, 2005, 4  
<https://apjif.org/-Patrick-Heinrich/1596/article.html>

<sup>89</sup> SAYAKA YOSHIMURA, *Japanese Language Education in the Meiji Period*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 38

Nel 1897 venne pubblicato e venne poi introdotto nell'Aprile 1898 nelle scuole elementari un nuovo libro di testo specificamente pensato per i bambini di Okinawa, il *Okinawa-ken yō jinjō shōgaku dokuhon* ("Libro di lettura per la scuola elementare normale della prefettura di Okinawa"). In linea con i suggerimenti dati in passato dagli insegnanti, questa nuova versione era caratterizzata dall'uso del giapponese parlato anziché di quello letterario.

Tuttavia, a differenza del primo libro di testo utilizzato in precedenza nelle scuole di Okinawa, questo libro non presentava le traduzioni in lingua locale.<sup>90</sup> La decisione dell'utilizzo del giapponese parlato fu presa in seguito a numerose discussioni in parlamento. Inoltre, le visite ad Okinawa dei politici giapponesi tra il 1886 e il 1887 sottolinearono l'importanza dell'educazione degli abitanti di Okinawa attraverso un libro di testo specifico per la prefettura. Era di fondamentale importanza educare i bambini a un senso nazionalistico e le scuole di Okinawa costituivano lo strumento e il luogo adatto a quel fine. Venne inoltre evidenziata la necessità di utilizzare un libro di testo che insegnasse il significato di appartenere soltanto alla nazione giapponese. Il libro di testo composto da otto volumi venne quindi pubblicato sotto ordine del Ministero dell'Istruzione giapponese dal 1897 al 1899 ed era basato sull'insegnamento dell'alleanza e del patriottismo verso lo stato giapponese.<sup>91</sup>

Verso gli ultimi anni del diciannovesimo secolo la materia insegnata per l'apprendimento della lingua giapponese era il *kokugo* ("lingua nazionale") che racchiudeva tre materie, ossia *yomikaki* ("lettura e scrittura"), *sakubun* ("scrittura di temi") e *shūji* ("calligrafia"), e il metodo di insegnamento non aveva subito modifiche sostanziali da quello utilizzato negli anni precedenti. Sebbene le lingue locali fossero considerate ancora mezzi indispensabili per l'apprendimento del giapponese, utilizzate soprattutto per le traduzioni per capire così se gli studenti capissero veramente il significato delle parole, a partire dai primi anni del Novecento venne discusso dagli insegnanti se questo fosse davvero il metodo didattico migliore per gli studenti delle elementari, arrivando persino a formulare proposte di abolizione dell'uso della lingua locale da parte degli studenti. A seguito di ispezioni nelle scuole di Okinawa da parte di ufficiali provenienti dal Giappone

---

<sup>90</sup> KEN'ICHIRO KONDO, *Japanese Language Education in Modern Okinawa Until 1945*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 58

<sup>91</sup> SAYAKA YOSHIMURA, *Japanese Language Education in the Meiji Period*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 40

continentale, l'idea secondo cui l'utilizzo delle traduzioni in lingua locale fosse un metodo inappropriato e dovesse essere abolito si intensificò. Al momento della seconda ispezione governativa delle scuole l'utilizzo della lingua locale subì una drastica riduzione poiché gli insegnanti tendevano il più possibile ad evitare e vietare di parlarla, in favore dell'utilizzo di sinonimi, antonimi e spiegazioni delle parole in lingua giapponese.<sup>92</sup>

L'utilizzo delle lingue locali fu regolamentato anche al di fuori delle classi, come è possibile notare ad esempio dal regolamento del 1900 della Scuola Normale della Prefettura di Okinawa che riportava che "nessuno deve mai utilizzare la lingua locale, sia all'interno che all'esterno della scuola."<sup>93</sup>

### ***Hōgen fuda***

In concomitanza della guerra russo-giapponese e a seguito della vittoria da parte del Giappone del 1905, la società e il sistema scolastico di Okinawa subirono notevoli cambiamenti. Tra i cittadini okinawani si diffuse un sentimento di importanza nei confronti dello stato e della lingua giapponese e molti cominciarono a sentire vergogna verso l'utilizzo della propria lingua locale. Questa dinamica si riflesse anche all'interno delle scuole con l'imposizione e con la diffusione della *hōgen fuda*.

La *hōgen fuda* ("targa del dialetto") venne diffusa in tutte le scuole della prefettura nei primi anni del Novecento, l'anno in cui venne utilizzata per la prima volta fu il 1903 e fu un espediente molto efficace nel contrastare l'utilizzo dei dialetti locali tra gli studenti. La *hōgen fuda* si diffuse anche nella prefettura di Kagoshima e nell'intera regione del Tōhoku, entrambe delle quali avevano il proprio dialetto. Tuttavia, questo sistema fu più intenso nelle isole Ryūkyū poiché era l'unica regione in cui tra i cittadini si diffuse il sentimento di abolire le lingue locali.<sup>94</sup>

L'utilizzo della suddetta targa era un sistema che comportava la punizione per coloro che venissero sorpresi a parlare dialetto all'interno delle scuole. Ad ogni classe veniva generalmente assegnata una targa e questa veniva fatta indossare attorno al collo ad uno studente della classe ogniqualvolta venisse sorpreso a parlare la lingua locale. Questo

---

<sup>92</sup> Ibid 41-42

<sup>93</sup> KEN'ICHIRO KONDO, *Japanese Language Education in Modern Okinawa Until 1945*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 59

<sup>94</sup> PATRICK HEINRICH, *Language Loss and Revitalization in the Ryukyu Islands*, *The Asia-Pacific Journal*, Japan Focus, Volume 3, Issue 11, Nov 24, 2005, 4-5

studente poteva poi passare la targa ad un altro che fosse sorpreso ad utilizzare il dialetto. Alla fine della giornata scolastica l'ultimo studente che si ritrovava ad indossare la targa veniva costretto a svolgere attività di punizione, come occuparsi della pulizia della propria aula e rimanere in piedi di fronte alla classe. Chi indossava più volte la targa poiché parlava spesso dialetto veniva richiamato dagli insegnanti, i quali poi andavano a parlare con i genitori per discutere e farli collaborare in modo più attento all'educazione del figlio.<sup>95</sup> I bambini erano quindi molto attenti a non utilizzare la lingua locale per non incorrere alle punizioni e alcuni escogitavano anche dei trucchi per far parlare i propri compagni in dialetto e far loro indossare la targa.<sup>96</sup> Con questo sistema gli insegnanti avevano trovato il modo di trasferire il lavoro di monitoraggio degli alunni agli stessi alunni e, poiché l'attività di controllo durava per tutto il periodo scolastico, l'uso delle lingue locali nelle scuole diminuì considerevolmente. Nei bambini si era sviluppato il timore di parlare la propria lingua nativa per non cadere in punizione. I bambini dovevano pensare che l'uso del dialetto fosse da associare a qualcosa di moralmente sbagliato e quindi da punire. Come, infatti, riporta Yoshimura, "l'introduzione della targa del dialetto era un tentativo per far sembrare le lingue locali come qualcosa di «malvagio»."<sup>97</sup>

La *hōgen fuda* comportò quindi la soppressione dei dialetti a tal punto che i bambini non li utilizzavano più nemmeno per parlare ai loro genitori e ai loro compagni dopo essersi diplomati. Qualora venissero sentiti a parlare la lingua locale, gli studenti sentivano vergogna. Il giapponese stava diventando la lingua dominante.

## **Intensificazione della soppressione delle lingue locali**

Nel 1904 venne introdotto un nuovo libro di testo approvato dal governo e il vecchio testo venne abolito nel 1905. Le scuole di Okinawa avviarono lezioni monolingue in giapponese ed intensificarono i controlli sull'utilizzo dei dialetti. Inoltre, gli insegnanti cominciarono ad incoraggiare e a controllare che gli studenti parlassero soltanto giapponese anche durante l'orario di pausa. Tuttavia, alcuni insegnanti si lamentarono del fatto che ci

---

<sup>95</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 90

<sup>96</sup> KEN'ICHIRO KONDO, *Japanese Language Education in Modern Okinawa Until 1945*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 61

<sup>97</sup> SAYAKA YOSHIMURA, *Japanese Language Education in the Meiji Period*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 46

fossero ancora studenti che continuavano ad utilizzare le lingue locali al di fuori dell'orario scolastico. Questo era dovuto al fatto che nella società di Okinawa la lingua più diffusa era ancora la variante linguistica locale perciò gli studenti non erano portati a mantenere la frequenza d'uso del giapponese allo stesso livello di quando erano a scuola. Vennero proposte e adottate misure da alcune scuole affinché questi non perdessero l'uso del giapponese, come partecipare a una serie di incontri con altri diplomati per praticare la lingua. Poiché erano ancora presenti problemi di comunicazione tra gli insegnanti e i genitori degli studenti poiché parlavano lingue mutualmente inintelligibili, fu necessario prendere misure per colmare questo divario sociale. I genitori vennero invitati a partecipare agli incontri scolastici e renderli partecipi all'attività educativa dei propri figli. In questo modo l'uso del giapponese come lingua di educazione entrò nelle case e nella vita privata dei bambini di Okinawa.<sup>98</sup>

A partire dagli anni Dieci del Novecento il Comitato dell'Educazione della Prefettura di Okinawa svolse alcune indagini per capire quale metodo fosse il migliore per promuovere l'uso esclusivo della lingua giapponese. A seguito di discussioni sulle proposte avanzate, il risultato fu il "Documento sulle misure per il rafforzamento della lingua giapponese". Questo documento racchiudeva 28 misure da introdurre nelle scuole e 13 punti in relazione all'uso della lingua a casa e all'interno della comunità. Uno dei fini ad esempio era impedire che la lingua giapponese venisse ridicolizzata dagli appartenenti della comunità quando veniva parlata dagli studenti. Dovevano essere quindi eliminati tutti gli ostacoli che impedivano il normale apprendimento e la diffusione della lingua giapponese nella prefettura. Continuarono ad essere presenti punizioni per chi faceva uso delle lingue locali nelle scuole e gli insegnanti dovevano diventare un modello da seguire. L'obiettivo era così far sì che i bambini parlassero il giapponese in maniera spontanea e senza pressioni, rifiutando autonomamente di parlare le lingue locali. La *hōgen fuda* impiegata sempre meno frequentemente poiché non era considerata appropriata da un punto di vista pedagogico.<sup>99</sup>

---

<sup>98</sup> Ibid 48-49

<sup>99</sup> KEN'ICHIRO KONDO, *Japanese Language Education in Modern Okinawa Until 1945*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 62

## **Il giapponese come mezzo di riscatto economico**

Un periodo di grande rilevanza in relazione alla diffusione del giapponese a discapito delle lingue locali ryukyuane furono gli anni Venti. L'economia di Okinawa subì un forte colpo dovuto al calo dei prezzi nel mercato dello zucchero di canna. Le emigrazioni verso le Hawai'i e il Brasile furono limitate a causa dell'alto numero di migranti di Okinawa. La qualità della vita all'estero di chi riusciva a partire era scadente poiché o questi non riuscivano a trovare un'occupazione a causa delle molte industrie che non assumevano i ryukyuanu oppure venivano assunti a condizioni di lavoro degradanti. Inoltre, i ryukyuanu subivano molte discriminazioni da parte degli stessi giapponesi anche a causa del basso livello di educazione.<sup>100</sup>

Si rafforzò dunque l'idea di avere un buon livello di istruzione come requisito per l'emigrazione. Per ricevere dal governo fondi necessari per la partenza, dovevano essere soddisfatti dei requisiti tra cui era presente il completamento del ciclo di istruzione obbligatorio. Le possibilità di emigrazione dipendevano molto dal supporto dello stato poiché a causa della grave situazione economica presente ad Okinawa i cittadini non avevano altri modi se non quello di soddisfare i requisiti per riuscire a partire. Il Comitato dell'Educazione della Prefettura di Okinawa si impegnò quindi nel trovare metodi di miglioramento del sistema educativo al fine di portare benefici all'economia attraverso l'emigrazione e di cambiare l'immagine che gli stranieri e gli stessi giapponesi avevano riguardo agli abitanti delle isole Ryūkyū. Vennero intensificati i precedenti metodi di insegnamento della lingua giapponese e di contrasto alle lingue locali ryukyuane.<sup>101</sup>

La competenza linguistica in giapponese era diventata quindi un fattore importante per il miglioramento della situazione economica di ogni individuo della comunità di Okinawa e tra i genitori crebbe la consapevolezza del bisogno di apprendere il giapponese.

Una delle misure che furono prese per contrastare la crisi economica di Okinawa fu il "Programma di 15 anni per la Promozione della Prefettura di Okinawa" (*Okinawa-ken shinkō jūgokanen keikaku*) che consisteva in uno stanziamento di denaro che però venne utilizzato maggiormente per rafforzare l'educazione della lingua nazionale giapponese. Il governo di Okinawa aveva pensato all'educazione lingua giapponese come un sistema per

---

<sup>100</sup> Ibid 63

<sup>101</sup> Ibid 64-65



promuovere lo spirito nazionalistico giapponese.<sup>102</sup> La lingua giapponese doveva quindi rimpiazzare le lingue locali in tutti i contesti di vita degli alunni.

### **Movimento per l'Imposizione del Giapponese Standard**

Nel 1937, in concomitanza con la guerra del Giappone contro la Cina, il governo della Prefettura di Okinawa organizzò il *Hyōjungo reikō undō* ("Movimento per l'Imposizione del Giapponese Standard") avente come obiettivo la ricerca di metodi per diffondere in misura maggiore l'utilizzo del giapponese standard sia nei luoghi pubblici sia nei contesti privati. Nel 1939 venne realizzato l'*Okinawa-ken kyōiku kōryō* ("Programma per l'Educazione della Prefettura di Okinawa"). Venne enfatizzata l'importanza dell'utilizzo della lingua giapponese e ogni comunità arrivò a contare uno o più comitati per la sua diffusione. Si rafforzò la concezione per cui avere una buona competenza di lingua giapponese significasse avere un forte senso di nazionalità e quindi contribuire al progresso della nazione. È possibile riscontrare questo dal legame tra il Movimento e il *Kokumin seishin sōdō undō* ("Movimento per la mobilitazione spiritual nazionale")<sup>103</sup> e dall'utilizzo di slogan come *Shinkō Okinawa kotoba kara* ("Il progresso di Okinawa parte dalla lingua") e *Ikkoku isshin, kotoba mo hitotsu* ("Una nazione, uno spirito, una lingua").<sup>104</sup> Vennero organizzati eventi come dibattiti e presentazioni con il fine di promuovere l'uso della lingua giapponese standard, ai quali vennero invitati anche i bambini delle scuole. L'uso delle lingue locali veniva considerato antipatriottico.<sup>105</sup>

Questo collegamento fra lingua e nazione giapponese si solidificò durante la seconda guerra mondiale, ma soprattutto verso la sua fine, ovvero in concomitanza della Battaglia di Okinawa, poiché venne deliberata un'ordinanza che prevedeva che chiunque parlasse lingue incomprensibili ai parlanti di giapponese venisse dichiarato spia comportando quindi l'uccisione di molti parlanti delle lingue locali ryukyane.

---

<sup>102</sup> Ibid 68

<sup>103</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 91

<sup>104</sup> KEN'ICHIRO KONDO, *Japanese Language Education in Modern Okinawa Until 1945*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 70

<sup>105</sup> PATRICK HEINRICH, *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012, 90

Tuttavia, gli abitanti delle Ryūkyū non erano ancora unificati del tutto dalla lingua giapponese. Le lingue ryukyuanee erano infatti ancora una realtà forte nella prefettura di Okinawa. Dal punto di vista dei cittadini caduti sotto l'ideologia nazionale giapponese, le lingue locali erano un ostacolo al progresso della nazione e degli stessi ryukyuanee dunque questi ultimi necessitavano di essere assimilati linguisticamente attraverso la completa soppressione delle varianti locali e il loro rimpiazzamento con lingua giapponese. Una delle ragioni avanzate da chi sosteneva che le lingue locali fossero un ostacolo al progresso era il fatto che queste, differentemente dal giapponese, non avevano sviluppato termini necessari per conformarsi ai nuovi contesti di vita emersi con la modernizzazione del paese.

È questo uno degli argomenti che i nazionalisti giapponesi di Okinawa continuarono ad avanzare affinché Okinawa continuasse il processo di assimilazione allo stato giapponese anche durante l'occupazione statunitense dell'isola.

## **Occupazione americana di Okinawa**

Alla fine della seconda guerra mondiale la prefettura di Okinawa passò sotto il controllo dell'esercito statunitense. Le condizioni di vita degli abitanti delle isole nel periodo antecedente alla guerra erano pessime. Molti avevano perso la loro casa e la scarsità di cibo divenne un serio problema. Anche dal punto di vista dell'educazione gli okinawani subirono un brutto colpo poiché molti insegnanti e alunni erano stati uccisi.<sup>106</sup>

Tutti i precedenti sistemi di amministrazione persero la loro autorità e venne implementata una serie di politiche di democratizzazione della prefettura. L'esercito americano voleva restituire la propria autonomia alle Ryūkyū e implementare una serie di misure come strategia per separare Okinawa dal Giappone.

L'educazione di Okinawa non era più sotto il potere del Ministero dell'Istruzione giapponese, comportando quindi l'annullamento di tutte le politiche coercitive in materia linguistica. Gli okinawani non erano più affetti dalle pressioni governative giapponesi riguardo all'uso della lingua e non erano più costretti a parlare soltanto la lingua giapponese.<sup>107</sup> I libri di testo imposti in precedenza dal governo giapponese vennero

---

<sup>106</sup> PATRICK HEINRICH, *Language Loss and Revitalization in the Ryukyu Islands*, *The Asia-Pacific Journal*, Japan Focus, Volume 3, Issue 11, Nov 24, 2005, 6

<sup>107</sup> MASIKO HIDENORI, *The Politics of the Movement to Enforce Standard Japanese under the U.S. Occupation*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 83

aboliti. Le lingue locali potevano quindi essere introdotte all'interno dell'educazione scolastica, come venne consigliato dagli ufficiali americani ai nuovi amministratori della prefettura. Venne richiesta la pubblicazione di un libro di testo scolastico in lingua ryukyana, ma non fu possibile poiché non esisteva una lingua standard delle Ryūkyū, con un'ortografia e con una terminologia stabilita. Inoltre, come scritto in precedenza, le lingue delle Ryūkyū non erano adatte all'insegnamento poiché mancavano di termini moderni. L'unica lingua che poteva essere implementata nell'educazione di Okinawa era il giapponese. Nel 1950 venne deciso che i metodi d'insegnamento dovessero essere in linea con quelli del Giappone. Questa decisione era stata presa sulla base del fatto che gli abitanti di Okinawa vedevano la lingua giapponese come un veicolo per manifestare la propria volontà di appartenere all'identità giapponese e come segno di ribellione verso l'occupazione americana.<sup>108</sup> Inoltre, nella società era ancora diffusa l'idea che gli okinawani fossero inferiori da un punto di vista accademico, la quale era scaturita dai numerosi episodi di discriminazione subiti da parte dei giapponesi. La lingua giapponese doveva perciò servire come mezzo per sconfiggere il timore di venire etichettati come "non giapponesi".<sup>109</sup>

Vennero di conseguenza ripresi dalle scuole di Okinawa gli stessi meccanismi educativi utilizzati nel periodo precedente alla guerra, come l'imposizione della lingua giapponese e le punizioni per chi parlava dialetto. Questo sistema fu presente negli ambienti scolastici anche negli anni Sessanta e Settanta.

È a partire dai primi anni dell'occupazione americana di Okinawa che la trasmissione intergenerazionale delle lingue locali venne interrotta. Anderson (2014) individua l'anno dell'interruzione nel 1954, ovvero l'anno in cui nacque l'ultimo *rusty speaker* ("parlante arrugginito") della lingua di Okinawa.<sup>110</sup> I *rusty speaker* sono coloro che hanno acquisito la lingua minoritaria come prima lingua ma non hanno confidenza nella conversazione con i più anziani, i quali sono *full speaker* ("perfetti parlanti"), poiché nei contesti formali usano la lingua dominante, appresa come seconda lingua durante l'infanzia. A partire dal 1954 fino al 1980 nacquero i *semi-speaker* ("parlanti parziali"). Questi sono coloro che

---

<sup>108</sup> PATRICK HEINRICH, *Language Loss and Revitalization in the Ryukyu Islands*, *The Asia-Pacific Journal*, Japan Focus, Volume 3, Issue 11, Nov 24, 2005, 7

<sup>109</sup> MASIKO HIDENORI, *The Politics of the Movement to Enforce Standard Japanese under the U.S. Occupation*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 86

<sup>110</sup> MARK ANDERSON, *Language Shift and Language Loss*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), 2014, 125

non hanno appreso la lingua minoritaria da propri genitori ma la capiscono perché questa viene parlata all'interno della comunità. Verso gli anni Ottanta in poi nacquero i *non-speaker* ("non parlanti") le cui abilità in lingua minoritaria sono limitate e consistono generalmente nell'utilizzare espressioni fisse e frasi che assomigliano al dialetto.

L'interruzione intergenerazionale delle lingue locali ryukyuane avvenne in un contesto ossimorico poiché prima della guerra la lingua giapponese era vista come lo strumento autoritario usato dal governo per compiere l'assimilazione forzata della popolazione okinawana. L'autorità del governo, rappresentata dalle scuole, opprimeva la vita degli studenti costringendoli ad apprendere il giapponese e punendoli se questi parlavano le lingue locali. In seguito all'occupazione americana del 1945 fino al 1972, periodo in cui erano stati liberati dal giogo delle politiche linguistiche oppressive giapponesi, gli la società okinawana decise di continuare a svolgere l'educazione dei bambini proprio con i metodi precedenti alla guerra e di diffondere in modo profondo l'uso del giapponese standard. Come viene riportato da Masiko (2014), "il Movimento per l'Imposizione del Giapponese Standard [...] riuscì a superare i tentativi falliti prima della guerra, andando ad infliggere un colpo fatale alle lingue ryukyuane [...]"<sup>111</sup>

---

<sup>111</sup> MASIKO HIDENORI, *The Politics of the Movement to Enforce Standard Japanese under the U.S. Occupation*, 2014, 86

## **Conclusione**

Attraverso l'analisi storica compiuta attraverso questo capitolo, è stato possibile comprendere quali sono stati i meccanismi politici che hanno causato la perdita e la deriva linguistica delle lingue ainu e ryukyuane. Queste politiche linguistiche hanno portato alla costruzione del contesto all'interno del quale l'unica lingua ammessa nella società giapponese sia la lingua giapponese standard. Questa idea è diffusa anche oggi in Giappone e, come si vedrà nei capitoli successivi, comporta delle complicazioni in merito all'educazione delle lingue minoritarie e a quella legata alla rivitalizzazione delle lingue ainu e ryukyuane.



## **CAPITOLO 3: Rivitalizzazione linguistica e contesto scolastico ainu e ryukyano**

### **Introduzione**

Alla luce delle panoramiche mostrate e delle osservazioni compiute nei capitoli precedenti, è possibile arrivare alla conclusione che il contesto etnolinguistico giapponese presenta molteplici elementi che lo rendono, di fatto, molto più complesso rispetto a quanto viene percepito da un punto di vista esterno.

Negli ultimi duecento anni ci fu una tendenza generale da parte dei governi e della società giapponese stessa ad ignorare questa pluralità etnolinguistica e sulla base dell'ideologia assolutista nazionalistica venne operata una strategia compiuta attraverso politiche educative e di redistribuzione territoriale che andò a minare i contesti sociolinguistici relativi alle minoranze indigene etnolinguistiche giapponesi. Suddetti contesti furono soggetti attraverso le misure di assimilazione attuate dai vari governi giapponesi a una così seria minaccia della loro incolumità a tal punto che quest'oggi l'intera realtà linguistica minoritaria autoctona giapponese presenta molteplici e parallelamente alti livelli di rischio di estinzione.

La lingua ainu e le lingue ryukyane, come del resto tutte le lingue che hanno subito un processo di sottomissione da parte di una lingua dominante, hanno dei punti in comune. Queste hanno perso il proprio prestigio a causa del fatto che con l'arrivo della modernità i contesti in cui si può fare uso delle lingue locali sono stati drasticamente ridotti. L'assoggettamento al dominio giapponese ha infatti portato nuovi ambienti caratteristici della modernità ma allo stesso tempo l'assimilazione portata avanti attraverso le aggressive politiche linguistiche attuate dallo stato giapponese dominante ha fatto sì che le varietà linguistiche minoritarie non si allineassero ai nuovi contesti moderni comportando quindi di fatto la rinuncia da parte delle comunità dominate all'utilizzo della propria lingua locale a favore dell'utilizzo della lingua dominante allineata alla modernità. Secondo infatti quanto viene riportato da Heinrich (2014) in merito alle lingue delle isole Ryūkyū, "il contesto ecologico delle lingue in via di estinzione è stato danneggiato da interventi esterni a tal punto che la lingua in pericolo non può essere mantenuta nel

presente contesto socio-culturale, politico ed economico della lingua. [...] Nel corso della modernità, il loro uso fu represso e il loro adattamento alla modernità fu interrotto”.<sup>112</sup>

### 3.1 Premesse per la rivitalizzazione linguistica

Quella appena osservata è la circostanza che accomuna le lingue minoritarie in via di estinzione e al fine di migliorare la loro condizione è possibile avviare un processo di rivitalizzazione linguistica. La rivitalizzazione linguistica ha come strategia l’incremento del valore delle lingue locali in pericolo di estinzione attraverso la restituzione delle sfere linguistiche in cui queste possono essere utilizzate.

Per analizzare il contesto in cui le comunità linguistiche minoritarie hanno subito un processo di deriva e perdita linguistica e possano così impegnarsi nella salvaguardia e nella rivitalizzazione della propria lingua locale viene fatto uso della metafora dell’”ecologia della lingua”. La rivitalizzazione linguistica delle lingue minoritarie può basarsi su un approccio ecologico caratterizzato da tre temi:

- 1) Evoluzione linguistica;
- 2) Ambiente linguistico;
- 3) Pericolo di estinzione linguistica (*language endangerment*).

Il primo tema consiste nel concepire le lingue in pericolo come entità biologiche con propri processi evolutivi come crescere, cambiare, vivere e morire nel corso del tempo in relazione ad altre lingue. Riguardo al secondo tema, bisogna prendere in considerazione l’ambiente che circonda le lingue indigene in pericolo, a cui queste sono connesse e da cui vengono supportate. L’ambiente linguistico è caratterizzato da dimensioni linguistiche e non linguistiche, come i fattori socio-economici, educativi, politici, culturali e demografici. Per comprendere l’ultimo tema è necessario prendere in considerazione il concetto secondo il quale le lingue possano entrare in stato di pericolo ed estinguersi, proprio come un organismo biologico. Legati a questo tema sono presenti le attività di analisi della

---

<sup>112</sup> PATRICK HEINRICH, *Don't Leave Ryukyuan Languages Alone: a Roadmap for Language Revitalization*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 296



perdita linguistica nel corso del tempo e i metodi di contrasto a tale perdita e di rivitalizzazione dell'ecologia generale al fine di proteggere la diversità.<sup>113</sup>

Come viene affermato da Martin (2011), “un'ecologia linguistica è un sistema complesso in cui interazioni reciproche esistono su livelli differenti, i quali sono quelli legati all'individuo, alla comunità locale, alla comunità più estesa, alla nazione e al globo. La rivitalizzazione di una lingua in pericolo è profondamente radicata all'interno delle relazioni, delle pratiche, dei sistemi di conoscenza e dei luoghi geografici relativi al contesto locale. Queste interazioni locali tra gli individui e il loro ambiente diretto formano la base del microsistema di un'ecologia. Questo microsistema sociolinguistico esiste, inoltre, all'interno di ecosistema più grande. Queste interazioni locali sono poi connesse alle ideologie e alle dimensioni sociopolitiche che spesso caratterizzano la lingua dominante del pubblico generale di una nazione.”<sup>114</sup>

È a causa di una modifica dell'ecologia socioeconomica delle lingue minoritarie che avvengono le derive linguistiche e soltanto andando ad attuare modifiche e a porre dei rimedi a beneficio delle lingue locali si può evitare che la deriva linguistica continui a perseverare comportando la morte delle lingue. La deriva linguistica avvenuta sia per la lingua ainu che per le lingue delle Ryūkyū è dovuta a causa del fatto che i parlanti hanno percepito che parlare la lingua dominante portava loro beneficio.<sup>115</sup> Se si vuole invertire questo processo è necessario quindi che gli abitanti di tali comunità minoritarie ritornino a percepire l'utilizzo della loro lingua minoritaria come un veicolo per l'ottenimento di benefici. Heinrich (2014) scrive, infatti che “parlare la lingua in via di estinzione al posto della lingua dominante deve essere percepito come una sorta di «miglioramento»”.<sup>116</sup> La società in cui si vuol attuare il processo di rivitalizzazione della lingua minoritaria deve diversificarsi rispetto a quella in cui tale lingua ha subito l'assimilazione da parte di quella dominante.

Per questo bisogna effettuare una modifica della società in cui vivono gli appartenenti alla comunità minoritaria affinché il processo di rivitalizzazione linguistica sia efficace.

---

<sup>113</sup> KYLIE MARTIN, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 61 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

<sup>114</sup> Ibid 61

<sup>115</sup> Ibid 62

<sup>116</sup> PATRICK HEINRICH, *Don't Leave Ryukyuan Languages Alone: a Roadmap for Language Revitalization*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 297

È possibile ridare prestigio alla lingua in via di estinzione soltanto adoperando una strategia tale da comportare una modifica del contesto ecologico linguistico in cui è avvenuta la deriva linguistica e sulla base della quale dovrà in seguito compiersi la rivitalizzazione linguistica.

Alcuni punti che possono essere presi in considerazione per rappresentare tale strategia sono quelli riportati da Heinrich (2014) in relazione al 6° Incontro della Società del Patrimonio Linguistico Ryukyano (da *6th Meeting of the Ryukyuan Heritage Language Society*) in data Marzo 2014. Questi punti, in direzione dei quali sono già stati tentati degli sforzi, sono stati fissati come obiettivi per perseguire una società bilingue ryukuana-giapponese ma sono perfettamente validi anche in relazione a una possibile società bilingue ainu-giapponese.

Gli obiettivi sono i seguenti:

- 1) Trasmettere e promuovere una riflessione più profonda delle Ryūkyū in lingua ryukyana;
- 2) Recuperare l'autostima e la confidenza [nei confronti dell'identità] ryukyana;
- 3) Promuovere nell'educazione delle Ryūkyū prospettive sulla lingua, la storia e la cultura;
- 4) Ristabilire la coesione tra le generazioni più anziani e quelle più giovani;
- 5) Far familiarizzare le generazioni più giovani con il patrimonio linguistico e culturale delle Ryūkyū;
- 6) Mantenere, rafforzare e adottare il patrimonio culturale delle Ryūkyū;
- 7) Rimodernare la lingua ryukyana e renderla rilevante per il futuro;
- 8) Riottenere il controllo sull'immagine e sull'educazione delle Ryūkyū;
- 9) Mantenere le possibilità di scelta per la lingua, l'identità e la cultura;
- 10) Fermare il conformismo delle identità e delle attitudini ryukyane sui modelli diffusi dal Giappone continentale;
- 11) Contribuire alla felicità e al benessere comune;
- 12) Riconoscere la diversità culturale del Giappone e promuovere rispetto interculturale.<sup>117</sup>

---

<sup>117</sup> Ibid 298

Questi punti non portano soltanto beneficio alle lingue minoritarie ma anche alle comunità in cui queste vengono parlate poiché contribuiscono al miglioramento del contesto socioeconomico di tali comunità.

Un altro fattore da tenere in considerazione per avviare un processo di rivitalizzazione linguistica è comprendere quali sono state le variazioni in termini di classificazione genealogica delle lingue minoritarie. È in questo contesto che sussiste una differenza nella relazione tra le lingue ainu e delle Ryūkyū con la lingua dominante giapponese.

Sebbene a causa di contatti nel corso della storia oggi sono presenti alcune similarità dal punto di vista del lessico e della grammatica, in passato la lingua ainu venne percepita e perciò mantenuta come una lingua distinta rispetto al giapponese. Anche oggi, l'idea secondo cui la lingua ainu e la lingua giapponese abbiano legami genetici di tipo linguistico non è considerata corretta.

Diversamente dalla lingua ainu, oggi è universalmente accettato all'interno del mondo accademico dire che la lingua ryukyua e la lingua giapponese, dalle quali si diramano le rispettive varianti linguistiche, tra cui il dialetto di Tokyo, sono lingue sorelle poste allo stesso livello all'interno del quadro della famiglia delle lingue nipponiche. Questa teoria linguistica si è sviluppata dopo studi che hanno dimostrato che il gruppo delle lingue ryukyua si è evoluto in modo indipendente da quello della lingua giapponese a partire dalla separazione con un antenato linguistico comune avvenuta intorno al periodo Yamato.

Tuttavia, a partire dal periodo Meiji, si diffuse l'idea secondo cui le lingue ryukyua fossero dei dialetti della lingua giapponese. Questa idea era in linea con l'ideologia dominante avente come obiettivo l'unificazione attraverso l'assimilazione di tutti i popoli presenti in Giappone sotto una sola lingua e cultura nazionale. Il processo di assimilazione venne proprio legittimata dall'operazione di declassamento delle lingue delle Ryūkyū a semplici varianti dialettali della lingua giapponese standard. Queste vennero così percepite come storture della lingua nazionale che dovevano essere corrette comportando quindi la perdita e la deriva linguistica. Le lingue ryukyua hanno perso il loro status linguistico e la rivitalizzazione delle lingue in via di estinzione richiede la restituzione e il riconoscimento di tale status affinché a queste venga riconosciuto il proprio valore linguistico. Come già altri stati hanno fatto per affrontare il problema della deriva delle proprie lingue minoritarie, anche lo stato giapponese deve riconoscere all'interno della costituzione le lingue minoritarie giapponese affinché la diversità

linguistica sia salvaguardata. Per non far ricadere le lingue minoritarie sotto dominio di una lingua dominante è necessario riconoscere le lingue come lingue di diritto. È possibile evitare che questo accada di nuovo innalzando lo status delle lingue a “lingue ufficiali” per far sì che queste riacquisiscano i campi di uso linguistico perduti nel processo di assimilazione. In relazione a questo si possono riportare le parole di Heinrich (2014), secondo il quale «il riconoscimento delle lingue ryukyane come lingue a pieno diritto pretende qualcosa di più di una semplice dichiarazione che assegna un nuovo status a queste lingue. In modo tale da funzionare come “lingue”, devono essere usate in spazi dove i “dialetti” non sono usati e questo implica la creazione di nuove funzioni.»<sup>118</sup>

La riassegnazione delle funzioni e degli spazi di uso delle lingue a rischio estinzione è realizzabile soltanto a seguito del riconoscimento della loro ufficialità nella prefettura o all'interno delle comunità dove esse vivono. Parallelamente alla riassegnazione di tali spazi di uso delle lingue, è necessario conservare le lingue nelle sfere d'uso in cui sono ancora presenti. Sia per le lingue delle Ryūkyū che per la lingua ainu, i domini in cui sono ancora presenti sono quelli folcloristici, legati all'arte e alla religione. Le politiche a supporto della salvaguardia delle lingue in via di estinzione deve far sì che queste non subiscano ulteriori danni nei domini in cui sono ancora attive.

A causa dell'interruzione intergenerazionale, le comunità minoritarie ainu e delle Ryūkyū sono caratterizzate da un numero sempre più crescente di individui monolingue giapponese e la lingua ainu e le lingue delle Ryūkyū non sono più parlate nella sfera delle famiglie, tantomeno in quella dei quartieri, perciò il processo di rivitalizzazione linguistica non può partire in suddette sfere. L'unica strategia possibile è inserire le lingue in pericolo all'interno dei contesti “superiori” come l'amministrazione, l'educazione e i mezzi di comunicazione di massa.

Per poter funzionare in tali contesti è necessario compiere un'unificazione del linguaggio scritto il quale sia nel caso delle lingue ryukyane che in quello della lingua ainu si basa su quello del *genbun itchi*, ovvero la variante linguistica creata per l'unificazione linguistica del Giappone. Con lo sviluppo del linguaggio scritto si andranno a distinguere parallelamente altri registri linguistici i quali sono il linguaggio formale, come ad esempio il *keigo*, e quello colloquiale, i quali verranno codificati e di cui verranno stabilite regole grammaticali da essere poi diffuse all'interno della comunità.

---

<sup>118</sup> Ibid 303

Come evidenziato in precedenza, con il processo di unificazione linguistica portato avanti proprio nel periodo della modernizzazione del Giappone, le lingue ainu e delle Ryūkyū non hanno avuto modo di sviluppare un lessico adeguato ai contesti della modernità. Affinché funzionino al meglio in tali contesti, come, per esempio, l'amministrazione, l'educazione e i mass media, è doveroso operare un'espansione lessicale e stilistica.

Questi punti necessari per avviare un processo di rivitalizzazione linguistica devono essere realizzati con l'impegno non solo degli accademici ma di tutti gli appartenenti della comunità linguistica minoritaria.

Queste sono le operazioni che costituiscono la base del processo di rivitalizzazione linguistica.

## **3.2 Attività per la rivitalizzazione linguistica**

### **Documentazione**

Tra le attività che vanno a ricoprire questo processo è possibile trovare la documentazione. La documentazione linguistica consiste nel preservare la lingua attraverso la raccolta di espressioni linguistiche sotto forma scritta o audio-visiva. Senza questo tipo di attività la lingua in via di estinzione andrà incontro ad un'ulteriore perdita linguistica. Gli sforzi compiuti attraverso la documentazione servono per creare un archivio di tutte quelle espressioni linguistiche che con la graduale scomparsa dei parlanti nativi andrebbero altrimenti dimenticate. I parlanti nativi sono coloro che rappresentano la forma più pura della lingua in via di estinzione che col passare si andrà a disgregare. Per questa ragione è necessario ritenere urgente la registrazione di queste espressioni linguistiche.

Per quanto riguarda la lingua ainu, sono considerate di grande importanza le documentazioni sotto forma di dizionari, glossari e trascrizioni di *yukar* e di *uwepeker*, esempi della tradizione orale degli Ainu. La documentazione ebbe inizio a partire dal diciannovesimo secolo con le pubblicazioni di studi compiuti da linguisti europei. Durante il ventesimo secolo l'attività di documentazione della lingua ainu vide la partecipazione di studiosi giapponesi. Di questi è possibile menzionare Kyōsuke Kindaichi (1882-1971), la cui attività di studio della lingua ainu coincide con il periodo dell'assimilazione compiuta durante l'epoca Meiji. È possibile inoltre menzionare la documentazione effettuata dagli

stessi Ainu, i quali contribuirono maggiormente all'attività con le trascrizioni e le traduzioni di canzoni epiche della letteratura orale ainu e con la compilazione di dizionari.<sup>119</sup> Yukie Chiri (1903-1922) e Shigeru Kayano (1926-2006) sono esempi di grandissima importanza all'interno del panorama della documentazione della lingua Ainu. La documentazione attraverso la registrazione audio-video vede il contributo delle università, dei musei e delle associazioni per la promozione della cultura Ainu. Esempi di queste registrazioni sono le esecuzioni di canzoni, poesie e danze ainu ai festival culturali ainu.

Per quanto riguarda la documentazione delle lingue ryukyuane, questo tipo di attività viene portato avanti sia da accademici che da appassionati amatoriali. A partire dai primi anni Duemila gli stessi appartenenti alle generazioni più anziane delle comunità delle Ryūkyū hanno sentito l'urgenza di raccogliere sotto forma di video le proprie testimonianze delle espressioni nelle varianti locali di lingua ryukyana. Poiché sono gli ultimi parlanti, si è diffusa la consapevolezza che le lingue scompariranno insieme a loro e che la documentazione realizzata darà un forte contributo al processo di rivitalizzazione linguistica. Un esempio di questo è la collezione di video realizzata dalla *Ryūkyūko o kiroku suru kai* (Società per la Storia delle Isole delle Ryūkyū, fondata a Yomitan nel 1997) costituita da registrazioni di anziani di racconti tradizionali, di cerimonie rituali e di aneddoti legati alla guerra.<sup>120</sup> Il museo di Ginoza (distretto di Kunigami, prefettura di Okinawa) raccolse in 74 CD 1.221 racconti, storie e leggende popolari in lingua locale con la traduzione in giapponese standard.<sup>121</sup>

Nell'attività della compilazione di dizionari è possibile menzionare il lavoro compiuto da Aoyama e Arakaki, con il loro *Uchinaaguchi shigo korekushon* ("Collezione della lingua estinta uchinaaguchi", 2001), e quello di Chiyo Kiku, con la compilazione di un dizionario di lingua Yoron. Anche il figlio di quest'ultimo contribuì alla documentazione della lingua di Yoron con la pubblicazione di una serie di libri in lingua. Altri esempi sono il *Yonaguni kotoba jiten* ("Dizionario della lingua di Yonaguni"), scritto da Nae Ikema, e il "Dizionario del dialetto di Kōki", scritto da Kazuo Miyagi e Shigehisa Karimata. Un progetto portato

---

<sup>119</sup> J. DECHICCHIS, *The current state of Ainu Language*, in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, vol. 16, 1/2, 1995, 113

<sup>120</sup> MARK ANDERSON, *Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 2

<sup>121</sup> *Ibid* 5-6

avanti da Yukunori Neho consistette nella ricerca di lessico del dialetto di Miyagi attraverso questionari distribuiti agli anziani. Il risultato fu un fascicolo chiamato *Shimakutuba – Miyagijima no hōgen* (“Lingua comunitaria – il dialetto dell’isola di Miyagi”).<sup>122</sup>

## Arte

Un altro tipo di attività orientata verso il processo di rivitalizzazione linguistica è l’uso delle lingue nell’arte. Poiché l’utilizzo della lingua nell’arte ha un effetto limitato nel contesto comunicativo quotidiano si può dire che “gli sforzi per promuovere le lingue locali in questo contesto sono spesso simbolici”.<sup>123</sup> L’uso delle lingue serve spesso per esprimere l’identità come appartenente alla comunità minoritaria. Alcuni dei parlanti di lingua locale, di solito quindi quelli delle generazioni più anziane, che assistono a una rappresentazione artistica provano spesso, infatti, forti emozioni a sentir parlare la propria lingua.

L’utilizzo della lingua ainu nell’arte consiste in rappresentazioni artistiche sia in stile tradizionale che in stile più moderno. Allo stile tradizionale appartengono i già citati *yukar*, tra cui i *kamui-yukar*, e gli *oina*, cerimonie ainu. Di recente c’è stata una rinascita dello *yukar* in stile moderno. Moshiri (da *Ainu Mosir*, nome con cui gli Ainu indicano il loro territorio nativo dello Hokkaidō) è un musicista jazz di etnia Ainu che ha arrangiato alla musica jazz canzoni tradizionali ainu come *Kamuy Chikap* (Uccello di Dio). Ad alcuni eventi culturali ainu, vengono rappresentate preghiere e cerimonie ed eseguite canzoni in stile *kamui-yukar* o *oina* in lingua ainu, le quali non erano state eseguite per diversi decenni.<sup>124</sup> Esempi di artisti Ainu sono Oki, il quale suona lo strumento tradizionale *tonkori* e ha partecipato a festival musicali in giro per il mondo con il suo gruppo “Oki Dub Ainu Band”. Il suo stile musicale è un’unione fra musica tradizionale Ainu e altri generi come reggae e musica elettronica; c’è poi il The Ainu Art Project, fondato da Yuki Koji. Questo è un gruppo di artisti che si esibisce eseguendo danze e canzoni Ainu, raccontando

---

<sup>122</sup> Ibid 4-5

<sup>123</sup> Ibid 9

<sup>124</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, in *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited : A 21st Century Perspective*, J. A. Fishman (eds.), *Multilingual Matters*, 2001, 334

storie tradizionali e realizzando opere d'arte ainu. Infine, ci sono i The Ainu Rebels, un gruppo di Ainu fondato a Tokyo che unisce musica tradizionale ainu con hip-hop e musica elettronica.<sup>125</sup>

Anche nei confronti delle lingue delle Ryūkyū ci sono stati approcci simili. Un esempio è Tatsumi Chibana, nelle cui canzoni rap unisce testi in lingua giapponese a un'introduzione in *uchinaaguchi*. La stessa meccanica può essere vista negli spettacoli teatrali e nelle serie televisive e serve per far avvicinare alla lingua locale i giovani e coloro che non parlano tale lingua e allo stesso tempo far loro capire il contenuto dell'opera artistica. Un altro esempio di utilizzo di lingue ryukyane in contesti artistici sono gli spettacoli con canzoni e danze di Hiroko Kuniyoshi in una variante linguistica caratterizzata da un misto di più dialetti. I suoi spettacoli sono visti sia da anziani che da bambini.<sup>126</sup>

## **Mezzi di comunicazione di massa**

Un altro campo che costituisce un veicolo per la rivitalizzazione linguistica sono i mezzi di comunicazione di massa. Attraverso questi vengono trasmesse canzoni e programmi in lingua locale.

Per quanto riguarda la lingua ainu, i media più usati sono i programmi radiofonici. Un esempio è un programma trasmesso dalla STV Radio dello Hokkaidō che consiste in lezioni per principianti di lingua ainu in cui vengono insegnate parole, concetti e frasi. Venne fondato nel 1987 e contribuiscono al programma anche l'Associazione Ainu dello Hokkaidō (HAA) e la Fondazione per la Cultura Ainu (FRPAC). Nell'Aprile 2001 venne inaugurato un programma radiofonico chiamato "FM Pipaushi" il quale trasmette due volte al mese notizie locali, interviste, racconti tradizionali e lezioni di lingua Ainu.

È poi presente una rivista pubblicata a partire dal 1987 chiamata *Ainu Taimuzu* ("Ainu Times"). Questa rivista è scritta sia in katakana che in caratteri latini e per ogni numero viene fatta uscire una versione con la traduzione in giapponese.<sup>127</sup>

---

<sup>125</sup> KYLIE MARTIN, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 72 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

<sup>126</sup> MARK ANDERSON, *Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 10-11

<sup>127</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, in *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited: A 21st Century Perspective*, J. A. Fishman (eds.), *Multilingual Matters*, 2001, 341-342



Anche internet viene usato come strumento per la promozione della lingua Ainu. È possibile menzionare Facebook in cui sono presenti diverse pagine legate alla cultura Ainu che pubblicano video di rappresentazioni artistiche tradizionali in lingua Ainu, come *Ainu Community*, *Kyō kara hajimeru Ainu bunka gakushū* e *Ainu bunka jōhō onrain "pirikakanpi"*.

Per quanto riguarda le lingue delle Ryūkyū, nelle trasmissioni televisive e radiofoniche tendono a essere sempre più limitati a causa dell'aumento delle generazioni monolingue in giapponese. Le apparizioni in televisione e alla radio delle lingue ryukyuan consistono nella trasmissione di canzoni popolari. Programmi che un tempo erano trasmessi solo nelle varianti linguistiche locali stanno aumentando lo spazio per il giapponese e limitando l'uso della lingua locale a saluti, interiezioni e frasi fatte. L'unico esempio di notizie radiofoniche in lingua locale è il programma *Hōgen nyūsu* ("notizie in dialetto") della stazione Radio Okinawa.

Per quanto riguarda i media di internet è presente il *Ryūkyū onsei dētabēsu* ("Database delle registrazioni audio delle Ryūkyū") del Centro di Ricerca della Lingua di Okinawa che fornisce esempi audio delle varietà linguistiche della prefettura. Anche Youtube e Facebook sono usati al fine di promuovere le lingue ryukyuan. Si possono citare in merito i video di Fija Byron e le pagina facebook "*Uchinaaguchi kōza*", in cui gli utenti contribuiscono su base quasi quotidiana scrivendo maggiormente in lingua di Okinawa.<sup>128</sup>

## **Turismo**

Un'altra sfera da prendere in considerazione all'interno del processo di rivitalizzazione linguistica è l'uso della lingua nell'industria turistica. Il turismo è un mezzo per la promozione della cultura e parallelamente della lingua in via di estinzione. Nei negozi e negli hotel presenti all'interno della comunità minoritaria, ad esempio, viene usata la lingua locale come strumento per dare il benvenuto ai clienti. È per questo motivo che di solito agli impiegati di tali esercizi pubblici e commerciali viene richiesto un minimo livello di competenza nella lingua. Inoltre, la lingua minoritaria viene spesso usata nell'insegnamento di attività culturali tradizionali della comunità indirizzate ai turisti. Come per il campo artistico, l'utilizzo della lingua in tali attività turistiche può essere

---

<sup>128</sup> MARK ANDERSON, *Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 12

considerato anche come funzione per simboleggiare l'appartenenza alla cultura e per promuovere l'identità minoritaria.

Questo è il caso della lingua ainu. L'utilizzo della lingua Ainu nel settore turistico è limitato principalmente a nomi di centri commerciali e di squadre sportive. Questo comporta quindi un contrasto di immagine tra quella della cultura ainu e quella del Giappone continentale. Questo può portare all'integrazione della cultura ainu all'interno dell'identità dello Hokkaidō in Giappone e all'aumento delle persone che vogliono immedesimarsi nell'identità poiché viene percepita come qualcosa di "cool", comportando un ulteriore incremento del senso di orgoglio nell'essere Ainu.<sup>129</sup>

Un altro campo del settore turistico in cui può essere utilizzata la lingua ainu è quello legato alle attività culturali tradizionali come l'intaglio del legno, il ricamo, la cucina e l'apprendimento di strumenti musicali tradizionali Ainu.

Analogamente alla lingua ainu, anche le lingue Ryūkyū vengono utilizzate in questo tipo di attività. L'Associazione dell'Industria e del Commercio locale ha, infatti, avviato dal 1995 corsi di cucina, di danza, di *sanshin* (strumento tradizionale a tre corde), di lingua locale, di dolci tradizionali, di ceramica, di kayak, di pesca e di raccolta del caffè e dello zucchero.<sup>130</sup>

## **Organizzazioni per la tutela delle lingue locali**

Un altro aspetto legato alla rivitalizzazione linguistica sono le associazioni impegnate attivamente con la promozione delle culture e di conseguenza delle lingue locali.

Tra quelle Ainu possiamo trovare la *Hokkaidō Ainu Kyōkai* ("Associazione Ainu dello Hokkaidō", fondata nel 1930 come *Hokkaidō Ainu Kyōkai* per poi passare nel 1961 a *Utari Kyōkai* (*utar* significa "famiglia", "amico" o "compagno" in lingua Ainu) per ritornare di nuovo a *Hokkaidō Ainu Kyōkai* nel 2009. Questa associazione ha avuto un ruolo centrale nella difesa degli Ainu contro le politiche giapponesi e nella promozione della cultura Ainu. Ha avuto un forte contributo nella promulgazione della *Ainu bunka no shinkō narabi ni Ainu no dentō-tō ni kansuru chishiki no fukyū oyobi keihatsu ni kansuru hōritsu ainu bunka shinkō-hō* ("Legge per la promozione della cultura ainu e per la diffusione della

---

<sup>129</sup> KYLIE MARTIN, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 72 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

<sup>130</sup> MARK ANDERSON, *Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 13

consapevolezza verso le tradizioni ainu”), o *Ainu Shinpō*, del 1997 insieme alla pressione esercitata dall’ONU. L’associazione si occupa della pubblicazione di libri in lingua Ainu e della creazione di scuole di lingua. Inoltre, vengono organizzati eventi in cui vengono tenute cerimonie tradizionali ainu in diverse parti dello Hokkaidō. L’organizzazione si occupa anche di partecipare a conferenze governative legate alle politiche riguardo agli Ainu.<sup>131</sup> Un’altra organizzazione importante per la salvaguardia della lingua ainu è la Fondazione per la Ricerca e la Promozione della Cultura Ainu (FRPAC), il cui obiettivo è “costruire una società dove la dignità etnica del popolo Ainu è rispettata e sviluppare ulteriormente la cultura nazionale giapponese.”<sup>132</sup> L’associazione si focalizza sulla promozione di studi comprensivi e pratici sugli Ainu, sulla promozione della cultura Ainu e sulla riproduzione dello stile di vita tradizionale. Il FRPAC organizza anche degli *speech contest* di lingua ainu. Un esempio è la gara *itak an ro* (“Parliamo Ainu!”), tenuta ogni anno in una diversa città dello Hokkaidō.<sup>133</sup> La prima gara di *speech* in lingua ainu risale al 1989 e fu la *Ainugo Benron Taikai*, trattata anche dai giornali e dalle televisioni.<sup>134</sup>

Per quanto riguarda i gruppi di promozione delle lingue delle Ryūkyū, è possibile menzionare la *Okinawa bunka kyōkai* (“Associazione culturale di Okinawa”), fondata nel 1995, e la *Okinawa hōgen fukyū kyōgikai* (“Società per la rivitalizzazione del dialetto di Okinawa”), fondata nell’Ottobre 2000. Quest’ultima, con la crescita della consapevolezza che quella di Okinawa non è un semplice dialetto bensì una lingua, cambiò il nome nel 2005 in *Uchinaaguchi fukyū kyōgikai* (“Società per la rivitalizzazione della lingua di Okinawa”, o SOLaR). L’obiettivo fissato è la diffusione nella società ryukyana della trasmissione del ryukyano corretto attraverso la fondazione di scuole e la pubblicazione di libri di testo di *uchinaaguchi*, i quali presentano un sistema di scrittura basato sul katakana, e di un quotidiano scritto in lingua di Okinawa, lo *Uchinaaguchi shinbun*. Anche

---

<sup>131</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, in *Heritage Language Journal*, 8(2) Summer 2011, Kyoto Sangyo University, 2011, 104  
[https://www.researchgate.net/publication/283343115\\_Ainu\\_as\\_a\\_Heritage\\_Language\\_of\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/283343115_Ainu_as_a_Heritage_Language_of_Japan)

<sup>132</sup> FRPAC, *History of the Foundation's Establishment*,  
<https://www.frpac.or.jp/web/english/details/history-of-the-foundations-establishment.html>

<sup>133</sup> KYLIE MARTIN, *ᵐAynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 75  
[https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

<sup>134</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, in *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited : A 21st Century Perspective*, J. A. Fishman (eds.), *Multilingual Matters*, 2001, 333

per le lingue ryukyuanee vengono organizzati *speech contest*. Uno di questi è la gara tenuta al festival del villaggio di Yomitan.<sup>135</sup>

## **Attività di immersione e di trasmissione linguistica intergenerazionale**

Un'altra dimensione del processo di rivitalizzazione linguistica è quella compiuta attraverso l'immersione e la trasmissione intergenerazionale madre-lingua. Questo viene riconosciuto come il metodo più efficace per ridare vita alla lingua in via di estinzione.

Attività di questo genere in relazione alla lingua ainu non sono più presenti a causa del bassissimo numero di parlanti nativi di lingua ainu. Un esempio di ciò può essere considerato il lavoro svolto da Shigeru Kayano il quale, in quanto uno degli ultimi parlanti perfetti di lingua ainu, negli ultimi anni della sua vita si recava nei villaggi Ainu per raccontare le storie tradizionali agli appartenenti della comunità.<sup>136</sup> Un'attività simile venne svolta anche da una donna ainu anziana la quale, anch'ella appartenente alla generazione dei parlanti perfetti di lingua ainu, si sedeva di fronte ad altri ainu e raccontava loro le sue esperienze di vita ainu, soprattutto quelle legate all'infanzia e al rapporto con la madre e con la nonna.<sup>137</sup>

In relazione alle lingue delle Ryūkyū, venne fondata in un villaggio del sud dell'isola di Okinawa, Tamagusuku, un'area chiamata "Spazio dell'*uchinaaguchi*". In questo spazio giovani e anziani potevano interagire nel dialetto locale. I più anziani, perfetti parlanti di lingua di Okinawa, fungevano da fonte diretta per l'apprendimento della lingua poiché erano in grado di esprimersi in un ampio vocabolario. Altri esempi di ricostruzione della trasmissione intergenerazionale consistono in casi isolati di famiglie che per puro interesse insegnano ai propri figli delle preghiere in lingua locale o che istituiscono scuole locali di dialetto.

---

<sup>135</sup> MARK ANDERSON, *Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 14-15-16

<sup>136</sup> J.C. MAHER, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, in *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited : A 21st Century Perspective*, J. A. Fishman (eds.), *Multilingual Matters*, 2001, 337-338

<sup>137</sup> KYLIE MARTIN, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 81 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

## **Educazione e scuole**

All'interno delle attività indirizzate ad attuare un processo di rivitalizzazione linguistica è necessario menzionare l'educazione delle lingue in pericolo di estinzione. L'educazione di tali lingue viene portata avanti generalmente dalle scuole.

Nella seguente parte si andrà ad analizzare il ruolo dell'educazione e delle scuole come mezzo orientato alla salvaguardia delle lingue minoritarie e in via di estinzione. Si andrà quindi a fornire una panoramica del contesto educativo giapponese in relazione alle lingue minoritarie giapponesi seguita da un quadro delle attività svolte finora relativamente alla rivalorizzazione delle lingue ainu e ryukyane.

### **3.3 Ruolo dell'educazione nella rivitalizzazione linguistica**

In generale, il ruolo dell'educazione e delle scuole viene considerato centrale nel processo di rivitalizzazione delle lingue minoritarie. L'educazione è all'interno di un discorso più ampio collegato alla pianificazione linguistica, ossia all'attività il cui obiettivo è restituire valore alla lingua restituendole le funzioni e le sfere di utilizzo perse con la deriva linguistica, e alle politiche linguistiche educative, le quali hanno l'obiettivo di garantire la rivitalizzazione delle lingue attraverso la valutazione del loro potenziale nel contesto socio-economico, ovvero a come esse possano contribuire alla comunità in termini sia economici che culturali.

Ci sono però pareri discordanti sull'effettivo livello di validità dell'educazione come singolo strumento all'interno del processo di rivitalizzazione linguistica. Ad esempio, secondo quanto sostiene Fishman in *"Reversing Language Shift. Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages"*, l'efficacia dell'educazione e delle scuole viene affermata soltanto se il risultato finale è la reintegrazione e il ristabilimento della trasmissione intergenerazionale della lingua in via di estinzione. Secondo la teoria classica di rivitalizzazione linguistica, il processo di *reversing language shift* deve partire prima dalle dimensioni di uso linguistico di livello più basso, come la comunicazione all'interno della famiglia e del vicinato, passando poi a quelle di livello più alto, come l'uso della lingua in contesto lavorativo, nei media e nell'amministrazione. Tuttavia, come viene segnalato da Heinrich (2014), questa direzione è possibile soltanto nei contesti in cui la deriva linguistica non ha intaccato le sfere inferiori. Nei casi in cui l'utilizzo della lingua

non è più presente nelle famiglie e nei vicinati, l'unico punto di partenza per l'attuazione del processo di rivitalizzazione linguistica sono le scuole.<sup>138</sup> Come è stato già evidenziato in precedenza, quello della lingua ainu e delle lingue ryukyane costituisce un esempio proprio di questi casi. Il processo di deriva linguistica comportò l'interruzione della trasmissione intergenerazionale delle lingue degli Ainu e delle Ryūkyū rispettivamente nei primi decenni del Novecento e nella seconda metà del Novecento. Di conseguenza, oggi non sono più presenti genitori che trasmettono queste lingue ai propri figli, se non sporadici casi nel contesto ryukyano.

Ed è per questo motivo che il processo di rivitalizzazione linguistica non può che partire dalle scuole, le quali hanno come compito l'insegnamento della lingua minoritaria ai bambini durante l'età in cui l'apprendimento linguistico è più efficace.

Un'altra funzione dell'educazione nel panorama della salvaguardia delle lingue minoritarie viene portata avanti da Nancy Hornberger, secondo cui le scuole, oltre a costituire il fulcro del processo per restituire valore alle lingue, in alcuni casi possono promuoverne l'uso attraverso l'unificazione delle lingue minoritarie in uno standard ed agevolare quindi l'alfabetizzazione nella lingua nativa.

Un altro ruolo delle scuole è quello di avviare un processo di crescita della consapevolezza negli studenti verso la condizione di pericolo di estinzione della loro lingua e quindi verso la necessità di salvare le lingue native. In altre parole, l'educazione può servire come mezzo per invertire l'ideologia nazionalistica, diffusasi in passato ma presente, di fatto, anche oggi, che ha portato alla deriva linguistica. Tuttavia, l'educazione è inadatta a determinare in modo autonomo il successo del *reversing language shift*. L'educazione deve essere anche sostenuta da altri fattori, come la politica e i media e attraverso questi deve ritagliarsi uno spazio prominente nel contesto di promozione linguistica. Come Ó Laoire (2008) riporta, la globalizzazione può essere come un elemento predatore delle realtà indigene minoritarie e delle culture, delle lingue e degli stili di vita tradizionali. Le scuole fanno parte di un contesto allo stesso tempo globale che locale; gli studenti delle lingue minoritarie devono, perciò, percepire sé stessi e le loro lingue come parte di un

---

<sup>138</sup> PATRICK HEINRICH, *Don't Leave Ryukyuan Languages Alone: a Roadmap for Language Revitalization*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 303

sistema più ampio e il curriculum proposto dalle scuole deve allinearsi al contesto globale con gli strumenti della globalizzazione.<sup>139</sup>

Legato a questo aspetto, un compito fondamentale dell'educazione è anche quello di trasmettere agli studenti l'amore per la propria lingua e motivarli a usare la lingua fuori dalla scuola. Se le scuole si attengono a metodi di istruzione considerati ormai antiquati, c'è il rischio che gli studenti perdano interesse nella lingua da salvare. È per questa ragione che le scuole possono considerare l'opzione di munirsi di strumenti all'avanguardia, come ad esempio le tecnologie portate dai mass media.

Adiacentemente all'obiettivo principale di rivitalizzare la lingua in via di estinzione, le scuole hanno il compito di creare un senso di identità e di appartenenza alla comunità la cui lingua e cultura sono in pericolo. Gli studenti devono capire le cause del processo di messa in pericolo della lingua e sviluppare idee contro le assimilazioni linguistiche affinché la lingua non subisca di nuovo una deriva linguistica.

La creazione di una comunità basata su una cultura e una lingua minoritaria farà sì che i nuovi genitori insegnino ai figli la lingua nativa ristabilendo così il primo passo per il ristabilimento della trasmissione intergenerazionale. A questo discorso si può collegare il concetto di "comunità immaginate", come suggerisce Kanno (2003). Tutti coloro che studiano una lingua associano attraverso l'immaginazione la propria individualità a tutti gli altri che studiano quella lingua, anche se non c'è un legame basato sulla conoscenza diretta fra gli individui, andando così a formare una comunità all'interno della quale gli appartenenti sono legati dallo studio della stessa lingua. Questa idea emerge anche all'interno delle scuole. Le scuole hanno un ruolo sulla formazione degli studenti, sulla base della riflessione su in che modo cresceranno gli studenti e su quale comunità andranno a formare in futuro. Portando gli studenti in direzione di una determinata comunità immaginata, è possibile che questi in futuro riescano a modificare e ad introdurre politiche educative finalizzate a cambiare il sistema scolastico e l'ambiente linguistico delle lingue in pericolo di estinzione. Le scuole devono riuscire a creare un'immagine di una società nei confronti della quale gli studenti possano

---

<sup>139</sup> MUIRIS Ó LAOIRE, *Indigenous Language Revitalisation And Globalization*, in Te kaharoa the e-journal of indigenous Pacific issues, vol. 1, 2008  
[https://www.researchgate.net/publication/277107181\\_Indigenous\\_Language\\_Revitalisation\\_and\\_Globalisation](https://www.researchgate.net/publication/277107181_Indigenous_Language_Revitalisation_and_Globalisation)

identificarsi e all'interno della quale gli studenti riescano ad accedere e a trovare il proprio ruolo, indipendentemente dalle capacità individuali di questi.<sup>140</sup>

Un altro aspetto legato all'educazione è che sia gli insegnanti che gli studenti possono dare un forte contributo al processo di modernizzazione della lingua in pericolo, ossia l'attività di creazione di nuovo lessico relativo ai contesti all'interno dei quali alla lingua minoritaria sono state negate funzioni.

Inoltre, come anche nel caso della lingua del popolo Ainu, alcune lingue minoritarie non hanno sviluppato un sistema di scrittura e la comunicazione e la letteratura sono soltanto di tipo orale. Poiché i programmi scolastici si basano spesso sulla scrittura, l'educazione può contribuire allo sviluppo di nuovi generi di comunicazione e di letteratura.

In questo paragrafo è stata esaminata la funzione che l'educazione deve assumere all'interno del quadro generale delle attività legate alla rivitalizzazione delle lingue in via di estinzione. Prima di andare a discutere delle attività di rivitalizzazione linguistica attraverso l'educazione delle lingue ainu e delle Ryūkyū, si andrà ad analizzare il contesto scolastico relativo alle lingue minoritarie presenti in Giappone all'interno del quale queste attività hanno luogo. In questo contesto, fanno parte tutti gli studenti appartenenti alle minoranze di origine straniera residenti da più generazioni in Giappone che ormai sono considerate parte integrata della società giapponese, sebbene passino in secondo piano rispetto alla maggioranza di etnia e di cultura giapponese.

### **3.5 Contesto scolastico giapponese delle lingue minoritarie**

Come abbiamo analizzato nei capitoli precedenti, il Giappone è connotato da una percentuale, seppur bassa rispetto ad altri stati, di diversità etnolinguistica. Oggi, a questi gruppi con lingua e cultura differenti da quella della maggioranza giapponese non viene concessa la possibilità di ricevere attraverso le scuole governative giapponesi un'educazione basata su un percorso di studi multiculturale e multietnico. È quindi possibile constatare che queste minoranze etniche vengano prese poco, se non per niente, in considerazione attraverso le politiche dei governi giapponesi, sebbene, come è stato evidenziato in precedenza, la percentuale di queste all'interno della società giapponese

---

<sup>140</sup> YASUKO KANNO, *Imagined Communities, School Visions, and the Education of Bilingual Students in Japan*, in JOURNAL OF LANGUAGE, IDENTITY, AND EDUCATION, 2(4), 285–300, 2003, <https://www.researchgate.net/publication/249025696> *Imagined Communities School Visions and the Education of Bilingual Students in Japan*



stia crescendo. Come viene segnalato da Hatori (2005), conseguenza di questo dato è l'aumento delle scuole dove vengono insegnate le culture e le lingue minoritarie ma sono in numero considerevolmente irrisorio in relazione a quello degli istituti educativi di lingua giapponese e di lingua inglese.<sup>141</sup> Molti dei bambini appartenenti alle comunità minoritarie sono di conseguenza costretti ad iscriversi alle scuole pubbliche che basano quindi il proprio insegnamento interamente sulla lingua giapponese, portandoli quindi ad essere sottoposti a un processo di assimilazione all'interno della cultura giapponese. Questa caratteristica può essere riscontrata all'interno delle linee guida dettate dal Ministero dell'Istruzione giapponese (MEXT). Secondo il MEXT, l'obiettivo delle scuole è il seguente: *"The objectives of moral education are based on the basic spirit of education stated in the Basic Act on Education and the School Education Act. Moral education is aimed at cultivating morality as a foundation for developing Japanese citizens with a proactive attitude who would apply a spirit of respect for human dignity and reverence for life in specific activities at home, school and other social situations, have a generous spirit, respect traditions and culture, love one's country and hometown which have fostered such traditions and culture, create culture with a distinctive character, honor the public spirit, make an effort to develop the democratic society and state, respect other countries, contribute to world peace and the development of the international community and the preservation of the environment, and have interest in exploring possibilities for the future."*<sup>142</sup>

Come è possibile notare da queste parole, gli obiettivi si basano sullo sviluppo degli studenti in cittadini giapponesi che rispettino e amino il proprio paese e la propria città natale assieme alle rispettive tradizioni e cultura. Questo è un segno della scarsa attenzione che viene posta dal governo giapponese e dalle autorità governative locali legate all'istruzione all'esistenza di studenti non giapponesi, i quali sono anche costretti a giurare sulla bandiera giapponese e a cantare l'inno giapponese.<sup>143</sup> Sembrerebbe quindi negli istituti scolastici giapponesi sia molto importante andare a creare un'immagine di

---

<sup>141</sup> REIKO HATORI, *A policy on language education in Japan: beyond nationalism and linguisticism*, in *Second Language Studies*, 23(2), Spring 2005, pp. 45-69, 2005, 47  
<https://scholarspace.manoa.hawaii.edu/handle/10125/40672>

<sup>142</sup> MEXT, *Curriculum Guidelines ("Courses of Study") and ESD*,  
<http://www.mext.go.jp/en/unesco/title04/detail04/sdetail04/1375712.htm>

<sup>143</sup> NOMOTO HIROYUKI, *Multicultural and multiethnic education in Japan*, in *Educational Studies in Japan: International Yearbook No.4*, December, 2009, pp.53-65, Tokyo Metropolitan University, 2009, 57  
<https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ912727.pdf>

una società legata dall'amore verso lo stato giapponese e verso la sua cultura e le sue tradizioni e, poiché le comunità minoritarie fanno parte di un sistema culturale differente, sembrerebbe anche che queste siano percepite come un ostacolo. È per questa ragione che le difficoltà di inserimento dei bambini con uno sfondo culturale, etnico e linguistico diverso all'interno della società giapponese sono frequenti e, in parallelo alle condizioni di vita inferiori rispetto alla maggioranza giapponese, questi sono di conseguenza spesso costretti ad abbandonare la scuola.<sup>144</sup>

Come è già stato osservato, le scuole giapponesi non offrono percorsi formativi basati sulle lingue native minoritarie e il Ministero dell'Istruzione ha limitato l'insegnamento delle lingue native ai bambini stranieri. Sebbene ci siano stati casi in cui sono state avviate attività sperimentali di insegnamento delle lingue di bambini stranieri, la tendenza generale vede gli insegnanti delle scuole giapponesi suggerire a questi bambini di non parlare mai la loro lingua ma di invece sforzarsi a parlare in giapponese per tutta la durata della scuola. Anche ai genitori di questi viene suggerito di parlare ai propri figli in giapponese, nonostante questi non abbiano competenze linguistiche elevate in giapponese. In relazione a questo, viene segnalato da Nomoto (2005) che, sulla base di scoperte compiute in relazione all'apprendimento di una seconda lingua e agli studi bilingue, questi suggerimenti sono in contrasto con l'efficacia dell'apprendimento linguistico di lingue secondarie, in questo caso del giapponese.

A livello locale, alcune istituzioni educative pubbliche hanno offerto a studenti stranieri l'opportunità di imparare la propria lingua. Dal 2007, ad esempio, venne sviluppato all'interno della prefettura di Hyōgo un progetto avente il fine di promuovere l'insegnamenti delle lingue minoritarie e di agevolare l'acquisizione di competenze linguistiche e la formazione di un'identità culturale. Nel 2003 vennero avviate in una scuola elementare di Yokohama lezioni per bambini di lingua cinese sulla richiesta di genitori preoccupati riguardo alle difficoltà riscontrate nella comunicazione tra loro e i propri figli. Sono presenti molte scuole pubbliche con un alto numero di studenti stranieri le quali offrono programmi speciali per studenti con capacità limitate di lingua giapponese. Tuttavia, queste attività non sono abbastanza lunghe – di solito la durata massima è di due anni – per permettere l'integrazione di quegli studenti all'interno della maggioranza di lingua giapponese. Due o tre anni è la durata necessaria per sviluppare

---

<sup>144</sup> ibid 56

competenze linguistiche limitate al livello discorsivo mentre per acquisire competenze linguistiche di livello accademico sono necessari dai cinque ai sette anni. Per una corretta integrazione di questi studenti, le scuole dovrebbero rendere più lunghi questi periodi di rafforzamento linguistico per gli studenti stranieri.<sup>145</sup>

A causa di questi problemi legati all'apprendimento linguistico e all'educazione, molte comunità minoritarie si sono impegnate nella fondazione di scuole etniche. Tra queste possono essere individuate scuole coreane, brasiliane e cinesi.

## **Scuole coreane**

Per quanto riguarda le scuole coreane, oggi in Giappone ci sono all'incirca 70 scuole. Queste sono gestite dalle associazioni delle comunità coreane come la Soren (Associazione Generale dei Residenti Coreani) e la Mindan (Unione dei Residenti Coreani in Giappone). Il sistema scolastico di questi istituti coreani copre tutti i livelli di istruzione, dagli asili nido alle *Chōsen Daigakkō* ("università coreana"), le quali però non sono riconosciute ufficialmente dallo stato giapponese. Le istituzioni scolastiche coreane si impegnano a formare loro stesse gli insegnanti e a pubblicare i libri di testo utilizzati alle lezioni. Il curriculum è in linea con quello nazionale giapponese cosicché gli studenti diplomatisi alle scuole coreane possano continuare gli studi a qualsiasi livello del sistema scolastico giapponese.

Gli studenti apprendono le materie sulla base di programma bilingue in coreano e in giapponese, in modo simile ai programmi di immersione linguistica. L'obiettivo delle scuole è, infatti, quello di sviluppare competenze accademiche negli studenti sia giapponese che in coreano, portandoli a diventare quasi perfettamente individui bilingue. Le scuole brasiliane comparvero in Giappone all'inizio degli anni Novanta poiché aumentò il numero di individui appartenenti alle comunità brasiliane che volevano che i figli apprendessero la loro lingua nativa. Questo desiderio nacque dopo che i genitori si accorsero che il portoghese non veniva più parlato dai propri figli, causando così problemi di comunicazione, e che questi stavano perdendo la propria identità con la frequentazione di scuole giapponesi.

---

<sup>145</sup> Ibid 58

## **Scuole brasiliane**

Le prime scuole brasiliane furono fondate nelle città caratterizzate da un'alta percentuale di *nikkei burajirujin*, come Hamamatsu, nella prefettura di Shizuoka, Toyota, nella prefettura di Aichi, e Oizumi e Ota, nella prefettura di Gunma. Molte di queste scuole prevedevano lezioni con una durata regolare giornaliera e seguivano il curriculum scolastico del Brasile ed è per questo motivo che nel 2000 queste vennero riconosciute come scuole estere dal Ministero dell'Istruzione brasiliano comportando il riconoscimento del loro status allo stesso livello delle scuole del territorio brasiliano. Secondo un'indagine del MEXT, ci sono circa 90 scuole brasiliane presenti oggi in Giappone con un numero di studenti iscritti pari a 4.000 iscritti. Tuttavia, la maggior parte di queste non sono riconosciute legalmente né dallo stato né dall'amministrazione locale giapponese e non ricevono finanziamenti pubblici.

Lo stato delle scuole brasiliane in relazione alle scuole pubbliche giapponesi è scadente. Non sono presenti aule specifiche per lezioni né biblioteche e con la crisi economica stanno perdendo iscritti poiché il costo delle lezioni è molto alto. Inoltre, il livello di esperienza degli insegnanti non è abbastanza elevato per permettere un'educazione adeguata in portoghese. È per questa ragione che si sono sviluppati altri tipi di attività legate alle scuole brasiliane. I bambini brasiliani, ad esempio, possono andare nelle scuole delle comunità ogni giorno alla fine delle lezioni delle scuole pubbliche giapponesi e con l'aiuto di insegnanti giapponesi finiscono i compiti per poi continuare con l'apprendimento della lingua portoghese.<sup>146</sup>

## **Scuole cinesi**

Ci sono poi le scuole etniche cinesi. Tra queste è presente la *Zhonghua* la quale è indirizzata principalmente agli studenti di origine cinese, tra cui anche i *newcomer*, e il cui curriculum è strutturato su dieci anni. All'inizio le lezioni sono in cinese ma gradualmente con il passare dei dieci anni la lingua viene sostituita con il giapponese. Questa transizione è basata sull'obiettivo di far raggiungere agli studenti un elevato livello di competenze sia in cinese che in giapponese. Un altro obiettivo è coltivare l'identità cinese. Per questo

---

<sup>146</sup> Ibid 60-61

motivo, la creazione di un ambiente in contrasto con quello esterno giapponese e l'insegnamento della cultura cinese sono fondamentali. Anche gli studenti giapponesi vengono chiamati con i rispettivi nomi pronunciati cinese.

Poiché viene percepita come una scuola indirizzata a studenti di nazionalità cinese, sebbene è presente una percentuale di studenti di nazionalità giapponese, non viene riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione giapponese, comportando così un'interruzione forzata dell'insegnamento dei diplomati della *Zhonghua* e l'impossibilità di avanzare alle università. Venne così deciso di chiudere le sezioni di livello relativo alle scuole secondarie superiori e, poiché, invece, la possibilità di avanzare alle scuole superiori non dipende dall'ufficialità della scuola ma dalle competenze individuali degli studenti, venne deciso di mantenere i livelli inferiori.

In definitiva, è stato possibile osservare come il Ministero dell'Istruzione giapponese non riconosca le scuole che non allineino il curriculum educativo a quello imposto dallo stato giapponese. Sebbene ci sia una crescente percentuale di individui sia di nazionalità estera che di nazionalità giapponese all'interno della società che non si riconoscono nella cultura giapponese e che riscontrano difficoltà nei programmi di educazione svolti in lingua giapponese, il governo giapponese ha fatto poco per garantire o per riconoscere loro un percorso educativo adeguato nella propria lingua nativa.

È quindi in questo contesto che devono andare ad inserirsi le attività scolastiche in lingua ainu e nelle lingue ryukyuan orientate alla loro salvaguardia.

### **3.5 Contesto educativo della lingua ainu**

Tra i segnali da parte del popolo Ainu di rivendicazioni verso lo stato giapponese in materia di educazione e di insegnamento della lingua e della cultura ainu è possibile citare le richieste all'interno di una proposta di legge portata nel 1984 dalla *Utari Kyōkai* (oggi *Hokkaidō Ainu Association*) affinché il governo andasse a sostituire la "Legge sulla Protezione degli Ex-Aborigeni dello Hokkaidō". Oltre a richieste in tema di riconoscimento di diritti umani, di assegnazione di seggi in parlamento, di legittimazione delle attività lavorative tradizionali del popolo Ainu e di fondazione di un consiglio centrale di consultazione delle politiche sugli Ainu, vennero avanzate richieste anche in tema di promozione dell'educazione e della cultura ainu. Queste si fondano sulla volontà nei confronti dell'eliminazione della discriminazione istituzionale nella società giapponese la quale ha causato danni al popolo Ainu in relazione sia da un punto di vista educativo e

culturale che da un punto di vista socioeconomico. Le misure suggerite relative all'educazione furono l'implementazione di politiche generali sull'educazione dei bambini ainu, l'introduzione sistematica di lezioni di lingua ainu per bambini ainu, l'implementazione di politiche per eliminare le discriminazioni contro gli Ainu, l'avvio di corsi di lingua, cultura e storia degli Ainu come parte di un corso universitario, la fondazione di un centro di ricerca nazionale specializzato sugli studi e sulla salvaguardia della lingua e della cultura ainu e un'indagine sui problemi che circondano la trasmissione e la preservazione della cultura ainu.<sup>147</sup>

La risposta a queste richieste avvenne nel 1997, con l'emanazione della "Legge sulla Promozione della Cultura Ainu", o *Ainu shinpō*. È necessario però notare che nessun Ainu fu preso in considerazione per la discussione in materia di questa legge e, infatti, questa legge non venne accolta in modo positivo da tutti. All'interno della legge veniva riconosciuta la cultura ainu ma non veniva presa in considerazione la totalità della sfera culturale ainu. La *Ainu shinpō* mostrava infatti una visione limitata della cultura ainu la quale consisteva soltanto nelle attività culturali legate ad un'immagine antiquata degli Ainu. Inoltre, non venivano specificate le modalità attraverso cui l'insegnamento della lingua e cultura ainu dovesse essere condotto. Ciò può essere percepito come se l'educazione in lingua ainu fosse stata tralasciata di proposito dal governo giapponese, il quale, infatti, non menzionava le dinamiche che hanno causato la perdita linguistica.

In seguito al riconoscimento degli Ainu come popolo indigeno del Giappone nel 2008, venne avanzata una nuova proposta di legge sugli Ainu. Questa volta il gruppo di discussione comprendeva un individuo di etnia ainu e nel resoconto del 2009 venne riconosciuto che "la nazione ha la responsabilità di considerare metodi per risanare la cultura Ainu. Sono necessarie forti considerazioni per politiche che rispettino la cultura e la spiritualità Ainu, in modo particolare la rivitalizzazione della lingua Ainu."<sup>148</sup>

Anche in questo caso il risultato di tale discussione fu l'elogio degli sforzi compiuti dalla Fondazione per la Cultura Ainu (FRPAC) e la segnalazione dei progetti realizzati da tale fondazione, come le lezioni di lingua ainu via radio, gli *speech contest* in lingua ainu e le attività di formazione all'insegnamento e le lezioni di lingua Ainu di livello avanzato.

---

<sup>147</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, in *Heritage Language Journal*, 8(2) Summer 2011, Kyoto Sangyo University, 2011, 104-105

<sup>148</sup> *ibid* 106

Con il nuovo governo del 2010, la commissione andò ad includere cinque Ainu i quali però non avevano un ruolo guida all'interno della discussione. Il risultato delle discussioni della nuova commissione si basano sulla realizzazione di indagini sugli Ainu residenti al di fuori dello Hokkaidō e sulla creazione degli *iwor*, spazi di vita legati alla tradizione ainu. Inoltre, le precedenti questioni relative all'educazione della lingua ainu rimasero irrisolte. Questa è una nuova conferma del fatto che il governo giapponese trascuri di proposito tali questioni e non si impegni nella salvaguardia dei diritti degli Ainu in relazione ai numerosi episodi di discriminazione subiti.

Sono proprio tali discriminazioni presenti nel sistema scolastico l'elemento che non permette ai bambini appartenenti alle comunità ainu di ricevere in modo efficace un'educazione. In ragione di ciò, furono molti gli sforzi da parte di queste comunità per aiutare i bambini la cui situazione educativa era di basso livello sia a causa di discriminazioni e bullismo da parte di bambini non ainu che a causa di situazioni familiari complicate.

Uno di questi sforzi aventi il fine di creare un ambiente scolastico non intriso da discriminazioni verso il popolo ainu e in cui questi potessero tramandare la loro cultura e la loro lingua fu compiuto da Shigeru Kayano il quale, all'inizio degli anni Ottanta, tentò di fondare una scuola materna per Ainu. Dopo aver ricevuto contributi finanziari da privati, sia Ainu che non Ainu, egli fece richiesta di supporto finanziario al governo giapponese ma, poiché la prima lingua all'interno della scuola sarebbe stata quella ainu e non il giapponese, il Ministero rifiutò ed egli venne costretto ad abbandonare il progetto. Nel 1983 Kayano fondò a sua volta con un contributo finanziario da parte della *Hokkaidō Ainu Kyōkai* la *Nibutani Ainugo juku*, una scuola privata di lingua ainu nel distretto di Nibutani, nella città di Biratori, Hokkaidō. La scuola era indirizzata a bambini di scuola primaria e secondaria e nel 1987 avvenne una riorganizzazione delle sezioni, andando a creare una sezione per bambini e un'altra per adulti. Nell'anno successivo venne fondata dal FRPAC la scuola di lingua ainu di Asahikawa.

Oltre a quelle di Nibutani e di Asahikawa, vennero fondate altre scuole ad Urakawa, Kushiri, Sapporo, Shiraoi, Chitose, Hidaka, Mukawa, Shiranuka, Noboribetsu, Tomakomai e Samani, per un totale di 14 scuole e tutte con il sostegno della *Ainu kyōkai*.<sup>149</sup>

---

<sup>149</sup> Ibid 107

È necessario evidenziare che l'obiettivo principale di queste scuole non è semplicemente sviluppare un alto livello di competenza nella lingua stessa ma è coltivare un senso di arricchimento culturale, riottenere la conoscenza della cultura, costumi e riti Ainu. Soltanto dopo che gli studenti hanno sviluppato un forte senso di orgoglio verso la propria identità ainu, possono appassionarsi e migliorare le competenze in lingua ainu.

I programmi scolastici e il materiale usato durante le lezioni vengono decisi dalle comunità ainu e si differenziano di città in città. In queste scuole, viene anche fatto uso delle registrazioni audio di *yukar* e di *uwepeker* dei cosiddetti *archival speaker* e dei parlanti bilingue; gli insegnanti provengono dalle città in cui vive la comunità di cui fanno parte. Tuttavia, come per quanto riguarda altre scuole di lingue minoritarie, anche gli insegnanti ainu possono avere capacità limitate nella lingua e la loro conoscenza si basa soltanto su frasi fatte e su storie e riti tradizionali.<sup>150</sup>

Ogni scuola accoglie sia appartenenti che non appartenenti della comunità ainu, perciò sono presenti classi caratterizzate da un ampio numero di Ainu ed altre i cui studenti sono in maggioranza non Ainu. Poiché il numero esatto degli studenti non è riscontrabile, la stima degli iscritti è intorno ai 400 studenti per ogni anno. Inoltre, le scuole stanno aumentando il numero delle classi a causa della crescita di interesse verso la lingua ainu. Solitamente le scuole tengono le lezioni con frequenza di una volta ogni una o due settimane oppure una volta al mese e si tratta spesso di lezioni serali.

Tuttavia, sono sorti dei problemi legati alla frequenza degli Ainu a queste scuole. Uno di questi problemi sono proprio gli orari delle lezioni che possono coincidere con quelli di lavoro degli Ainu. Un altro fattore che impedisce agli ainu di iscriversi alle scuole è il basso beneficio socioeconomico percepito nell'apprendimento della lingua.

In queste scuole, il sistema di scrittura più utilizzato dalla maggior parte delle classi per scrivere la lingua ainu è una versione modificata del sillabario giapponese katakana. La ragione dell'utilizzo del katakana è che, poiché la maggioranza degli studenti è nativa di lingua giapponese, la scrittura giapponese è più familiare rispetto, invece, ai caratteri latini.<sup>151</sup>

A livello pubblico locale, la FRPAC ha organizzato classi genitori-figli di lingua ainu in un discreto numero di città come Sapporo, Chitose, Asahikawa e Nibutani. In queste classi, le

---

<sup>150</sup> KYLIE MARTIN, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 74 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

<sup>151</sup> Ibid 73-74



quali adattano i propri metodi di insegnamento a quelli delle classi delle lingue dei nativi americani, i bambini vengono accompagnati a scuola dai genitori o da altri membri della famiglia i quali anche loro partecipano alla lezione cosicché si apprenda la lingua attraverso la conversazione, la scrittura, le canzoni i giochi tradizionali ainu. Alla base di queste classi è posta l'idea secondo cui la partecipazione da parte dei genitori e degli altri membri della famiglia possa incoraggiare i bambini ainu ad essere partecipi in misura maggiore.<sup>152</sup> Il fine di questo tipo di lezioni è tentare di ristabilire la comunicazione intergenerazionale e la trasmissione di sapere da parte delle generazioni più anziani verso quelle più giovani. Queste sono spesso corsi intensivi di sei o otto settimane con due lezioni per settimana.<sup>153</sup>

Durante questo tipo di lezioni tenute dalla scuola di Asahikawa i bambini imparano la lingua ainu divertendosi con giochi e canzoni. Come venne notato da Mitsuru Ōta, il cui nome ainu è Maruku, l'insegnante della scuola, i bambini inizialmente non provavano interesse verso l'apprendimento della lingua ainu e durante le lezioni passavano la maggior parte del tempo a giocare tra di loro mentre i genitori studiavano. Al fine di risolvere questo problema e far appassionare i bambini alla lingua ainu, i metodi di insegnamento ideati consistevano nel legare la lingua ad elementi verso cui i bambini avevano interesse e potessero quindi associarsi. Uno di questi metodi era la traduzione di canzoni popolari molto amate dai bambini, come "*Ōkii-na furudokei*" e utilizzare e far utilizzare queste come strumento di insegnamento della lingua ainu. Egli fece uso, inoltre, anche di canzoni tradizionali ainu e fece loro discorsi riguardo all'identità ainu e su cosa significa essere un Ainu.<sup>154</sup>

Molti di questi bambini possono partecipare agli *speech contest* in lingua ainu alla fine dei quali ricevono premi che li incoraggiano a continuare gli studi, ad appassionarsi alla lingua e a partecipare sempre di più alle lezioni.

---

<sup>152</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, in *Heritage Language Journal*, 8(2) Summer 2011, Kyoto Sangyo University, 2011, 107  
[https://www.researchgate.net/publication/283343115\\_Ainu\\_as\\_a\\_Heritage\\_Language\\_of\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/283343115_Ainu_as_a_Heritage_Language_of_Japan)

<sup>153</sup> KYLIE MARTIN, *ᐱAynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 74  
[https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MS60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MS60_005.pdf)

<sup>154</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, 2011, 107  
[https://www.researchgate.net/publication/283343115\\_Ainu\\_as\\_a\\_Heritage\\_Language\\_of\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/283343115_Ainu_as_a_Heritage_Language_of_Japan)

Soltanto di recente sono state avviate lezioni avanzate di lingua ainu anche al di fuori dello Hokkaidō, come a Tōkyō. A queste lezioni si iscrivono in maggioranza studenti giovani di età fra i 20 e i 30 anni.<sup>155</sup>

Tra gli strumenti necessari per l'apprendimento della lingua ainu possiamo trovare libri di testo pubblicati solitamente dalle associazioni per la salvaguardia della cultura ainu. È possibile trovare "*Akor Itak*" ("La nostra lingua") con un video in dotazione da parte della HAA, che utilizza diversi sottodialetti Ainu (1994), "*Yasashii Ainugo*" ("Ainu per tutti")(1, 2, 3) pubblicato la prima volta nel 1989 dalla *Biratori Nibutani Ainu Language Classroom*; "*Ekusupuresu Ainugo*" ("*Ainu Express*") da Hiroshi Nakagawa (2004); "*Upaskuma*" ("Saggezza degli Ainu") (1 & 2) in Ainu, giapponese e inglese con un CD in dotazione con la voce di Mutsuko Nakamoto in collaborazione con l'istituto di linguistica e ricerca culturale Katayama (2001); e "*Kanna Kamui turesi*" ("la sorella minore del Dio del tuono") prodotto dal Museo ainu di Shiraoi (2003). Il FRPAC ha anche pubblicato una serie di libri per bambini basati su storia tradizionali ainu scritte in lingua ainu, giapponese e inglese per supportare la trasmissione culturale ainu e l'insegnamento della lingua. Ci sono anche numerose registrazioni di *yukar* e di *uwepeker* con un testo di accompagnamento (ad esempio, "*Kamy yukar*" narrato da Nabe Shirasawa e Mutsuko Nakamoto (1995)).<sup>156</sup>

Un problema per la rivitalizzazione della lingua ainu attraverso le scuole è il fatto che non è ancora stato compiuto un processo di modernizzazione del lessico. Di conseguenza, sorgono difficoltà nella scelta delle parole da adattare alla società contemporanea e la scelta delle parole da inserire nei dizionari e dei dialetti della lingua ainu da insegnare in classe diventa motivo di controversie. Un altro problema è la distribuzione del materiale in lingua ainu, poiché molte librerie preferiscono non ricevere libri in lingua ainu. Inoltre, la qualità del materiale costituisce un problema poiché sono presenti molti scritti e molte registrazioni in lingua ainu che non sono ancora stati digitalizzati e che con il passare degli potrebbero andare perduti.<sup>157</sup>

---

<sup>155</sup> KYLIE MARTIN, *↯Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, 2011, 74

<sup>156</sup> Ibid 75-76

<sup>157</sup>JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, in *Heritage Language Journal*, 8(2) Summer, Kyoto Sangyo University, 2011, 108  
[https://www.researchgate.net/publication/283343115\\_Ainu\\_as\\_a\\_Heritage\\_Language\\_of\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/283343115_Ainu_as_a_Heritage_Language_of_Japan)

Oggi, infatti, la lingua ainu non è presente come materia in nessuna scuola secondaria giapponese. È possibile trovare l'insegnamento della lingua soltanto come attività supplementare, come accade, ad esempio, in una scuola elementare di Biratori.

In alcune università in Hokkaidō e nello Honshū, l'insegnamento della lingua ainu viene implementato all'interno di corsi sulla cultura ainu. Sempre in Hokkaido sono presenti la Hokkaido University, con il "Centro per gli studi indigeni e ainu", la Sapporo University, la Hokkai-Gakuen University (Sapporo) e la Tomakomai Komazawa University (Tomakomai) offrono corsi di studio con la possibilità di scelta della lingua. Nel Kanto, diplomati e laureati possono partecipare a corsi di lingua e cultura ainu offerti da un numero ristretto di università, come la Waseda University, che nel 1975 cominciò ad offrire corsi di studio della lingua a studenti diplomati, la Chiba University e la International Christian University.<sup>158</sup>

### **3.6 Contesto educativo delle lingue ryukyuane**

Similarmente alla lingua ainu, anche per quanto riguarda le lingue ryukyuane sono stati compiuti sforzi per la loro salvaguardia attraverso attività educative le quali, come vedremo, hanno riscontrato e riscontrano tuttora problemi e ostacoli intrinseci che è necessario superare per migliorare il processo finalizzato alla rivitalizzazione linguistica. Negli ultimi venti anni è stato registrato un aumento della consapevolezza degli abitanti della prefettura di Okinawa nei confronti dell'importanza della tutela delle lingue ryukyuane, sebbene la maggior parte di questi non è più in grado di parlarle. Sono state compiute, infatti, indagini sulla base di interviste sull'opinione che questi hanno nei confronti delle lingue locali ryukyuane. Queste indagini sono state effettuate da università locali, come l'Università delle Ryūkyū, da agenzie di stampa locali, come il *Ryūkyū Shimpō*, e persino dal Dipartimento della Cultura, del Turismo e dello Sport dell'Amministrazione della Prefettura di Okinawa. Dai risultati di tali indagini emergono un sentimento positivo che gli abitanti di Okinawa hanno nei confronti delle proprie lingue locali e il desiderio da parte di questi di vedere il proprio patrimonio linguistico ritornare a una condizione tale per cui esso venga trasmesso di nuovo dalle generazioni più anziani verso quelle più giovani in ogni contesto sociale, evitando così di estinguersi definitivamente. In molti accettano l'idea che il loro utilizzo debba essere promosso attraverso attività di sostegno

---

<sup>158</sup> KYLIE MARTIN, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011, 77 [https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MSC60_005.pdf)

alla rivitalizzazione linguistica, anche se la propensione a partecipare in maniera diretta a tali attività rimane comunque bassa nella società.<sup>159</sup> Tra le attività di sostegno alle lingue ryukyane riportate nell'indagine "*Shimakutuba kenmin ishiki chōsa*" ("Indagine sull'attitudine dei cittadini verso le *shimakutuba*"), pubblicata nel Marzo 2017 dalla prefettura di Okinawa, è possibile trovare l'utilizzo delle lingue locali (*shimakutuba*) da parte dei mezzi di comunicazione di massa, l'organizzazione di *speech contest* e l'insegnamento delle lingue locali ryukyane nelle scuole. Ed è proprio rispetto a quest'ultimo fattore che i cittadini hanno espresso maggiore consenso. La possibilità di vedere l'insegnamento delle lingue locali delle Ryūkyū all'interno dei programmi scolastici viene, infatti, accolta dal 74,2% degli intervistati.<sup>160</sup>

La crescita di consapevolezza e di affezione negli abitanti di Okinawa verso le *shimakutuba* può essere spiegata se viene preso in considerazione tutto il panorama culturale di Okinawa. C'è stato un cambiamento nella percezione delle lingue locali.

Sebbene molti ancora sostengano che il Giappone sia un paese monolingue e che le lingue ryukyane siano soltanto dei dialetti della lingua giapponese,<sup>161</sup> negli ultimi venti anni le varianti linguistiche locali ryukyane vengono considerate come base della cultura e della storia delle Ryūkyū. A queste lingue viene quindi riconosciuto il valore storico e la funzione di promotrici del proprio patrimonio culturale. È possibile riscontrare questa attitudine nei confronti di tali lingue non solo nell'individualità dei cittadini di Okinawa ma anche a livello pubblico amministrativo come, ad esempio, in documenti ufficiali diffusi dalla prefettura di Okinawa. Nel 2012, infatti, venne pubblicato il progetto *Okinawa nijūichi seiki bijon kihon keikaku*, da compiersi in dieci anni, per la crescita della prefettura in diversi campi tra cui quello delle lingue locali. In relazione alle *shimakutuba* viene indicato che, poiché queste sono al cuore della cultura ryukyana, deve esserne garantita la tutela, la diffusione e la trasmissione attraverso istituzioni universitarie e di ricerca e

---

<sup>159</sup> MASAhide ISHihARA, *Language Revitalization Efforts in the Ryukyus*, in *Self-determinable Development of Small Islands*, Masahide Ishihara, Eiichi Hoshino, Yoko Fujita (eds.), Springer Singapore, 2016, 79

<sup>160</sup> OKINAWA-KEN, *Shimakutuba kenmin ishiki chōsa [Indagine sull'attitudine dei cittadini verso le shimakutuba]*, 2017  
<http://www.pref.okinawa.lg.jp/site/bunkasports/bunka/shinko/simakutuba/documents/kenminishiki.pdf>

<sup>161</sup> PATRICK HEINRICH, MASAhide ISHihARA, *Ryukyuan Languages in Japan*, in *Heritage Language Policies around the World*, Corinne A. Seals, Sheena Shah (eds.), Routledge, 2017, 168  
[https://www.researchgate.net/publication/319057559\\_Ryukyuan\\_Languages\\_in\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/319057559_Ryukyuan_Languages_in_Japan)

attraverso l'educazione scolastica. Viene segnalato, inoltre, che, al fine evitare la loro scomparsa, verranno compiuti sforzi per creare un ambiente in cui si possano formare contatti tra le generazioni che parlano le *shimakutuba* e le generazioni monolingue di giapponese affinché quest'ultime possano appassionarsi alle lingue locali e possano tramandarle alle generazioni successive. Questo processo di trasmissione linguistica è all'interno dell'ottica della trasmissione culturale; ciò significa che la promozione delle lingue locali portano un accrescimento delle culture ryukyane.<sup>162</sup> Un altro esempio di elemento che permettere di capire l'interessamento della prefettura nelle lingue locali è l'istituzione dello *Shimakutuba no hi* ("giornata delle lingue locali"). Questa giornata, che cade ogni 18 Settembre, è stata, infatti, dedicata alla salvaguardia e alla promozione delle lingue locali.

Dal 2013, la prefettura di Okinawa ha, inoltre, dato via ad una serie di campagne per la diffusione dell'utilizzo delle lingue locali attraverso cui si sollecitano i media locali, le scuole, le amministrazioni locali municipali, le aziende privati e gli stessi cittadini a farne più spesso uso. Il progetto di diffusione delle lingue locali prevede tre fasi: far sviluppare l'interesse verso le lingue, promuoverne l'uso e ripristinarlo su base quotidiana. Nel documento viene stimato che l'utilizzo delle *shimakutuba* all'interno della società okinawana raggiungerà nel 2022 l'88%<sup>163</sup>, anche se non vengono spiegate le modalità per raggiungere tale obiettivo<sup>164</sup> e non viene indicato come mantenere l'utilizzo costante.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle lingue locali nelle scuole pubbliche, è necessario segnalare che, similamente alla lingua ainu, il loro insegnamento rimane impossibile poiché i curricula scolastici vengono interamente decisi dal Ministero dell'Istruzione giapponese. Le uniche soluzioni per permettere l'insegnamento delle lingue locali ryukyane nelle scuole pubbliche è quello di integrarle all'interno di programmi di altre materie linguistiche, come la lingua nazionale (*kokugo*), oppure all'interno dell'ora di studio integrativa. Per quanto riguarda la prima soluzione, questa divenne possibile a

---

<sup>162</sup> OKINAWA-KEN, *Okinawa nijūichi seiki bijon kihon keikaku* [piano generale visionario di Okinawa per il ventesimo secolo], 2012, 30

<http://www.pref.okinawa.jp/site/kikaku/chosei/keikaku/documents/21kihonkeikaku.pdf>

<sup>163</sup> OKINAWA-KEN, *Shimakutuba fukyū suishin kōdō keikaku* [piano per la diffusione, la promozione e l'implementazione delle shimakutuba], 2016

<https://www.pref.okinawa.jp/site/bunka-sports/bunka/shinko/simakutuba/documents/koudoukeikaku28.pdf>

<sup>164</sup> PATRICK HEINRICH, MASAHIDE ISHIHARA, *Ryukyuan Languages in Japan*, in *Heritage Language Policies around the World*, Corinne A. Seals, Sheena Shah (eds.), Routledge, 2017, 174

partire dal 1989, a seguito della modifica del curriculum legato alla lingua nazionale il quale non prevede più un'attenzione esclusiva verso lo studio della lingua nazionale potendo così andare a ritagliare uno spazio per discussioni riguardo ai dialetti locali. La seconda opzione, invece, divenne possibile nel 2002 a seguito dell'introduzione della *sōgōteki-na gakushū jikan*, una materia integrativa che dura però soltanto un'ora ogni una o più settimane.<sup>165</sup>

Una terza soluzione per lo studio delle lingue locali è la partecipazione agli *hōgen kurabu*, ossia attività extra scolastiche incentrate sul loro apprendimento che, tuttavia, non contano molti iscritti.

Un'altra iniziativa degna di nota riguardo alla possibilità di apprendimento delle lingue ryukyuanee all'interno delle scuole elementari è la fondazione di gruppi teatrali in lingua locale. L'apprendimento della lingua locale si basa quindi sulla memorizzazione di dialoghi nella variante linguistica locale.

Riguardo allo studio delle lingue ryukyuanee nelle scuole, nel 2012 venne condotta un'indagine da parte dell'Associazione Culturale della Prefettura di Okinawa. Vennero esaminate 274 scuole elementari e 154 scuole medie in merito alle attività di sostegno alla rivitalizzazione linguistica compiute da queste. Il risultato emerso dall'indagine vedeva 80 scuole elementari (29%) e 32 scuole medie (21%) che avevano introdotto o in classe o durante attività integrative lo studio delle lingue locali.

Tuttavia, anche in quei pochi casi in cui vennero implementati studi di tali lingue, il numero di ore dedicate era comunque molto basso determinando quindi un apprendimento soltanto parziale, se non superficiale, delle lingue.

Come viene indicato da Heinrich e da Ishihara (2017) sulla base di un'intervista ad un dirigente scolastico di una scuola media del nord dell'isola di Okinawa, un insegnamento appropriato delle lingue locali è effettivamente impossibile a causa dei limiti imposti dal presente curriculum nazionale dettato dal MEXT. Inoltre, un altro problema essenziale è la mancanza di docenti con un livello adeguato di competenze in lingue locali, costringendo così i dirigenti scolastici ad affidarsi a membri, di solito di età avanzata, di organizzazioni non a scopo di lucro (NPO) interessate alla salvaguardia di tali lingue per tenere lezioni e per assistere i docenti.<sup>166</sup>

---

<sup>165</sup> Ibid 170

<sup>166</sup> ibid 171

Altri ostacoli legati all'insegnamento di tali lingue nel contesto scolastico pubblico vengono, inoltre, segnalati da Anderson (2014). Uno di questi è la scarsità di materiale e l'assenza di linee guida che costringe i docenti ad utilizzare quotidiani e riviste e a progettare a propria discrezione il programma e i contenuti del corso. Un altro ostacolo è l'assenza di una lingua standard ryukyana. Questo è dovuto a divergenze su quale fra le numerosissime varietà linguistiche ryukyane debba essere usata come standard per l'insegnamento a scuola. La variante che ha più possibilità di essere scelta come standard per le lingue ryukyane è l'*uchinaaguchi*, più precisamente la variante di Naha/Shuri del centro di Okinawa poiché da un punto di vista storico è quella considerata più di prestigio. L'*uchinaaguchi* è, inoltre, inserito all'interno di curricula presenti in tutte le università delle Ryūkyū poiché queste sono situate nell'isola di Okinawa. Tuttavia, la risoluzione di questo ostacolo con l'individuazione di una lingua standard può generare un altro problema il quale consiste nel concentrare gli sforzi compiuti attraverso le attività di insegnamento soltanto su quella variante, andando quindi a porre le altre varianti su un livello inferiore con il rischio che queste possano essere trascurate e non raggiungere la rivitalizzazione linguistica. Ciò non è assolutamente in linea con la concezione delle *shimakutuba*. Inoltre, legato agli insegnanti e alla variante standard, si presenta il problema per cui spesso i docenti non si sentono abbastanza fiduciosi delle proprie capacità di parlare un ryukyano standard, poiché provengono da zone dove questo non si parla, e di conseguenza l'insegnamento di questa variante risulta problematico.<sup>167</sup>

È a causa di questo tipo di ostacoli a livello pubblico nazionale che diverse attività per la promozione delle lingue ryukyane in via di estinzione vengono portate avanti o dalle amministrazioni della prefettura, come è stato osservato in precedenza, oppure da enti privati locali.

Dal punto di vista dell'educazione delle lingue ryukyane, è possibile segnalare due iniziative avanzate dalla Sezione per la Promozione della Cultura del Dipartimento della Cultura, del Turismo e dello Sport della prefettura di Okinawa. La prima è la pubblicazione di un calendario. Questo calendario contiene una serie di *kuganikutuba* (proverbi) in varie lingue locali ryukyane tra cui le varianti settentrionale e centromeridionale di Okinawa e quelle di Miyako, di Yaeyama e di Yonaguni. La seconda iniziativa è la pubblicazione del 2014 di un manuale di lingue delle Ryūkyū chiamato "*Katati nndana Shimakutuba*"

---

<sup>167</sup> MARK ANDERSON, *Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014, 7-8

(“Parliamo le *shimakutuba!*”). Questo manuale include semplici conversazioni quotidiane nei dialetti ryukyuan di Hirara, Ishigaki, Mawashi, Miyako e Naha/Shuri.<sup>168</sup> Poiché questo manuale è indirizzato soltanto al pubblico generale, nel 2015 il Dipartimento pubblicò due volumi per la lettura in lingue ryukyuan chiamati “*Shimakutuba tokuhon*” destinati a studenti delle scuole elementari e medie. Anche in questi due volumi vengono distinte le cinque lingue parlate nella prefettura di Okinawa. Inoltre, questi due libri di testo presentano un sistema di scrittura basato sui sillabari giapponesi.<sup>169</sup>

È interessante notare che il dipartimento che si è occupato della salvaguardia delle lingue ryukyuan non è il Dipartimento dell’Educazione bensì quello della cultura.

Un altro esempio di libri di testo pubblicati da enti pubblici locali è “*Chikati Ashibana Shimakutuba*” (“Divertiamoci parlando le *shimakutuba!*”). Questo è stato pubblicato l’unico esempio di materiale scolastico pubblicato nel 2013 dal Comitato per l’Educazione della Città di Naha e rappresenta l’unico esempio di materiale prodotto da comitati scolastici. Questo volume è indirizzato a studenti di vario livello.<sup>170</sup>

Altri esempi di attività legati all’educazione delle lingue della prefettura di Okinawa possono essere individuati con quelle del centro comunitario di Nishihara, all’interno del quale vennero tenuti quattro corsi. L’obiettivo di questi era rispettivamente addestrare insegnanti locali di *shimakutuba*, insegnare la storia delle *shimakutuba* attraverso lo studio di saluti, canzoni per bambini e canzoni popolari, insegnare le basi di *shimakutuba*, come i saluti, le presentazioni e canzoni e esibirsi nella pratica del teatro okinawano col fine promuovere e trasmettere le *shimakutuba*.

Tra le attività di supporto all’educazione è presente la pubblicazione di un manuale, accompagnato da due DVD, chiamato “*Setouchi no Shimaguchi*” e pubblicato nel Marzo 2013 come progetto portato avanti dall’Università di Tokyo per le Lingue Straniere (*Tōkyō gaikokugo daigaku*), dal Centro Internazionale di Nipponistica, dalla Biblioteca Municipale di Setouchi e dal Museo Municipale di Setouchi della Prefettura di Kagoshima

---

<sup>168</sup> MASAhide ISHihARA, *Language Revitalization Efforts in the Ryukyus*, in Self-determinable Development of Small Islands, Masahide Ishihara, Eiichi Hoshino, Yoko Fujita (eds.), Springer Singapore, 2016, 79

<sup>169</sup> PATRICK HEINRICH, MASAhide ISHihARA, *Ryukyuan Languages in Japan*, in Heritage Language Policies around the World, Corinne A. Seals, Sheena Shah (eds.), Routledge, 2017, 174

<sup>170</sup> MASAhide ISHihARA, *Language Revitalization Efforts in the Ryukyus*, in Self-determinable Development of Small Islands, Masahide Ishihara, Eiichi Hoshino, Yoko Fujita (eds.), Springer Singapore, 2016, 72



con il contributo della Fondazione di Ricerca per l'Educazione dei Bambini di Hakuho (*Hakuho Foundation Research Grant for Children's Education*). Questo manuale è indirizzato agli studenti interessati alla variante *shimaguchi* delle isole di Amami, nella prefettura di Kagoshima ed è possibile imparare questa lingua accompagnando la lettura all'ascolto e alla visione di scene di conversazioni reali tra persone locali.<sup>171</sup>

Ci sono, inoltre, diverse organizzazioni non a scopo di lucro (NPO) ed enti privati che si impegnano nella salvaguardia delle lingue ryukyane attraverso vari tipi di attività tra cui l'educazione, che viene promossa sotto forme differenti.

È presente un consiglio orientato alla tutela delle *shimakutuba* chiamato *Shimakutuba Renraku Kyōgikai* fondato da altri gruppi come l'*Okinawa-go Fukyū Kyōgikai*, l'*Uchinaaguchi-kai*, il *Ginowan Uchinaaguchi-kai* e il Progetto Topia. Alcuni dei compiti di questi gruppi sono l'invio di insegnanti di lingue locali verso le scuole della prefettura e l'organizzazione di attività extra scolastiche per l'insegnamento di tali lingue agli studenti di scuola elementare e media. Nelle scuole vengono, inoltre, effettuati spettacoli teatrali in *shimakutuba*.

Un altro gruppo teatrale in lingua locale è lo *Obaa Kyu* dell'Associazione Culturale Yonabaru il quale è costituito da donne tra i 60 e gli 80 anni. Uno degli obiettivi è la familiarizzazione dei bambini verso le *shimakutuba*, perciò si esibiscono spesso in scuole di vario livello. Un altro esempio di questo tipo la *Okinawa Haiyū Kyōgikai*.<sup>172</sup>

Per quanto riguarda l'utilizzo delle lingue ryukyane nelle scuole medie, è possibile riportare lo *Hōgen Ohanashi Pafōmansu Taikai*, una gara di *speech* organizzata nel 2015 da una scuola media della città di Miyakojima all'interno di un festival artistico. Al fine di realizzare discorsi in lingua locale gli studenti si sono impegnati a documentarsi attraverso i nonni o altri anziani. Tuttavia, questo tipo di attività non è, purtroppo, frequente.

Per quanto riguarda le scuole superiori, un esempio da segnalare è un progetto portato avanti da cinque studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Miyako i quali hanno sviluppato un'applicazione informatica per l'apprendimento della variante linguistica di

---

<sup>171</sup> Ibid 76

<sup>172</sup> Ibid 77

Miyako. Per la documentazione si sono basati su interviste realizzate ai loro genitori riuscendo così a creare un dizionario che comprende sia parole che frasi.<sup>173</sup>

Lezioni di *shimakutuba* nelle scuole elementari vengono tenute dalla NPO “Okinawa Hands-On” la quale si impegna, inoltre, a diffondere la cultura e la storia di Okinawa e a realizzare e ad insegnare a studenti di ogni livello scene teatrali in lingua locale. Questa NPO divenne molto popolare e ricevette un elogio per gli sforzi per il mantenimento della lingua e della cultura okinawana tale da ricevere un premio nel 2013.

Un altro gruppo chiamato *Ninufabushi* (Stella del nord), formato da giovani genitori interessati alla salvaguardia della variante centromeridionale okinawana dopo aver studiato la storia della rinascita linguistica della lingua hawaiana, si è applicato nell’insegnamento della lingua locale attraverso la creazione di *language nest*, ossia centri di immersione linguistica, con la speranza di creare un sistema educativo scolastico basato sulla lingua di Okinawa. Le attività portate avanti da questo gruppo sono indirizzate sia a bambini che a adulti che non hanno competenze in lingua locale.<sup>174</sup>

---

<sup>173</sup> Ibid 78

<sup>174</sup> PATRICK HEINRICH, MASAHIDE ISHIHARA, *Ryukyuan Languages in Japan*, in *Heritage Language Policies around the World*, Corinne A. Seals, Sheena Shah (eds.), Routledge, 2017, 178

## **Conclusione**

In questo capitolo sono state mostrate le premesse sulla base delle quali deve essere attuato un processo avente il fine della rivitalizzazione linguistica e il contesto in cui l'educazione delle lingue ainu e delle Ryūkyū si pone per raggiungere quell'obiettivo. Come è stato osservato, questo il contesto pubblico scolastico presenta degli ostacoli intrinseci in relazione alle politiche linguistiche dettate dal Ministero dell'Istruzione giapponese.

Nel prossimo capitolo si andranno ad individuare delle possibili soluzioni per migliorare la sfera scolastica in relazione alla salvaguardia e delle lingue minoritarie giapponesi in via di estinzione.



## **CAPITOLO 4: Conclusioni sulla rivitalizzazione attraverso le scuole delle lingue ainu e ryukyuane**

### **Introduzione**

Attraverso il percorso finora compiuto è stato possibile osservare la dinamica che ha portato la lingua ainu e le lingue delle isole Ryūkyū ad essere considerate oggi in via di estinzione e le attività di sostegno alla rivitalizzazione di queste lingue. Come è stato mostrato nel capitolo precedente, a livello nazionale non sono state e non vengono tuttora garantite possibilità di salvaguardia di tali lingue attraverso politiche educative legate al sistema scolastico. Da questa situazione deriva la spesso avanzata ipotesi per cui gli sforzi compiuti dallo stato giapponese orientati alla protezione dalla minaccia dell'estinzione e alla restituzione di uno spazio d'uso della lingua ainu e delle lingue ryukyuane non hanno prodotto risultati opportuni. Questo atteggiamento da parte dei governi giapponesi ad ignorare il grido di aiuto delle lingue in via di estinzione e dei parlanti che non vogliono assistere alla scomparsa delle proprie lingue è indice di un totale disinteresse nei loro confronti il quale risponde a dinamiche legate ancora a temi del passato. Soltanto prendendo coscienza in relazione a questi temi è possibile davvero cambiare la situazione concernente le lingue minoritarie giapponesi in via di estinzione e garantire loro una possibilità di salvezza.

Come è stato osservato nel capitolo precedente relativamente alle lingue delle Ryūkyū, la percezione che la società della prefettura di Okinawa ha nei confronti delle proprie lingue locali sta cambiando. Queste vengono ora considerate parte della cultura e, in quanto patrimonio culturale, devono essere protette. Considerando che fino a qualche decennio fa gli abitanti di Okinawa vedevano la lingua giapponese come mezzo per rivendicare la loro volontà di appartenere allo stato giapponese nei confronti dell'esercito americano, le lingue ryukyuane possono ora fungere da strumento per indicare la propria appartenenza alla cultura okinawana e da elemento per differenziarsi dalla maggioranza monolingue giapponese. Questo nuovo interesse per le lingue locali da parte dei cittadini è in totale contrapposizione con le posizioni politiche prese finora dai governi giapponesi in merito alla situazione sociolinguistica del Giappone. Affinché le lingue minoritarie giapponesi in via di estinzione vengano strappate al proprio pericolo, è indispensabile che la politica

giapponese si disancori dall'ideologia che vede lo stato caratterizzato da nessun'altra lingua oltre a quella giapponese.

#### **4.1 Considerazioni sull'ideologia presente nella politica**

È l'ideologia l'ostacolo più grande presente nel panorama sociolinguistico giapponese alla corretta attuazione del processo di rivitalizzazione linguistica. L'ideologia nazionalista ha comportato la disintegrazione delle funzioni d'uso delle lingue locali giapponesi a beneficio della lingua nazionale dominante sulla base dell'idea per cui le prime siano un freno al progresso economico culturale.

Questa tendenza a preferire le lingue dominanti poiché considerate più convenienti nell'ottica dello sviluppo economico può essere confermata con le recenti politiche in relazione all'insegnamento della lingua inglese. La lingua inglese viene percepita come la lingua fondamentale per la sopravvivenza all'interno del panorama economico competitivo relativo all'era della globalizzazione e, difatti, nel Dicembre 2013 il Ministero dell'Istruzione giapponese (MEXT) ha annunciato un piano di riforme avente il fine di migliorare il contesto educativo della lingua inglese e creare quindi un ambiente scolastico perfettamente in linea con i processi esterni di globalizzazione.<sup>175</sup> In relazione alla prefettura di Okinawa, fu ripetuta un'azione simile nel 2017, anno in cui vennero annunciate dal Comitato per l'Educazione della prefettura di Okinawa altre riforme di miglioramento e di intensificazione dell'insegnamento della lingua inglese nelle scuole da essere implementate tra il 2018 e il 2020, in concomitanza con i Giochi olimpici di Tokyo.<sup>176</sup>

Sebbene ci siano state anche pressioni dall'estero verso i governi giapponesi le quali allarmavano il Giappone della situazione critica concernente i popoli indigeni e le lingue minoritarie in via di estinzione - basti pensare alle preoccupazioni emerse in seguito alle osservazioni compiute dal Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali

---

<sup>175</sup> DAVID H. HANKS, *Policy Barriers to Ainu Language Revitalization in Japan: When Globalization Means English*, in *Working Papers in Educational Linguistics* 32(1): 91-110, 2017, 91-92  
<https://repository.upenn.edu/wpel/vol32/iss1/5/>

<sup>176</sup> MEXT, *Okinawa-ken eigo kyōiku kaizen puran [piano per migliorare l'insegnamento della lingua inglese nella prefettura di Okinawa]*, 2017  
[http://www.mext.go.jp/component/a\\_menu/education/detail/\\_icsFiles/afieldfile/2017/07/06/1386990\\_047.pdf](http://www.mext.go.jp/component/a_menu/education/detail/_icsFiles/afieldfile/2017/07/06/1386990_047.pdf)

(CERD) in merito agli abitanti di Okinawa, alle segnalazioni da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite attraverso la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni (UNDRIP) e all'inserimento nell'"Atlante delle lingue del mondo in pericolo" da parte dell'UNESCO delle varianti linguistiche ainu, ryukyuane e di Hachijō - i governi giapponesi hanno compiuto pochi e inefficaci sforzi per garantire ai popoli minoritari del Giappone i diritti come popoli indigeni ed eliminare le discriminazioni nei loro confronti.

Per quanto riguarda il popolo Ainu, attraverso la "Legge sulla Promozione della Cultura Ainu" (*Ainu shinpō*) e al riconoscimento come popolo indigeno giapponese vengono sì compiuti passi avanti per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti ma non sono state ancora attuate politiche per eliminare le discriminazioni di tipo razziale e linguistico. Come è stato osservato nel capitolo precedente, sebbene all'interno della *Ainu shinpō* venga espressa la volontà di migliorare la situazione legata al contesto socioculturale e linguistico del popolo Ainu, la sfera culturale identificata dal governo giapponese non corrispondeva alla sfera culturale reale degli Ainu di quel momento. Venivano, infatti, distinte soltanto le attività culturali legate al mondo ainu tradizionale del passato. Riguardo alla lingua ainu, inoltre, la situazione non subì cambiamenti rilevanti; la lingua ainu non venne introdotta all'interno di nessun programma scolastico e le uniche attività di supporto linguistico furono quelle organizzate dalla Fondazione per la Cultura Ainu (FRPAC) le quali non sono abbastanza per migliorare la condizione linguistica critica della lingua ainu.

Anche in relazione alla situazione linguistica degli abitanti delle Ryūkyū si può affermare che da parte della politica giapponese non sono stati compiuti sforzi adeguati finalizzati alla salvaguardia delle *shimakutuba*. Soltanto una percentuale ridotta delle scuole della prefettura di Okinawa inserisce attività legate alla lingua, alla storia e alla cultura ryukyuana e nella maggior parte dei casi queste sono limitate a poche ore al mese. Similmente alla situazione del popolo Ainu, l'attenzione verso la salvaguardia delle lingue ryukyuane viene posta soltanto se queste sono messe in relazione alla cultura ryukyuana. Inoltre, il governo giapponese non sembra essere intenzionato a riconoscere lo status di popolo indigeno agli abitanti della prefettura di Okinawa, nonostante le pressioni da parte delle Nazioni Unite.

L'atteggiamento del governo giapponese nei confronti delle politiche linguistiche in relazione alla lingua ainu e alle lingue ryukyuane sembra confermare l'intenzione da parte di questo di tutelare soltanto ciò che viene considerato fondamentale per il progresso

economico del Giappone. È possibile dire che l'attenzione posta verso la salvaguardia e la diffusione della cultura sia ainu che delle Ryūkyū è finalizzata allo sviluppo economico generato dal settore turistico. La cultura che viene riconosciuta è, difatti, quella ancora legata a un'immagine del passato che corrisponde a quella diffusa nella maggioranza della popolazione giapponese e del mondo. È possibile di conseguenza affermare che lo stato giapponese voglia concentrarsi maggiormente su questa immagine tradizionale stereotipata poiché è quella che si adatta di più agli standard estetici legati al turismo e sfruttarla con l'obiettivo di generare profitto e contribuire allo sviluppo economico del paese.

In relazione a questo aspetto, se non vengono implementate politiche efficaci finalizzate all'introduzione nelle scuole delle lingue ainu e ryukyuanee coordinate con altri sforzi legati alla tutela e alla promozione di tali lingue, con le linee politiche attuate finora, le quali sembrano essere considerate una via per l'ottenimento di un vantaggio economico, non verrà mai raggiunta la rivitalizzazione delle due lingue oppure, nel migliore dei casi, andrà a crearsi la situazione in cui le lingue locali sono utilizzate soltanto nei contesti turistici, come negli hotel e nei negozi presenti all'interno delle comunità linguistiche minoritarie, non garantendo però il raggiungimento della rivitalizzazione linguistica. L'ideologia che sta alla base delle attuali politiche giapponesi relative ai popoli Ainu e ryukyuanesi sembra essere quella orientata al solo progresso economico, a causa della quale si continua ad ignorare le richieste di supporto alle lingue indigene locali e di riconoscimento dei diritti indigeni.

Tuttavia, come è stato affermato in precedenza, secondo le indagini portate avanti dalla prefettura di Okinawa, dalle agenzie di stampa e dalle università ryukyuanee, l'orientamento della popolazione ryukyuanese nei confronti delle *shimakutuba* sta cambiando ed è probabile che i cittadini di Okinawa, ma anche quelli di altre prefetture, accolgano in modo positivo politiche che possano contribuire al miglioramento della condizione delle lingue locali. Di conseguenza, se si risponde a questo cambiamento relativo alla percezione delle lingue attraverso politiche che si basano su una strategia che riesca ad incanalare tali richieste di salvaguardia delle lingue e l'interesse legato al progresso economico auspicato dai governi, è possibile raggiungere entrambi gli obiettivi di rivitalizzazione linguistica e di profitto.

Tuttavia, le lingue locali sono ancora viste dalla politica giapponese come un ostacolo al progresso economico e le attività di salvaguardia non vengono supportate



finanziariamente poiché sono considerate sterili in termini economici. È per questo motivo che i governi preferiscono rimanere indifferenti alla problematica delle lingue locali e preferiscono che questa sia affrontata o dalle amministrazioni locali, le quali però, come è stato osservato precedentemente, non hanno raggiunto traguardi significativi, oppure dalle organizzazioni private.

È possibile identificare questo atteggiamento assunto dai governi giapponesi in relazione alle lingue minoritarie come un orientamento politico in linea alle idee del neoliberismo e legato alla dottrina del *laissez-faire*. Questa tendenza della politica giapponese a non intervenire direttamente e a lasciare che altri si occupino del problema per arrivare a una situazione di equilibrio può essere confermata se vengono prese in considerazione le riforme scolastiche a partire dai primi anni Duemila. Come viene affermato da Galan (2011), con la “Legge Fondamentale sull’Educazione” del 2006 l’unica responsabilità che lo stato giapponese si attribuisce è quella di dettare le linee guida generali per l’istruzione obbligatoria attraverso il MEXT; viene poi drasticamente ridotto l’apporto finanziario destinato all’educazione di massa sulla base della volontà della politica di rendere la scuola meno affetta da regole da parte dello stato e più libera di decidere in modo autonomo i contenuti e i metodi didattici attraverso i consigli locali degli insegnanti. Viene, inoltre, affermato che spetta alle famiglie decidere quale sia il percorso educativo migliore per i propri figli.<sup>177</sup> Questo nuovo sistema può essere visto come vantaggioso per un futuro inserimento di programmi legati alle lingue locali; questo non è però possibile al giorno d’oggi a causa del non riconoscimento di lingue che non siano quella giapponese come valide all’interno dei programmi di educazione obbligatoria.

Tuttavia, a causa dell’attuazione delle politiche di assimilazione linguistica che hanno portato alla disintegrazione del tessuto sociolinguistico delle lingue minoritarie giapponesi, la lingua giapponese standard ha a sua volta acquisito un forte potere economico. Oggi, a seguito del rafforzamento dell’inglese come lingua franca all’interno della sfera della globalizzazione, le lingue considerate dominanti e quindi degne di essere inserite nei programmi di insegnamento scolastico sono il giapponese e l’inglese, in linea con l’orientamento improntato al neoliberismo e alla globalizzazione. È per questo motivo

---

<sup>177</sup> CHRISTIAN GALAN, *Out of this world, in this world, or both? The Japanese school at a threshold*, in *Language Life in Japan. Transformations and prospects*, Patrick Heinrich, Christian Galan (eds.), Routledge, 2011

che le lingue locali giapponesi non trovano spazio nei curricula scolastici e il loro insegnamento è limitato ad attività extra curricolari.

## **4.2 Riconoscimento della violazione dei diritti degli indigeni**

Questo atteggiamento di noncuranza nei confronti dell'insegnamento delle lingue indigene in via di estinzione e di attenzione limitata alle lingue considerate dominanti - il giapponese e l'inglese - viene considerato come una violazione dei diritti delle popolazioni indigene del Giappone compiuta dai governi giapponesi.

Nella Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni delle Nazioni Unite vengono, infatti, espressi i punti di riferimento validi a livello internazionale attraverso i quali si garantiscono ai popoli indigeni i diritti all'autodeterminazione, al territorio e alle risorse, e all'integrità culturale. Un altro diritto fondamentale di questi popoli è quello al conseguimento di un'educazione legata all'indigenità (*indigenous-led education*). Agli articoli 13 e 14 dell'UNDRIP viene specificato che "i popoli indigeni hanno il diritto a rivitalizzare, usare, sviluppare e trasmettere alle future generazioni le loro storie, lingue, tradizioni orali, filosofie, sistemi di scrittura e letterature, e di decidere e conservare i nomi delle loro comunità, dei loro luoghi e delle persone", che "i paesi devono prendere misure efficaci per garantire che questo diritto sia tutelato e assicurare che i popoli indigeni possano comprendere ed essere compresi nelle procedure politiche, legali e amministrative, dove necessario, fornendo un'interpretazione o altri mezzi appropriati", che "i popoli indigeni hanno il diritto di creare e controllare i loro sistemi e istituti di educazione offrendo un'educazione nella propria lingua in una maniera adeguata ai loro metodi culturali di insegnamento e di apprendimento", che "gli individui indigeni, in particolare i bambini, hanno il diritto a tutti i livelli e le forme di educazione dello stato senza discriminazioni" e che "lo stato deve, in congiunzione con i popoli indigeni, prendere misure efficaci affinché gli individui indigeni, in particolare i bambini, abbiano accesso, quando possibile, a un'educazione nella loro cultura e condotta nella propria lingua".<sup>178</sup> Come emerge da questi articoli, un'educazione adeguata per i popoli indigeni può essere garantita soltanto qualora questi abbiano il pieno controllo sulla decisione dei

---

<sup>178</sup> UN GENERAL ASSEMBLY, *United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, 2007, 5  
<https://www.refworld.org/docid/471355a82.html>

contenuti e della metodologia, conformando il sistema educativo ai loro valori culturali. Né l'educazione relativa al popolo Ainu né tantomeno quella delle isole Ryūkyū – in particolar modo quest'ultimo visto che non è stato ancora riconosciuto dallo stato giapponese come popolo indigeno, nonostante le sollecitazioni esterne da parte delle Nazioni Unite – viene garantita in modo conforme a questi diritti essenziali. Attraverso questi articoli dovrebbero esser fatte cadere delle responsabilità sui governi giapponesi in modo tale da garantire a questi popoli indigeni il diritto alla trasmissione della propria cultura e della propria lingua attraverso la fondazione e la gestione delle proprie scuole. È necessario permettere alle comunità di sviluppare sulla base della propria cultura e della propria discrezionalità un proprio programma curricolare che deriva da sforzi strategici compiuti in connessione fra studenti, insegnanti e detentori del sapere indigeno piuttosto che da strategie discriminatorie di assimilazione. Una responsabilità che viene, inoltre, attribuita al governo è la creazione di un sistema che permetta ai popoli indigeni di apprendere le proprie lingue native sia a livello pubblico che a livello privato a qualsiasi grado scolastico. Questo sistema, inoltre, dovrebbe permettere un'adeguata formazione del corpo docenti e creazione di materiale di studio.

Un problema ancora ricorrente all'interno dell'ambiente scolastico che caratterizza sia il mondo ainu che quello ryukyano sono le discriminazioni di tipo linguistico e razziale. Al fine di eliminare ogni forma di discriminazione proveniente dalla società per poter permettere opportunità per una corretta educazione indigena è possibile fare affidamento all'articolo 15 del DRIP il quale prevede che ai popoli indigeni vengano garantiti il "diritto alla dignità e alla diversità delle loro culture, tradizioni, storie e aspirazioni che devono essere riflesse in modo appropriato nell'educazione e nell'informazione pubblica." Inoltre, sempre all'interno dell'articolo 15 si dichiara che "lo stato deve prendere misure efficaci in consultazione e in cooperazione con i popoli indigeni interessati, per combattere i pregiudizi, per eliminare le discriminazioni e per promuovere la tolleranza, la comprensione e buone relazioni tra i popoli indigeni e le altre parti della società."

Sono questi gli articoli che devono andare a formare la base per delle nuove politiche linguistiche legate all'educazione della lingua ainu e delle lingue ryukyane.

Tuttavia, affinché vengano realizzati questi punti è necessaria una presa di coscienza da parte del governo giapponese della storia fra il Giappone e l'Ainu Mosir (Hokkaidō) e quella fra il Giappone e le isole delle Ryūkyū.

Per quanto riguarda l'Ainu Mosir, il governo giapponese deve prendere atto del fatto che i popoli indigeni dello Hokkaidō sono stati sottoposti a un processo aggressivo di colonizzazione e di assimilazione culturale e linguistica e che la responsabilità storica di tale processo cade proprio sul Giappone. È quindi necessario da parte dei governi giapponesi compiere una rivalutazione delle dinamiche storiche che hanno minacciato il popolo Ainu e che in parallelo hanno causato l'attuale pericolo critico di estinzione della lingua ainu.

In relazione alle isole Ryūkyū, è necessario innanzitutto il riconoscimento del popolo nativo ryukyuno come popolo indigeno giapponese affinché vengano riconosciuti i diritti legati a tale status all'educazione e all'eliminazione delle discriminazioni. All'interno del processo di riconoscimento delle responsabilità storiche del Giappone è opportuno compiere un'analisi dei fattori attraverso i quali gli abitanti della prefettura di Okinawa sono stati sottoposti a discriminazioni e ad abusi, tra i quali è necessario menzionare il rapporto tra il Giappone e gli Stati Uniti per quanto riguarda la concessione del territorio ryukyuno per la costruzione di basi dell'esercito americano.

Come viene indicato da Teeter e da Okazaki (2011) in relazione alla lingua Ainu, “nonostante l'emarginazione della loro lingua, gli Ainu hanno reagito in modo attivo al fine di superare le politiche d'assimilazione statali. Sebbene gli sforzi alla base del processo di rivitalizzazione continuino a essere realizzati con e senza il supporto del governo, devono essere attuate misure concrete per garantire la rinascita della lingua Ainu. I responsabili politici devono garantire sostegno proveniente dal governo orientato a programmi scolastici e comunitari in lingua ainu e alla diffusione di materiale in lingua ainu, in modo conforme agli articoli dell'UNDRIP, sradicando la discriminazione presente all'interno e all'esterno delle scuole e nella società giapponese.”<sup>179</sup> Queste parole sono, senza ombra di dubbio, applicabili alle lingue ryukyane e a qualsiasi altra lingua in via di estinzione.

---

<sup>179</sup> JENNIFER TEETER, TAKAYUKI OKAZAKI, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, in *Heritage Language Journal*, 8(2) Summer 2011, Kyoto Sangyo University, 2011, 110  
[https://www.researchgate.net/publication/283343115\\_Ainu\\_as\\_a\\_Heritage\\_Language\\_of\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/283343115_Ainu_as_a_Heritage_Language_of_Japan)

### 4.3 Prospettive per un nuovo modello socioculturale giapponese

Il processo di rivitalizzazione linguistica attraverso le scuole deve essere attivato il prima possibile a partire dalle scuole elementari. Il motivo dell'inserimento delle lingue locali fin dai primi anni delle scuole elementari è che queste rappresentano il primo istituto in cui i bambini sono sottoposti a un processo di conformazione alla società, perciò attraverso l'educazione ricevuta in queste scuole e il contatto con la propria lingua minoritaria i bambini hanno la possibilità di sviluppare consapevolezza sia di tipo linguistico che di tipo culturale. Lo stato giapponese deve riuscire a garantire la possibilità alle scuole di ritagliare più spazio per l'insegnamento di lingue locali, a discapito anche delle ore e delle risorse che vengono al giorno d'oggi destinate all'insegnamento dell'inglese. Le scuole possono scegliere la lingua minoritaria da inserire nel programma scolastico in base al contesto regionale. Nelle scuole dello Hokkaidō, ad esempio, può essere inserita la lingua ainu a causa della grande presenza di appartenenti alle comunità Ainu. In quelle della prefettura di Okinawa le scuole hanno la possibilità di scelta in base alla variante linguistica parlata nel proprio territorio o in base alla lingua minoritaria indicata come standard. Tuttavia, questa operazione non è limitata soltanto alle lingue minoritarie autoctone del Giappone, bensì anche a quelle delle comunità di origine straniera residenti da più generazioni nel territorio giapponese. Nelle città in cui è presente un'alta percentuale di una minoranza etnica, le scuole possono scegliere di implementare nei propri programmi le lingue di tali minoranze etniche.

Questo tipo di strategia può essere un'espressione del sistema descritto da Katsuragi in relazione alla terza via per una politica linguistica in Giappone. Katsuragi (2011)<sup>180</sup> descrive la terza via come il punto di incontro fra l'ideologia del modernismo, ovvero quell'ideologia che vede il Giappone come uno stato monolingue e monoculturale generando un senso di sicurezza verso tutti coloro che fanno parte della parte maggioritaria della società, e le dinamiche della globalizzazione, le quali tendono a deregolamentare il sistema e di conseguenza concedere maggiori libertà. Secondo Katsuragi, il Giappone può prendere esempio dal passato per ispirarsi al fine di creare una società posta in una via di mezzo tra ordine dato dalle regole imposte dalle politiche

---

<sup>180</sup> TAKAO KATSURAGI, *Prospects and prerequisites for a Japanese third-way language policy in Japan*, in *Language Life in Japan. Transformations and prospects*, Patrick Heinrich, Christian Galan (eds.), Routledge, 2011

giapponesi legate all'ideologia modernista e maggiore libertà di scelta data dal nuovo contesto internazionale legato alla globalizzazione. Come è stato già osservato precedentemente, è emersa una discrepanza tra il sistema politico e i cittadini giapponesi in merito alle lingue locali. La politica vede ancora tali lingue come ostacolo al progresso economico, e quindi come possibile minaccia alla stabilità dell'attuale sistema, mentre la società giapponese sta cominciando a percepire la diversità linguistica come un elemento da tutelare. È necessario quindi trovare un punto di equilibrio che si basa sul sincretismo e sullo spirito di apprendimento reciproco. Ed è qui che si può inserire la nozione avanzata da Katsuragi del "nazionalismo culturale". Il nazionalismo culturale riconosce la diversità come un elemento di ricchezza e rinnega ogni forma di assimilazione linguistica e culturale poiché potrebbe danneggiare tale ricchezza. In questo contesto le culture nazionali e le lingue minoritarie regionali trovano spazio poiché considerate una forma di ricchezza e si crea un legame di mutua comprensione fra di loro. Le politiche linguistiche basate su questa nuova ideologia non si basano più su una lingua nazionale ma su più lingue. Prendendo in considerazione i continui segnali di riconoscimento dei popoli indigeni e delle lingue minoritarie in via di estinzione da parte di organizzazioni esterne al Giappone, è evidente la necessità di avviare una linea politica nella direzione del nazionalismo culturale. Una conseguenza di questo nuovo approccio ideologico è la messa in discussione e una ristrutturazione delle funzioni dell'attuale contesto linguistico. Può quindi emergere un nuovo contesto in cui le lingue locali possono essere usate come riferimento alla propria identità individuale o comunitaria mentre il giapponese può essere usato soltanto come lingua comune tra abitanti di regioni diverse.

## Conclusione

Come è già stato ripetuto precedentemente, la rivitalizzazione della lingua ainu e delle lingue ryukyane può avvenire soltanto con un cambiamento dell'ideologia che sta alla base dell'attuale sistema linguistico giapponese. Se non avviene una modifica del sistema ideologico, le scuole possono fare poco per far sì che si rivitalizzino le due lingue. La politica giapponese odierna è ancora intrisa di idee legate alla modernità, come la concezione per cui le diversità siano un ostacolo e per cui un paese debba essere incentrato su una lingua nazionale o su lingue considerate dei mezzi per arrivare al progresso economico. Queste concezioni stanno subendo una modifica all'interno della società giapponese la quale negli ultimi venti anni sembra sta diventando sempre più aperta ad accettare le diversità. Tuttavia, la politica continua ad essere indifferente a queste tematiche e si rifiuta di riconoscere la diversità e le popolazioni indigene giapponesi. Questo rifiuto può essere considerato una forma di violazione dei diritti se si prendono in considerazione le istanze ufficiali da parte di organizzazioni esterne come le Nazioni Unite e l'UNESCO. È sulla base di questi stimoli esterni che la politica giapponese deve cambiare e soltanto dopo aver attuato questo cambiamento ideologico le lingue in via di estinzione possono riprendere vita. Il Giapponese può quindi arrivare a riconoscere la propria diversità prendendo in esame le analisi compiute da tali agenti esterni. In relazione a questo cambiamento la politica giapponese deve, inoltre, compiere una rivalutazione delle dinamiche storiche che hanno portato al decadimento delle minoranze autoctone presenti in Giappone a livello socioeconomico, culturale e linguistico. Soltanto con questa presa di coscienza da parte della politica giapponese le minoranze linguistiche possono riprendere vigore attraverso la creazione un ambiente scolastico che permetta la loro rivitalizzazione. Tuttavia, gli sforzi da parte delle scuole devono essere compiuti in congiunzione ad altre operazioni orientate alla rivitalizzazione linguistica.

Per mezzo di questi processi di cambiamento ideologico si andrà quindi a formare un contesto basato su una sintesi fra la volontà delle varie parti che formano la società ed all'interno del quale, attraverso il dialogo fra queste parti, si ottiene uno scambio di idee e quindi di apprendimento reciproco che porta dei vantaggi. La diversità otterrebbe così più garanzie all'interno della società e le minoranze linguistiche minacciate dall'ideologia moderna possono avere una speranza di sopravvivenza.





# Riferimenti

## Bigliografia

ANDERSON Mark,

- *Emergent Language Shift in Okinawa*, Thesis submitted to the University of Sydney, Sydney, 2009  
[http://www.academia.edu/34390959/Emergent Language Shift in Okinawa](http://www.academia.edu/34390959/Emergent_Language_Shift_in_Okinawa)
- *Language Shift and Language Loss*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholars, 2014
- *Revitalisation Attempts and Language Attitudes in the Ryukyus*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholars, 2014

ASSOCIATION OF THE INDIGENOUS PEOPLES IN THE RYUKYUS (AIPR), SHIMIN GAIKOU CENTRE (SGC), *Rights of Persons Belonging to Minorities: The Issue of Ryukyu and Okinawa*, in Civil Society Report on the Implementation of the ICCPR, NGO Network for the Elimination of Racial Discrimination Japan (ERD Net), 2014  
[https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CCPR/Shared%20Documents/JPN/INT\\_CCPR\\_CS\\_S\\_JPN\\_17358\\_E.pdf](https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CCPR/Shared%20Documents/JPN/INT_CCPR_CS_S_JPN_17358_E.pdf)

CRAVER S. M., PHILIPSEN M. I., *The Japanese economy and education: Japanese diversity*, in *Foundations of Education*, New York: Continuum, 2011  
<https://media.bloomsbury.com/rep/files/foe5.pdf>

DE GRAAF Tjeerd, SHIRAISHI Hidetoshi, *Documentation and Revitalisation of Two Endangered Languages in Eastern Asia: Nivkh and Ainu*, in *Sustaining Indigenous Knowledge: Learning Tools and Community Initiatives for Preserving Endangered Languages and Local Cultural Heritage*, Erich Kasten and Tjeerd de Graaf (eds.), Verlag der Kulturstiftung Sibirien, 2013 <http://www.siberian-studies.org/publications/PDF/sikdegraafshiraishi.pdf>

DECHICCHIS J., *The current state of Ainu Language*, in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, vol. 16, 1/2, 1995

FISHMAN J. A., *Reversing Language Shift. Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to Threatened Languages*, Clevedon, 1991

GALAN Christian, *Out of this world, in this world, or both? The Japanese school at a threshold*, in *Language Life in Japan. Transformations and prospects*, Patrick Heinrich, Christian Galan (eds.), Routledge, 2011

HANKS David H., *Policy Barriers to Ainu Language Revitalization in Japan: When Globalization Means English*, in *Working Papers in Educational Linguistics* 32(1): 91–110, 2017 <https://repository.upenn.edu/wpel/vol32/iss1/5/>

HATORI Reiko, *A policy on language education in Japan: beyond nationalism and linguisticism*, in *Second Language Studies*, 23(2), Spring 2005, pp. 45-69, University of Hawai'i, 2005 <https://scholarspace.manoa.hawaii.edu/handle/10125/40672>

HEINRICH Patrick,

- *Don't Leave Ryukyuan Languages Alone: a Roadmap for Language Revitalization*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholars, 2014
- *Language Planning and Language Ideology in the Ryūkyū Islands*, in *Language Policy*, 3(2):153-179, May, 2004  
[https://www.researchgate.net/publication/226350661\\_Language\\_Planning\\_and\\_Language\\_Ideology\\_in\\_the\\_Ryukyu\\_Islands](https://www.researchgate.net/publication/226350661_Language_Planning_and_Language_Ideology_in_the_Ryukyu_Islands)
- *The making of Monolingual Japan. Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters, 2012
- *What leaves a mark should no longer stain: Progressive erasure and reversing language shift activities in the Ryukyu Islands*, in *Refereed papers from The 1st international Small Island Cultures conference Kagoshima University Centre for the Pacific Islands*, February 7-10, 2005  
<https://sicri-network.org/ISIC1/j.%20ISIC1P%20Heinrich.pdf>

HEINRICH Patrick, FIJA Bairon, BREZINGER Matthias, *The Ryukyus and the New, But Endangered, Languages of Japan*, *The Asia-Pacific Journal*, Japan Focus, Volume 7, Issue 19, Number 2, May 09, 2009 <https://apjif.org/-Matthias-Brenzinger--Fija-Bairon--Patrick-Heinrich/3138/article.pdf>

HEINRICH Patrick, ISHIHARA Masahide, *Ryukyuan Languages in Japan*, in *Heritage Language Policies around the World*, Corinne A. Seals, Sheena Shah (eds.), Routledge, 2017  
[https://www.researchgate.net/publication/319057559\\_Ryukyuan\\_Languages\\_in\\_Japan](https://www.researchgate.net/publication/319057559_Ryukyuan_Languages_in_Japan)

HEINRICH Patrick, YAMASHITA Rita, *Tokyo: Standardization, ludic language use and nascent superdiversity*, in *Urban Sociolinguistics - The City as a Linguistic Process and Experience*, Routledge Contemporary Japan Series, 2017  
[https://www.researchgate.net/publication/317937135\\_Tokyo\\_Standardization\\_ludic\\_language\\_use\\_and\\_nascent\\_superdiversity](https://www.researchgate.net/publication/317937135_Tokyo_Standardization_ludic_language_use_and_nascent_superdiversity)

ISAO Iori, *The Enterprise of Yasashii Nihongo: For a Sustainable Multicultural Society in Japan*, Hitotsubashi University Repository, 2016  
<http://www12.plala.or.jp/isaoiori/yasashiinihongo2016.pdf>

ISHIHARA Masahide, *Language Revitalization Efforts in the Ryukyus*, in *Self-determinable Development of Small Islands*, Masahide Ishihara, Eiichi Hoshino, Yoko Fujita (eds.), Springer Singapore, 2016

KANNO Yasuko, *Imagined Communities, School Visions, and the Education of Bilingual Students in Japan*, in *Journal of Language, Identity, and Education*, 2(4), 285–300, 2003  
<https://www.researchgate.net/publication/249025696> *Imagined Communities School Visions and the Education of Bilingual Students in Japan*

KATSURAGI Takao, *Prospects and prerequisites for a Japanese third-way language policy in Japan*, in *Language Life in Japan. Transformations and prospects*, Routledge, 2011

KONDO Ken'ichiro, *Japanese Language Education in Modern Okinawa Until 1945*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014

LEWIS M. P., SIMONS J. S., *Assessing endangerment: Expanding Fishman's GIDS*, in *Revue Roumaine de Linguistique Dallas, Texas: SIL International*, 2010  
<https://www.researchgate.net/publication/228384852> *Assessing endangerment Expanding Fishman's GIDS*

LU Catherine, TOSHIHIRO Menju, MELISSA Williams, *Japan and "the Other": Reconceiving Japanese Citizenship in the Era of Globalization*, in *Asian Perspective*, Vol.29, No.1, Special Issue on Controversial Issues in Japanese Politics and Society, pp.99-134, 2005  
[https://www.jstor.org/stable/42704492?seq=1#page\\_scan\\_tab\\_contents](https://www.jstor.org/stable/42704492?seq=1#page_scan_tab_contents)

MAHER J.C., *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, in *Can Threatened Languages Be Saved?: Reversing Language Shift, Revisited : A 21st Century Perspective*, J. A. Fishman (eds.), *Multilingual Matters*, 2001

MARTIN Kylie, *Aynu Itak – on the road to Ainu language revitalization*, Hokkaido University, 2011  
[https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MS60\\_005.pdf](https://eprints.lib.hokudai.ac.jp/dspace/bitstream/2115/47031/1/MS60_005.pdf)

MASIKO Hidenori, *The Politics of the Movement to Enforce Standard Japanese under the U.S. Occupation*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014

MEXT, *Okinawa-ken eigo kyōiku kaizen puran [piano per migliorare l'insegnamento della lingua inglese nella prefettura di Okinawa]*, 2017  
[http://www.mext.go.jp/component/a\\_menu/education/detail/\\_icsFiles/afieldfile/2017/07/06/1386990\\_047.pdf](http://www.mext.go.jp/component/a_menu/education/detail/_icsFiles/afieldfile/2017/07/06/1386990_047.pdf)

MOJ, *Kokuseki-chiikibetsu zairyūgaikokujinzū no suii [Variazioni del numero di residenti di nazionalità straniera]*, 2017 [www.moj.go.jp/content/001256897.pdf](http://www.moj.go.jp/content/001256897.pdf)

MOSELEY C., *The UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger: Context and Process, World Oral Literature Project*, in *Occasional Paper Five*, University of Cambridge, 2012  
[https://www.repository.cam.ac.uk/bitstream/handle/1810/243434/WOLP\\_OP\\_05\\_highres.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://www.repository.cam.ac.uk/bitstream/handle/1810/243434/WOLP_OP_05_highres.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

NOMOTO Hiroyuki, *Multicultural and multiethnic education in Japan*, in Educational Studies in Japan: International Yearbook No.4, December, 2009, pp.53-65, Tokyo Metropolitan University, 2009 <https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ912727.pdf>

O'DONNELL William A., *Okinawa: "The Land of Courtesy" in a Conflict of Linguistic Interests*, Kobe International University, 2014 [http://papers.iafor.org/wp-content/uploads/papers/nacah2014/NACAH2014\\_02335.pdf](http://papers.iafor.org/wp-content/uploads/papers/nacah2014/NACAH2014_02335.pdf)

Ó LAOIRE Muiris, *Indigenous Language Revitalisation And Globalization*, in Te kaharoa the e-journal of indigenous Pacific issues, vol. 1, 2008 [https://www.researchgate.net/publication/277107181\\_Indigenous\\_Language\\_Revitalisation\\_and\\_Globalisation](https://www.researchgate.net/publication/277107181_Indigenous_Language_Revitalisation_and_Globalisation)

OKADA Mitsuharu Vincent, *The Plight of Ainu, Indigenous People of Japan*, Journal of Indigenous Social Developments, Volume 1, Issue 1 (2012), University of Hawai'i at Mānoa, 2012 [https://scholarspace.manoa.hawaii.edu/bitstream/handle/10125/21976/v1i1\\_02okada.pdf](https://scholarspace.manoa.hawaii.edu/bitstream/handle/10125/21976/v1i1_02okada.pdf)

OKINAWA-KEN,

- *Okinawa nijūichi seiki bijon kihon keikaku [piano generale visionario del ventunesimo secolo per Okinawa]*, 2012 <http://www.pref.okinawa.jp/site/kikaku/chosei/keikaku/documents/21kihonkeikaku.pdf>
- *Shimakutuba fukyū suishin kōdō keikaku [piano per la diffusione, la promozione e l'implementazione delle shimakutuba]*, 2016 <https://www.pref.okinawa.jp/site/bunkasports/bunka/shinko/simakutuba/documents/koudoukeikaku28.pdf>
- *Shimakutuba kenmin ishiki chōsa [Indagine sull'attitudine dei cittadini verso lo shimakutuba]*, 2017 <http://www.pref.okinawa.lg.jp/site/bunkasports/bunka/shinko/simakutuba/documents/kenminishiki.pdf>

OTOMO Ruriko, *Language and migration in Japan*, in The Routledge Handbook of Japanese Sociolinguistics, Patrick Heinrich & Yumiko Ohara (eds), London: Routledge, 2019

PELLARD Thomas, *The Linguistic archeology of the Ryukyu Islands*, in Handbook of the Ryukyuan Languages: History, Structure, and Use, Heinrich P., Miyara S., and Shimoji M. (eds.), Berlin: De Gruyter, 2015

SARUHASHI Junko, TAKESHITA Yuko, *Ten Linguistic Issues in Japan: The Impact of Globalization*, in Country Note on Topics for Breakout Session 3, Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) <http://www.oecd.org/education/cei/41519261.pdf>

SHIBATANI Masayoshi, *The Languages of Japan*, Cambridge University Press, 1990

SHIMOJI Michinori, *Ryukyuan languages: an introduction*, in *An introduction to Ryukyuan languages*, Michinori Shimoji, Thomas Pellard (eds.), Tokyo: Research Institute for Languages and Cultures of Asia and Africa, 2010

<https://www.researchgate.net/publication/301603181> *An introduction to Ryukyuan languages*

TEETER Jennifer, OKAZAKI Takayuki, *Ainu as a Heritage Language of Japan: History, Current State and Future of Ainu Language Policy and Education*, in *Heritage Language Journal*, 8(2), Summer, Kyoto Sangyo University, 2011,

<https://www.researchgate.net/publication/283343115> *Ainu as a Heritage Language of Japan*

UNESCO, *Language Vitality and Endangerment*, Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10–12 March 2003

[http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/Language\\_vitality\\_and\\_endangerment\\_EN.pdf](http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/Language_vitality_and_endangerment_EN.pdf)

YOSHIMURA Sayaka, *Japanese Language Education in the Meiji Period*, in *Language Crisis in the Ryukyus*, Mark Anderson and Patrick Heinrich (eds.), Cambridge Scholar, 2014

## Sitografia

ETHNOLOGUE,

- *Ainu*, in *Ethnologue: Languages of the World*, Twenty-first edition, Simons, Gary F. and Charles D. Fennig (eds.), Dallas, Texas: SIL International, <https://www.ethnologue.com/language/ain>
- *JAPAN*, in *Ethnologue: Languages of the World*, Twenty-first edition, Simons, Gary F. and Charles D. Fennig (eds.), Dallas, Texas: SIL International, 2018 <https://www.ethnologue.com/country/JP/status>
- *Linguistic diversity of countries in the world*, in *Ethnologue: Languages of the World*, Twenty-first edition, Simons, Gary F. and Charles D. Fennig (eds.), Dallas, Texas: SIL International, 2018 <https://www.ethnologue.com/statistics/country>

FRPAC, *History of the Foundation's Establishment*,

<https://www.frpac.or.jp/web/english/details/history-of-the-foundations-establishment.html>

HOKKAIDO AINU ASSOCIATION, *Ainu no seikatsu jittai [condizioni di vita degli Ainu]*,

<https://www.ainu-assn.or.jp/ainupeople/life.html>

JAPANESE FEDERATION OF THE DEAF, *Sign Language Stated in Law!*, 16/09/2011  
<https://www.jfd.or.jp/en/2011/09/16/pid1488>

JASLI, *Upon Being Qualified as a Public Corporation*, 2009  
<http://www.jasli.jp/english.html>

MEXT, *Curriculum Guidelines ("Courses of Study") and ESD*  
<http://www.mext.go.jp/en/unesco/title04/detail04/sdetail04/1375712.htm>

NHK, "消滅危機の言語"考えるシンポジウム [*Simposio sulle lingue in via d'estinzione*],  
10/12/2018 <https://www.nhk.or.jp/snsenglish/news/n181210.html>

THE ENDANGERED LANGUAGE PROJECT, *Ainu(Japan)*,  
<http://www.endangeredlanguages.com/lang/1212>

UN GENERAL ASSEMBLY, *United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*,  
2007 <https://www.refworld.org/docid/471355a82.html>



*Ringrazio mio fratello Tommaso perché mi ha sempre sostenuto durante questo percorso.*